

11240

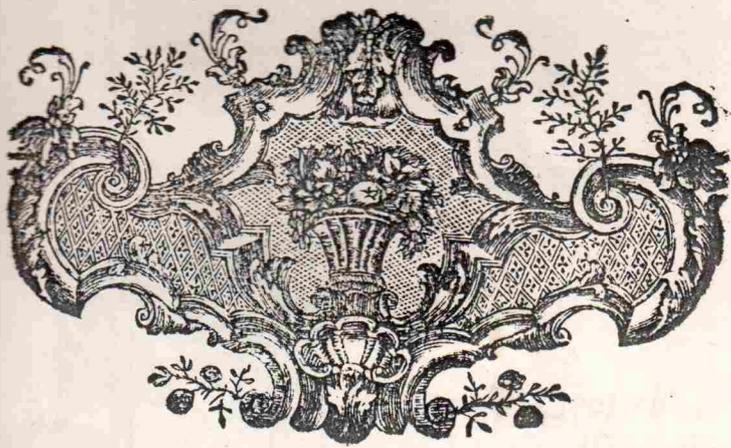
IL ZOLFO POEMA

DEL CONTE

VINCENZO MASINI CESENATE

IN TRE LIBRI DIVISO

*Con varie Annotazioni scientifiche,
ed erudite.*



IN CESENA MDCCLIX.

Per Gregorio Biasini Impressor Vescovile, e del S. Ufficio
CON LICENZA DE' SUPERIORI

0. 7. 1719

All' Eñno , e Reviño Principe

IL SIG. CARDINALE

GIANFRANCESCO STOPPANI

LEGATO A LATERE DELLA PROVINCIA
DI ROMAGNA

VINCENZO MASINI



*EL presentarvi ch' io fo, e fre-
giar dell' eccelso vostro Nome que-
sto qualunque siasi mio lavoro ,
spero , che l' Eminenza Vostra , e chiunque ad esso
volgerà il pensiero , di leggieri scoprirà i motivi ,
* 2 pe.*

pe' quali studiato mi sono a tutta mia possa di procacciarmi un tant' onore. Il saper quanto voi siate portato a promuovere il commercio, da cui la tranquillità, e il vero bene de' popoli in gran parte deriva, e l' esser noto ad ognuno quanto graziosamente accogliate, e col generoso animo vostro favoriate coloro, che o coll' opera, o col consiglio concorronvi, palesano abbastanza, che un' Operetta di questa natura per ogni conto a voi si dovea sul riflesso, che nella gloriosa vostra amministrazione della Provincia di Urbino, e nel presente vostro governo della Romagna, la propagazione del Traffico, e delle Arti, che sono i nervi delle Repubbliche, fu mai sempre una delle principali vostre cure, e delizie. Trattasi di spiegare in questi fogli, e con poetici colori porre in chiaro un minerale, che nato nelle Zolfatare dell' Agro Cesenate, e in quelle d' altri territorj ad esso contigui, forma una rispettabil porzione del nostro Commercio, il quale congiunto a quello di tanti altri generi, di cui ci fu doviziosamente largo il Cielo, a destar è capace un non so qual sentimento d' invidia

v

vidia ne' nostri Vicini. S' aggiunga agli altri motivi, che ho avuti di farvi questa umile dedicazione, il piacer che prendete de' poetici studi, e la protezion che prestate alle lettere, e a chi le coltiva, le quali cose fan sì, che le Muse presso di voi traggan lieta dimora, e sulle labbra vi distillino quel dolce mel di eloquenza, che poi negli aurei vostri famigliari discorsi suilupandosi, e di soavi sali condendoli, vi fan conoscere intendentissimo della latina ed italiana Poesia, e fornito della più soda, e squisita erudizione. Se pertanto io quì trascurò l'antica Nobiltà del vostro sangue, le chiarissime geste de' vostri Maggiori in pace, ed in guerra, le ardue Cariche, e Nunziature sapientemente da voi sostenute, e la stessa sublime Dignità vostra, che uno de' maggiori lumi del sacro Collegio vi costituisce, il fo non solo per non offender la singolar vostra modestia, che per aderire al magnanimo genio vostro, che tutto ciò, che sa di laude assolutamente ricusa, ed abborre. A Voi dunque come a Letterato, e a perfetto Giudice di siffatte cose presento questo mio libriccivolo, e in presentarlovi

tarlovi sopra di esso dirigo il mio discorso , perchè si a voi , che a chi il vorrà leggere non sieno punto ignoti i miei pensieri . Essendo io stato in ogni tempo amante della vita campestre , vago d'indagare giusta mie tenui forze le bellezze della natura , a solo fine di sollevare di quando in quando l'animo mio dal peso delle domestiche cure , e di quei molti impieghi , di cui piacque alla Patria , non senza certo senso in me di nobile ambizione , d'incaricarmi , m'ideai in questi ultimi anni di tessere un Poema in versi italiani , che tutta quanta ella è la Coltivazione di questo nostro territorio abbracciasse , e che fosse come l'ultimo pegno , che del filial mio amore , e della grata mia riconoscenza a sì cara Madre porgeffi . Appena però a tale pensiero avevo dato ricetto , che m'accorsi avere Luigi Alamanni coll' egregio suo Poema della Coltivazione questo mio desiderio preoccupato , e a me non rimanere , che poche spighe da cogliere in così abbondante mietitura . Perlochè credetti di dover trascegliere qualche particolar Soggetto , che specifico essendo di questo nostro territorio , am-
pia

pia messe , a qualsivoglia falce ancora ignota , ne
 somministrasse . Ma come farlo , se i più lumi-
 nosi , e feraci argomenti , atti a destar ne' Leg-
 gitori utilità , e diletto , erano già da altri stati
 presi , e fatti di lor ragione ? A chi in fatti no-
 te non sono le Api del Rucellai ? i Ditiram-
 bi del Redi , e del Pegolotti ? il Canapaio del
 Baruffaldi ? il Filugello del Giorgini , la Colti-
 vazione del Riso del Marchese Spolverini ? ed
 altri simili Poemetti , che nel nostro colto idio-
 ma altre villerecciose cose han cantate ? Male
 adunque mi sarei contenuto , se o a soggetti per
 altri trattati , o ad argomenti di materie poste so-
 pra la superficie della terra avessi voluto restri-
 gnermi . Quindi rivolto l' animo a cose giacenti
 sotto di noi , determinai di penetrar col pensie-
 ro nelle viscere della terra , e di fare scopo de' ver-
 si miei quel bitume , che Zolfo vien detto ,
 come quello che in tanta copia allignando , e
 crescendo ne' monti serpeggianti intorno al nostro
 Savio , di novità non meno , che varietà poteva
 aspergere l' ideato mio lavoro . Ma siccome la
 retta disposizion della materia , ed un chiaro or-
 dine ,

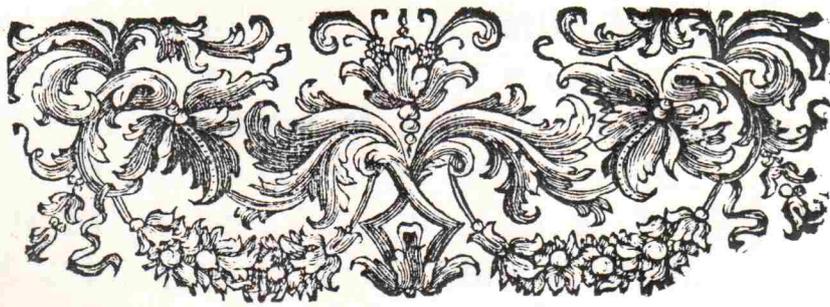
dine , al dire d' Orazio nell' *Arte Poetica* , si è quello , che i Poemi rende nobili ed intelligibili , pria di por mano all' opra , pensai al come ordirla , e nelle sue parti distribuirla , onde ciascun membro al suo tutto pienamente corrispondesse . Nè molto ci volle a venirne a capo : perciocchè riflettendo , che cotesto minerale , ch' erami proposto per tema de' versi miei , prima estrar si dovea dal seno della gran Madre ; indi purgare col fuoco , e separar dal macigno ; e finalmente rivolgere a quegli usi , a' quali dall' industria degli uomini vien destinato ; m' accorsi ben tosto , che tutto il Poema poteva comodamente dividere in tre Libri , ne' quali queste tre cose partitamente si contenessero , e poeticamente per me si trattassero . Quanto ideai , tanto eseguij ; ch' io mi son' uno , che volentieri condiscendo a me stesso , ove il buon senso , e l' onestà non ripugnino . Se bene , o male io sia riuscito nell' intento , agli altri ne lascio il giudizio . Io so di non aver trascurata fatica , ma di aver anzi posta ogn' industria per ben sortirne . Vi sarà forse chi opponga , aver io sciolto soverchiamente

verchiamente il freno all' ingegno , ed aver volato più di quello , che ad un Poema didascalico per avventura si convenisse . Ma sia pur vera l' accusa , che in quanto a me sarò sempre d' avviso , non doverfi troppo limitare i confini del sollevatore estro poetico , quando così volando si schivi quella noiosa servilità , in cui necessariamente urtar soglion coloro , che prendonsi la brigata di ammaestrare col canto . Non tutti hanno l' ingegno , e l' arte di Lucrezio Caro per riuscirci ; e quegli stessi che l' hanno , talor la trascurano coll' esempio di Manilio , che nel suo Astronomico intralciar seppe artificiosamente i semi della più profonda Mitologia , e i più splendidi monumenti dell' Istoria Greca , e Romana : il tutto di sì nobili maniere di dire vestendo , e di sì vaghe immagini fregiando , che sembra sovente di voler gareggiare con que' magnanimi Cigni , i quali con epica tromba a cantar presero solamente d' Eroi . Ad altri forse parrà , che io qualche volta abbia fatt' uso di termini proprj delle Scuole , e che non abbia in tutto osservata quella esattezza di stile , che gir debbe inseparabile

*

parabile da chi vuol piacere, e piacendo acqui-
 star lode: ma se farassi a considerare, che tut-
 te le Scienze, e le Arti hanno le loro partico-
 lari espressioni, le quali neglette fan, che le
 medesime in certa guisa perdan di forza, e lan-
 guiscano; e che io son nato in una parte d' Ita-
 lia, che lontana essendo dall' Arno, usa un
 dialetto privo affatto della proprietà, ed elegan-
 za della Toscana favella, spero, in riguardo al-
 meno del buon fine che ho avuto, di ottenere
 da essi compatimento, e perdono. Che se final-
 mente vi fosser di quei, che mi censurassero,
 per aver ne' miei carmi troppo leggermente tal-
 ora toccate quelle cose, ch' esser doveano di mia
 principale ispezione; sappian costoro, che io
 l' ho fatto a bello studio, per evitar la taccia
 di stucchevole, quando ugualmente avevo in ani-
 mo di ammaestrare, e piacere: avendo a tale
 oggetto corredato di Annotazioni tutto il Poema,
 dalle quali non la materia del Zolfo soltanto,
 ma la Patria Istoria ancora, e l' Erudizione
 allo scopo appartenente saran poste in quel lu-
 me, in cui non le avevo potute porre ne' versi
 miei.

miei. Ed eccovi, Principe Eminentissimo, in brevi note manifestata tutta la mia idea, e spiegato il modo ch'io terrei per rintuzzar le armi di chi volesse scagliarsi contro l'Operetta, che vi presento. Ed oh avessi pure alquanto della fina vostra penetrazione, e dell'incomparabile vostra facondia nelle circostanze, in cui mi trovo; che allora non temerei di non prevenire le altre opposizioni, che farmisi potranno, per ischivarle se giuste, e, se capricciose, per difendermi da esse, e pormi in salvo. Ma giacchè e l'una e l'altra di sì rare doti mi manca, converrà ch'io soffra in pace, e mi taccia, e che unicamente riposi su quel Patrocinio, e Gradimento, che il clementissimo animo di Vostra Eminenza mi fa sperare, e che io col più profondo rispetto da Voi chieggo, ed imploro.



IL ZOLFO

LIBRO I.



OME il Zolfo si cavi, e i varj modi,
Onde al foco purgato si rivolga
AN uo de' mortali in pace, e in
guerra,

Mosso da bella speme, e dal possente
Amor di novitade io cantar voglio.
Così tu me seconda, o Genio amico
1 Di lei, cui bagna il curvo fianco il Savio:
Tu, che guidasti a non oscure imprese
Il bellicoso popolo feroce,
2 Sinchè prevalse quel furore infano,
Che tenne in moto l'itale contrade;
A Ed

3 Ed or temprando il natio ardor , lo scorgi
 A' studj , all' arti , e all' utili fatiche ,
 Onde nostra Città florida e conta
 S' alza dell' altre al par , che fan corona
 Al pacifico Tebro , un dì guerriero .
 Or tu , Genio benigno , mi sii Musa ,
 E compagno al lavor : cortese stendi

4 La destra ; mi conforta ; ardir m' inspira ,
 Talchè il bitume , che gelosa asconde
 Natura in sen della gran madre antica ,
 Tragga io dall' ombre , e renda chiaro al giorno .
 E già parmi di compiere l' impresa ;
 Che d' esto minerale appieno intendo
 L' indole , e so , come l' ascoso foco ,
 L' etere adusto , i fuchi della terra
 Con cent' altri dall' acque congregati
 Menomi semi , che lo sguardo sfuggono ,
 Compongan l' infiammabile sostanza ,
 Il tanto amico defiato Zolfo ,
 Ch' or mi propongo d' illustrar col canto .
 Ma a qual parte mi volgo , ove s' appiatti
 Il fossile ? Lo cerco , ove flagella
 Adria la sponda arficcia , e l' acque ingorga

- 5 Ne' stagni appo Ficocle , ed alle Nove ,
Cui dà solide forme , ed in pungenti
Grani restringe il caldo raggio estivo ?
O 'l cerherò pel pian , per la campagna
Fertile sì , che a null' altra è seconda ,
- 6 In cui le biade , gli alberi , e gli armenti ,
E il Filugello più con la tenace
Canape , tanto al terren nostro amica ,
Fan lieto e pingue ogni colono ingordo ?
- 7 O ai sempre verdi colli , e grati a quella ,
Che fu inventrice della prima oliva ?
No ; più all' alto poggiamo : entro le balze
Fra dumi , e fra dirupi il Zolfo alligna ;
Nè molto è di qua lungi la montagna .
In quei silenzi cheti , e fra gli orrori
Gode di ricoprirsi al guardo umano .
Là di lui si ricerchi : apriam la terra ,
Apriam le vie del sotterraneo mondo .
Ma innanzi di por mano all' ardua impresa ,
Priachè la vanga da scavare impugni ,
Vopo è di lungo esame . Allor si guardi ,
S' altri quì cavò il fossile : le buche
- 8 Fia che discopra , o le vestigia , e segni

Più certi ancora, e fin del Zolfo il puzzo,
Poi con gli occhj, e col piede ricercando
Del giogo la figura, ed il pendio,
Fermisi nel pensier, per quali strade

9 Possa aver sfogo l'acqua, ingresso il vento.
Pronti al bisogno sian travi, e legnami,
Atti a regger le volte, e 'l sovrapposto
Peso del monte, e a far puntelli, e panche
Quando farai nel baratro profondo;

10 E teco abbi le fiaccole, e la pietra,
Che sempre guarda i gelidi trioni.
Con questo antiveder, con queste leggi
Cala pur franco nell'orrenda fossa:
Se no, t'accorgierai qual tristo calle
Sia il scendere, e 'l salir per quelle scale.
Già precorsa è la fama, e dell'impresa
Il grido spande: ei passa alle vicine,
E alle remote genti. I giornalieri
Corrono al monte, e a gara offronsi all'opra,
Per ricercar negli antri cupi il Zolfo,
Il tanto desiato aureo bitume.

In piccole tribù distinte, a quella
Parte, che piega verso il Rubicone,

Vol-

Volgono il fianco. All' altra poi, che inclina
Al Savio, corron lieti, e i feggi han presi,
11 Come speranza gli anima, che lungo
Quell' acque è noto aver più spessi, e pingui
Suoi nidi il Zolfo. Gli operaj concordi
Si dividon gli uffizj: chi è più esperto
12 Prende a scavare i pozzi, e nell' interno
Gl' incrosta ed assicura co' macigni,
Ch' altri pronto ministra. Radunati
Vedi pali di ferro, argani, e leve,
Marre taglienti, accette, beccastrini,
E strumenti simili. Ai secchj, al naspo
Questi 'l canape adatta, e quei dal carro,
Grave ancor troppo ai fervidi giovenchi,
Respinge i tronchi, e chi fa dai più immani,
Pria rifilati a' colpi della scure,
Con la sega graticcj, e tavoloni.
L' oppa serve ed incalta: nel lavoro
Sudano i fabri; ardir prende ullulando
L' instancabile plebe, e a lei ritorna
Alterne voci e plausi eco dall' antro.
Intanto che da' colpi affaticate
Gemono quelle balze, un' altra schiera
Gemo-

- Gemono quelle balze , un' altra schiera
Di numero maggior s' affaccia al fiume ;
Discende al guado, e giunta all' altra sponda,
13 Anch' ella si riparte. Formignano
Investe quel drapel , l' altro Luzena ,
Il maggior corpo tien la via del fiume ,
E difilando ancor buon tratto , arriva
Dove il Borello mette foce , e roco
Scarica l' acque nell' Isapi istesso .
14 Poggia per calle angusto , e giunto appena
Alle Taverne , in due l' oste divisa ,
Una falange Casalbon minaccia ,
L' altra , varcata l' onda , a' colli opposti
Rapida giunge , e tutto urta , e divelle .
Così a destra , a sinistra , e al centro a un tempo
Guerra si muove al fossile : lo impone
Quel , che preposto all' opra altrui sovrasta ,
Ed è dell' ardua impresa anima , e mente .
Ei poi non stassi già sedendo a scranna
Tronfio , nasuto , rigido censore ,
Che dal lung' uso ammaestrato , il vedi
Facile agli altri , e sol crudo a sè stesso :
Onde qua e là volgendosi , instancabile
Passa

Passa da un monte all' altro agile e presto ,
 Rii , fiumi , selve , valica , e burroni :
 Stimola i tardi , altri conforta , e guida ;
 Accorda premj , a molti dà speranza
 Di novello favor , d' ampj suffidj :
 Provvido affè , che tutto sostenendo
 Con maturo consiglio , e con l' esempio ,
 Sollecita la turba , e ci assicura ,
 Che non è lungi 'l desiato acquisto .
 Tale il nocchier , ch'è omai vicino al lido ,
 Se a lui contrasta il mar , contrasta il vento ,
 15 Pel cassero scorrendo a poppa a prora ,
 Affretta i remiganti , e l' ostinata
 Furia vincendo , il porto amico afferra .
 Ma che ? Sul monte forgono altri monti ,
 E son le falde stesse rilevate ;
 Che dalle cieche ampissime caverne
 16 Copie di terre allor divelte e rotte ,
 E di ghiaje , e di gessi , e di finopia ,
 Al color varie , e varie alla durezza ,
 S' estrarono co' secchj , che a vicenda
 Un dopo l' altro ascendono , e discendono ,
 Come lor trae del canape la forza

Pel

Pel foro, che va retto, e tende al centro.

Dove però la buca orizzontale

Per il fianco s' interna, d' altri ordigni

Servonfi quelle genti a far lo spurgo .

7 Son le picciole stridule carrette

Poste qui in uso, e col venir frequente,

Col non mai rifinir dei cavatori

Suppliscono al bisogno, e corrispondono

All' incessante martellar che fanno

Entro gli ascosi vortici, ed oscuri,

Ove raggio di Sol non fe' mai lista,

8. Dacchè il diluvio universal confuse

Gli ordini delle cose, e urtando i monti

Dell' acque, gli sospinse entro gli abissi,

E dov' era la terra il mar costrinse

In quella fatal crisi memoranda .

Bello però è il veder infra i terricci

Per que' scavi adunati i varj e tanti

19 Lavori di natura. Ecco una pietra,

Che umane membra esprime, e si conosce

Da scalpel non toccata. Un pero appunto

Questo non sembra, e quella una ciliegia?

Via, più innanzi passiam: ve là una conca;

20 Dunque

- 20 Dunque v'ascese il mar? Quest' è un'anfibio;
Che nella fatal epoca sepolto
Combacciato restò tra limo e limo,
E là petrificossi, e or pare un sasso.
Misero notator, tu riserbato
Alle altrui meraviglie ci palesi,
Quanto rivolta a' danni della terra
Infuriaffe allor l'ira celeste.
Or sieguami chi può, che in questa cava,
Donde altre volte il fossile fu estratto,
Scender vogl'io. Qua un canape; non temo
Le Dire, nè il latrar delle tre gole.
- 21 No, inferni Numi, a perturbar non vengo
Il gran regno dell'ombre, e sebben vate,
Tanto non osa il nostro plettro umile.
- 22 Solo è mia mente penetrar que' primi
Squallidi luoghi, ed ivi esaminando
Delle secrete cose il magistero,
A me farne dovizia. Il ciel di stelle,
Di fiori il suolo vagamente adorni,
Son lieti oggetti, è vero, al guardo umano:
Ma io cerco altre bellezze, e scoprir voglio
Ciò, che sotto il mio piede si nasconde.

B

Menrre

Mentre però del Sol fuggo la luce ,
E mi rimango in quelle orrende bolge ,
Per faziare i cupidi defiri ,
Cesserassi dall' opra ? Ah non fia vero .
L' impresa avauzi , ed il girevol naspo
Soffra mai sempre l' usitato peso .
S' affatichin le genti : in brieve io torno ,
E allora non farò di premj avaro .

Ecco intrepido scendo : O cara madre ,
Benigna accogli innanzi fera un figlio ,
Che le tue lodi a celebrare imprende .

23 Questa mole terrena , o sia rotonda ,
Oppur d' oval figura , a cui si stringe
Il gran padre Ocean con cento braccia ,
Ond' è , che poi orbe terracqueo è detta ;

24 Questa , che in sè librata si rivolge ,
E 'l dì forma , e le notti , e con piegarfi
Paralella girante intorno al Sole ,
Guida a' mortali le stagioni , e l' anno ,
Che il gravitar dell' aria in se risente ,
Corretto dall' elastica virtude ,
Per cui vita han le piante , ed incremento ,
E vita quanto spira , e quanto abbella ,
Quanto

- Quanto discorre, e striscia in prato, e in selva,
In gorgo, o in fiume nuota, in mar fa solco,
O si regge full' ali al par del vento.
Or questa del creato altera parte,
25 Degna per tanti pregi, che l' ammiri,
E co' suoi raggi il Sol l' allumi, e scaldi,
26 Un' altra suppellettile ha nel seno.
Di cose utili all' uso de' mortali,
Senza le quali incomodo farebbe
Su questa superficie il trarre i giorni;
Che nulla fece il gran Maestro invano.
27 La terra in grembo ha copia d' acque, ha sali
In più classi divisi, argento, ed oro,
Ed ogn' altra metallica sostanza;
Oli, bitumi liquidi, e induriti,
Tra quai non meno è noverato il Zolfo,
Il Zolfo, di cui parlo, e di cui scrivo.
28 Ma l' acque, onde l' uom trae vita e ristoro,
Che negò il Tebro a' scellerati in pena,
Dond' hanno mai l' origine, ed il corso?
Forse dal mar? Dal mar, ma non per quelle
Sognate vie, per quei fori, e cunicoli,
Che immaginar le Scuole, a cui resistono

Le leggi di natura , e l' equilibrio ;
Esperienza , che rado s' inganna .

29 Dal mar vengono l' acque ; il Sol le scioglie
In menomi globetti , e le addolcisce ,
Che ogn' a'tro feltro è mal pensato e vano :
Queffi vapori poi fatti leggieri
Per l' aere , che in effi è rarefatto
Dal flagel della luce , alzanfi a volo ,
E con lor s' alza facile e leggero
Ciò , ch' erutta la terra , e va esalando
D' acido , d' oleoso , di falino
Dalle molte pinguedini , che accoglie
La nostra superficie , i cupi abissi ,
E di quel più , ch' è ignoto a uman pensiero :
Di tai misture formansi le nubi ,
Agili nebbie , o delle nebbie affini ,
Che in più falde ammontate , in più volumi ,
Vanno per quel gran fluvido vagando ,
Finchè accozzate s' urtano , e compresse
Tornano a gravitare , e giù precipiti ,
In acqua , in neve , in grandine alla terra ,
E al mar con lo stess' ordine economico
Quanto fu tolto fedelmente rendono .

Però

Però la terra , ch' arida vien detta ,
Perchè di nuovo umor sempre ha desio ;
Avida ne' suoi screpoli raccoglie
Il bramato tesoro , e ne fa serbo ,
E per la superficie , e nell' interno
In rivi lo comparte , in laghi , in fiumi ,
Degli uomini , de' bruti , e delle piante
Per ristoro non sol , ma per ristoro
Dell' altre piante , che racchiude in seno ;
30 Che piante , e vegetabili pur sono
L' oro , l' argento , il rame , il ferro , il Zolfo .
31 Così durano l' acque , e son perenni ,
Abbenchè fudi , e latrì 'l Sirio ardente :
32 Così con cento spilli al ciel s' innalza ,
Meraviglia dell' arte , il nostro fonte ;
Il nostro fonte , che di sue chiar' acque
E' al cittadin cortese , e lo ristora ;
33 Che poco val , se a' Coribanti è infesto ,
Ed alle forosette Mimalonidi ,
Seguaci del gran carro pampinifero .
Questa turba frenetica ululando
Grida : sì con quell' acqua si contamina
34 Il Zolfo , ond' è ricolmo il generoso

Vin

Vin Cefenate , ver' ambrosia , e nettare ,
Che in anfore dorate , in ricche patere
Spefs' onorò de' Cefari le mense ,
E non la cede al buon licor di Giove .
Or lasciam la famiglia ebrosurente
Ne' fanatismi fuoi . Lungi sen vada
Quel drappel scioperato ed infelice
Da noi , cui tanto è la fatica in pregio .
Compagni 'n questo baratro una face
Per voi s' accenda : senza tal foccorfo
L' andar fia vano , e 'l ritornare incerto .
35 Pascolo al fuoco fia la nafta : a lei
Natura diede il mantenersi accesa
Al paragon dell'acque , e quivi abbondano ,
Ch' ogni parete schiude una fontana .
L' arte però con magistero aprio
Entro il fianco del monte il corso ad esse ,
Cosicchè radunate in doccia , in fogna ,
Fuori dell' antro le respinse , e quelle
Liete d' abbandonar l' ampie tenebre ,
Lasciar libero il passo al fabro accorto ,
Il qual coi beccastrini oltrepassando ,
Come giova veder , franco e securo

Si fè

- Si fè strada nel monte , e a far ricerca
Del fossile bramato , ecco penetra
- 36 Per altra via all' interno , e come vede ,
Che mutato è 'l terreno in tuffo arficcio ,
Facile al taglio , sebben fermo e duro ,
Una scala v' incava , e per più gradi
Al bitume s' agevola il sentiero .
Ma qui vien meno il generoso ardire :
Una pietra durissima , uno scoglio
Se gli appresenta a fronte . Ei fatto instrutto ,
Che immaturo è lo sforzo , alquanto piega
I pesanti martelli , e 'l passo avanza .
Tal ne' campi numidi alle battaglie
- 37 Lion cresciuto , e per la chioma altero ,
Se un' armato drappel di cacciatori
Lo aspetti al varco in selva antica e folta ,
Benchè senta nel cor l' ardir primiero ,
Pria dubbio sta , poi la virtù frenando ,
Saggio declina dal cimento , e serba
A miglior tempo l' ira , e la vendetta .
Odimi , alpestre roccia ; nel tuo fianco
Già da gran tempo lo scalpel s' interna ,
E col girar de' secoli la piaga .

Giungerà

Giungerà nel più cupo a suiscerarti.
Ecco nuove fatiche, e nuovi studj.
Or che non può nel core uman la speme,
E la gran sete d' arricchir? lo stesso
Terreno ch' era pria tenente e duro,
Coll' avanzar del foro è già cambiato.
In falde si divide, in laminette,
Che all' ingiù sgretolando alto minacciano.
Minacciano le volte, e le pareti
Ruine, e fragi, e duopo è di puntelli:
Qui parmi di veder sotto l' impero
Di chi l' opra allor resse, in varie schiere
La gioventù robusta affaticarsi,
E su gli omeri curvi impor le some
De' legni pesantissimi ed immani.
Certo diresti l' Apennin nevofo
Degli orni, delle quercie, e del veloce,
Al mare avvezzo, temerario abete
Fè largo dono, e spopolò la selva,
E qua li trasse il vigilante maestro
Per accertarsi al fossile la strada;
Poi con tal' arte e simetria al bisogno
Gli adattò, li confisse, e li distinse,
Che

- Che 'l numero non flipa , e 'l passo è aperto
All' andar , al venir , come più aggrada .
38 Alfin del bosco usciamo : io chiamo un bosco
Quell' ammasso di tronchi , e penetriamo
Ancor buon tratto l' orrida caverna .
39 Rade questa un macigno , ed è lo stesso
Di pria , che per il fianco si fa strada
Là dentro , ed è composto di pietruccie
Diffimili tra loro , e al color varie .
Son parte fosche , parte rilucenti ;
Scabre altre e rilevate , ed altre piane ;
Sì però combacciate ed indurite
Insiem co' succhi ignoti , che qual colla
S' interpongon fra quelli , e fanno un solido
Corpo da corpi innumeri infiniti ,
E in quel impasto ha sua gran parte il Zolfo .
Entro tal masso il montanaro industre
40 Le moli 'ncide , onde si trita il grano ,
Che a' polici le adatta , e le condanna
All' urto velocissimo dell' acque .
41 Di questa pietra contro la vetusta
Età formar le basi , e le colonne
De' portici novelli i Cittadini ,

C

Qualor

- Qualor dal colle ad abitar nel piano
42 Scesero a' prischi tempi , e chiosfri , e moli
Coloro alzar , che moderaro il freno
Lunga stagion del popolo feroce ,
43 Sprezzator de' tiranni ; il qual poi vera
Gode felicità , dacchè tranquillo
Sotto le auguste chiavi si ripose.
- 44 Ah l' aer fatto è grave. Io sento il lezzo ,
Che 'l senso troppo stimola , e al respiro
La sua primiera libertà non lascia :
Certo è vicino , ov' ebbe stanza il Zolfo.
Raddoppiamo le faci , e l' occhio s' armi
Di *finissima lente*: a farmi instrutto
Vo' che 'l guardo il ver scerna, e non s' inganni.
Presto l' antro occupiam: vano è l' indugio:
Quel ch' è ben fatto differire è male.
- 45 La chiostra ove sta il Zolfo è irregolare :
Or retta si prolunga , or tortuosa
Si restringe , s' allarga , non isdegna
Partirsi 'n rami o spire : va a pendio
Quasi mai sempre , e pur torna e risale.
Ha solide pareti ; ma talvolta
Di noderosi tronchi uopo è far schermo ,
46 Per

- 46 Per reggere al lavoro . S' incappella
Più volte ancor di un triplice macigno ,
In cui vedi del gesso la sostanza .
L' acqua per l' edificio zampillando
Sbuca di tratto in tratto ; vi ravvifi
Spesse aperture . Forse queste sono
Trachee , per cui suo corso hanno più libero
I succhi nutritivi , l' aria , e 'l foco ,
Che nel gran regno di natura avvolgesi
Rapido , primo agente efficacissimo .
Come poi giaccia il Zolfo è sempre incerto .
- 47 Posa in piè , pende ad orza , or prono e steso ,
Quando sovr' il terren , quando su 'n maffo ,
Che 'l direste di ferro colatura :
Tanto è scabro , pesante , malagevole .
Così quei corpi somiglianza accozza ,
Che uniti gravitando al centro inclinano .
In tal modo fasciato , imprigionato ,
Come in guscio nocciol , midollo in osso ,
Passa il filon del Zolfo , e quella pietra ,
Ch' è la rocca del Zolfo , e la miniera ,
Da un monte all' altro , e sotterraneo scorre ,
Quai per la superficie della terra

Veggiam scorrere or rette , or tortuose
L'acque in grembo del fiume , e tra le ripe ;
Se non che l'acque rotolando spinte
Sono dal peso , ed impeto natò ,
E al mar fen vanno lor principio , e termine :
Che 'l Zolfo stassi placido e quieto
Entro il suo guscio solido e indurito ,
Come nei dì brumali il fiume indura ,
Che 'l villanel calpesta a piede asciutto .
Or gli avanzi miriam , che i beccastrini ,
Poichè schiantar la rocca , intoncati
48 Lasciar su le pareti Non rassembrano
Un drappo cenericcio a spruzzi d'oro ?
La rocca è 'l drappo , e l'oro pretto il Zolfo ,
Tanto gialliccio no , ma pur gialliccio .
Rimas' ei conficcato nella pietra ,
Che bucherata dal licor si vede .
Piccioli sono i fori , e speffi 'n guisa ,
E uniti sì , che l'uno all'altro accosta :
Pur , se ben guardi , spire vi ravvisi ,
Volute , e basi , ed altri bizzarrissimi
Leggiadri segni , e schemi , che affaticansi
A descriver parabole , ed esagoni ,
Quadrati

Quadrati , semicircoli , e triangoli
Con quel più, che pur vedo, e non comprendo.
Così piacque all' eterna provvidenza ,
Nè fu senza maturo alto consiglio ,
Entro menomi spazj , affinchè all' uso
De' mortali 'l riserbi , fuggellato
Guardar l' aureo bitume combustibile ,
Il tanto amico desiato Zolfo ,
Che si riposa entro le anguste celle ,
Come le pecchie tra' cerati favi ,
Schivo di uscire al puro aer sereno .
Ma se la rocca , ov' è il bitume avvolto ,
Che in pezzi maneggiabili ridotta
S' estraе dall' antro per carrette , e secchj ,
Vien del foco a' tormenti condannata ;
Quella parte infiammabile , che ad olio
E' simile al colore , e alla sostanza ,
La sferza dell' ardor non sostenendo ,
Sciogliesi 'n gocciollette , e abbandonati
I cari tenacissimi suoi nidi ,
Forma un bollente rivolo giallastro ,
Che poi diacciato cristallizza e indura ,
Pria in cubi pani , indi 'n elette verghe :
Merce

Merce pingue e gradita , utile a molti ,
 E a molti ancora infesta . Or dove scorre
 L' impeto de' miei versi ? Eh non è questo
 Tempo di ragionare , e altrui far noto
 Come si purghi , e si ripurghi 'l Zolfo :
 Da quai principj nasca ; onde s' adopri
 La dovizia che cresce alle ubertose
 Nostre amiche del ciel campagne amene .
 I novi studj per purgarlo , i pregi ,
 L' origine , il commercio addietro io lascio :
 Ne' due canti , che restano , la messe
 Fia ripartita ; io mie promesse attengo ;
 Nè mancherò , se pur l' età , che inclina ,
 Al buon volere non farà contrasto .
 E che temer ? Via , che in me bolle il fangue ,
 E del Zolfo il volatile ancor sento .
 No che il peso degli anni non m' aggrava .
 Prova ne sia , che franco in queste bolge
 Scesi testè : seguiam nostre ricerche .

49 Giova intanto mirar , come interrotto
 Resta sovente l' edificio ; estranei
 Corpi intersecan la gran chiostra , e spesso
 Tanto la massa informe si prolunga ,
 E cresce

E cresce la congerie , ed il volume ,
Che già diresti , abbiám perduto il Zolfo .
Qui al mio pensiero il cavator s' affaccia ,
E parmi di veder , come restasse
Poichè sotto il martel mancò il bitume .
Certo buon tratto attonito , confuso ,
E immobile si stette ; e se al lavoro
Impaziente non voltò le spalle ,
Rimembranza il trattenne , e conoscenza ,
Che delle sostenute ampie fatiche
Sol gli restava la vergogna , e 'l danno :
Onde libero il corso aperto all' ire ,
E alla virtù , che in lui pareva smarrita ,
Fè sforzo delle braccia , e a colpi speffi
Di nuovo entra nel monte . Già vicino
E' al Zolfo , il preme , lo martira , e spolpa :
Di già lo crede suo ; ma questa volta
Furtivo ancor di man gli esce il bitume ,
E scaltro , e fuggitivo si rimpiaatta ,
E lo ricopre la gran madre antica .
Così pugnando sebben cadde Anteo ,
Restò gran tempo la vittoria incerta ,
Perchè il favor della materna aita

Il reggea

Il reggea contro gli urti , e le percoffe
Del gran Tirintio domator de' mostri .
Or la traccia seguiamo: il fuggitivo
Per l' altra parte dileguoffi . Oh come
L' adito è angusto ! E pur tra masso e masso
L' ardito fabro dilatollo : i segni
Ecco e l' orme del ferro ; del bitume
Ecco gli avanzi sritolati e sparfi .
Entriam compagui : incomoda è la via ;
Che duopo è andar carpone . A questo costo
Vuolfi del Zolfo ricercar gli aguati .
Vuolfi aver cor magnanimo e costante ,
Sprezzator de' perigli ; negli avversi
Casi pronto al riparo . Chi nel petto
Ha un' alma femminil fugga , che questa
E' per lui vita faticosa e sfrana .
Qua non si spaccian ciance , e profumati
Non scendon damerini , e molli eunuchi
Ad agitarfi tra carole e balli .
Altre danze , altri giochi , ed altri genj
50 Son questi . E che ? Noi chiamerem pazzia ,
Ch' Ercole un giorno là sull' Aventino
Precipite discese entro la cava

A corpo

A corpo a corpo col ladron s' urtasse ?
Cui non giovando l' arti ufate , opima
Lasciò col furto al vincitor la spoglia .

51 Che Teseo ardito , a cancellar l' infamia
Di Creta , si lanciasse al gran cimento
Entro il cieco intricato laberinto ?

52 Saran vanti spregevoli ed infulsi
Il vinto Colco , il prezioso vello ,
Poi fatto illustre gloriosa insegna ,
Di cui van cinti imperatori , e regi ?
E pur forse la Grecia adombrar volle
Nel vello d' or , nel Minotauro , in Caco
De' fossili il trionfo , e la conquista .

Creda ognuno a suo modo ; io così credo .
Orsù lasciam , lasciam le fole argive ,
In cui però sempre fu 'l ver nascosto ,
E sia mio favellar semplice e schietto .

Chi non fa , che l' uom nato alla fatica ,
Se pronto non adempie il gran precetto ,
Merta l' ira del cielo , e della terra ,
Che Dio dettollo , e di sua man la colpa
Nel cor di Adam lo impresse allorchè in Eden
Tutti gli affanni traghugiò col pomo ?

D

Che

Che all'oprar vasto è il campo, e purchè in vista
S'abbia l'onesto, ognun come gli aggrada
Può seguir franco suo miglior consiglio.

Lo fa ciascun, ma intender non si vuole
Da chi post' ha nel fango ogni sua cura,

53 E si marita all'ozio, e all'ignoranza,
Cagion che incontri notte innanzi fera.

Voi no, giovani invitti, voi non fiete

Del novero infelice: all'opre agresti

Unir sapeste cortesia, e costume

Facile, e questi frequentar vi fero:

54 Il faggio Alcone; quel che a' Cittadini

Agi pria di morir preferir volle

Semplice vita in queste amiche selve:

Ch'ei nella solitudine a' suoi gravi

Studj diè mano, e libero scorrendo,

55 Poteo alla dotta Senna, ed al Tamigi

Formar responsi, e scior dubbj, e problemi.

Come però dal meditar solea

Astenersi talor, per dar ristoro

All'agitato spirito, ebbe in uso,

Affiso sotto il rustico Liceo,

Farfi a molti comune. Era 'l Liceo

Robusta

Robusta eccelsa rovere frondosa ;
Che ancor si mostra a' passeggieri , tanto
Stende l' opaca immagine. Qui a crocchio
Fra scherzi follazzevoli mescendo
Semi di sapienza , iva spiegando
Delle cose i principj , e come serbi
Le vie più brevi nell' oprar natura ,
E leggi inviolabili e costanti .
E poichè 'l gran composto esaminava ,
E la salda ammirabile catena ,
Che le disgiunte parti annoda e stringe ;
In voi , che l' ascoltaste , meraviglia
Pria destar seppe , indi un' ardente brama
Di penetrar gli alti misterj. Al cielo
Rivolgeasi talora , e della luce
56 Additava il sentiero , e gli asterismi ,
Onde riparte suo cammino il Sole .
Poi ripiegando a noi , mostrò le fasi
57 Lunari , il vario corso , e su le nubi
L' iri , e le tempeste : come le piogge
Scendan benigne a fecondare i campi ;
Nè del mar temè i gorgi , e della terra
Le profonde oscurissime caverne .

Ei vi mostrò , guidandovi per mano
Nel sen di quel , di questa i suoi tesori.
Così mercè d' Alcon famosi e chiari
Questi monti saran. Voi saggi instrutti ,
Che 'l desio di saper mai più non tacque
Nel vostro cor , perciò nelle ricerche
Del tanto amico desiato Zolfo
Meco or v' unite , e al faticoso acquisto :
Ne secondi fortuna , e 'l buon successo
Adegui le speranze . Eccoci 'ntanto
Dove la via s' allarga , e va più retta .
Ciò , che 'l baratro esala , a me raffembra
Men vellicante : P'aria molle , e tutto
Placido rende , e facile il respiro. (giorno!
Come avvien ciò? Affrettianci : ah vista ! ah
Qual s' apre nuova scena ? Un tempio è questo?
58 E' la reggia del Zolfo ? Oh quanti oggetti
Scuopro , e varj tra lor ? Colonne , ed archi
Con fermo , sebben rozzo , magistero
Sculti e serbati nella roccia istessa ,
Che sostentano il monte ; andirivieni ,
Onde s' entra , si spazia , e si ritorna ;
Acque cadenti per grotteschi e volte ,
Su cui

Su cui la melma spinta , e la bolletta
 Lavori egregj esprime , e tartarizza ,
 Somiglievoli a smalto . Di qua l' antro
 Tortuoso s' interna : da quest' altra
 Parte poco s' avvanza : ordin non serba
 La mole , e pur grandeggia , e meraviglia
 Desta , se ben rimiri . Per più fori
 Vi scende il dì , ma attenuato , incerto ,
 E fa un misto qua giù d' ombra , e di luce ,
 Che all' edificio maestade accresce .
 Per questi fori , ad arte replicati ,
 Poichè diè sfogo all' acque , accesso al vento ,
 E spurgo ai corpi inutili ; ai terricci
 59 L' uscita agevolar poteo l' industrie
 Fabro alla pingue rocca , in cui s' avvenne
 Al tanto desiato aureo bitume .
 E tal di lui fè acquisto raddoppiando
 Giornalieri , pesanti beccastrini ,
 E naspi , e secchj , e stridule carrette ,
 E 'l fuoco , e l' esca nei fornelli ardenti ,
 Che povertà più non conosce , e a dito
 Mostrerassi mai sempre , e agli altri esempio .
 Beato lui che sul paterno suolo

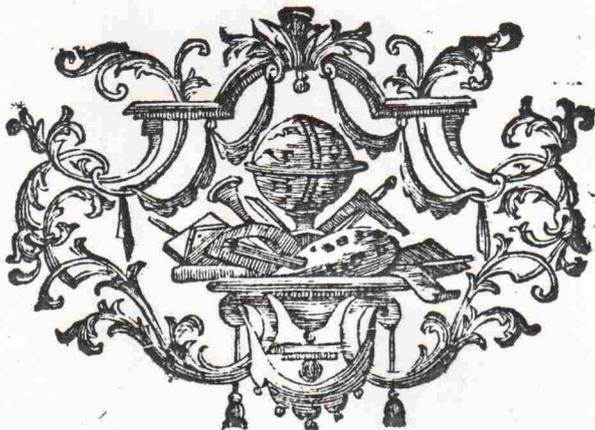
Poteo

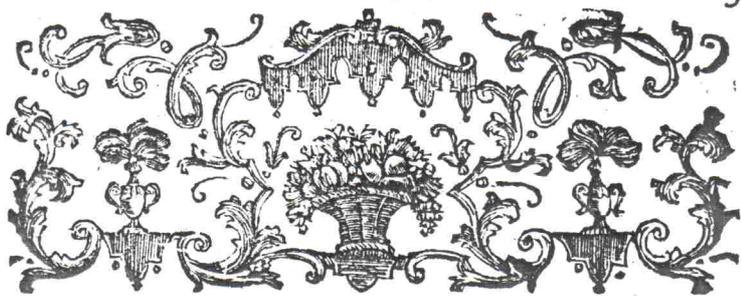
Poteo far uso del felice ingegno ;
E con la merce , che di qua ritrasse ;
Render chiaro il suo nome , e la fortuna ;
60 Senzachè avventurandosi a un naviglio
Per lunghi arati mari , all' ire esposto ,
E al flagellar de' turbini sonanti ,
Oltre l' Indo scorresse , oltre l' Ofirre ;
O full' orme del Ligure nocchiero
Ai nuovi regni , ove si corca il Sole
Per mercar fama , e cumular ricchezze :
Beni , che uniti alla virtù fan lieto
L' uomo , e più rispettabile , e gradito .
Musa , fiato si prenda : usciam da questi
Luoghi secreti : affai per noi fu visto .
61 Molto errammo qua giù . Vi fu chi scrisse
De' metalli , e de' fossili con lode ,
Nè questa a lui s' invidj , e duri eterna :
Che noi contenti de' secondi onori
Siam paghi d' aver mostro , e in carmi espresso ,
Come si cavi il Zolfo , e con qual arte :
E se di queste orribili caverne
Altro pur resta a dir , potrà intrecciarfi
Negli altri canti , se 'l consenti , o Musa .

Or

Or all' aperto usciamo : ora il riposo
Succeda alla fatica , e si dia pace
Al corpo lasso , e all' agitata mente .
Così temprando il fervido talento ,
Con agio compirem la tela ordita ,
Che per due terzi ancor sta avvolta al subbio .

Fine del primo Libro.





IL ZOLFO.

LIBRO II.



Hi 'l libro di natura intender brama,
Del vero è amante, e merta onore
e lode.

Egli destro però le sue ricerche
Maturi, si possieda, e non le affidi
All' apparenza, che più volte inganna.
Tocchi ei stesso con man, guardi, riguardi,
E torni ai dubbj un' altra volta ancora.
Questa fu la cagion, ch' io pur scendessi
A investigar col lume il magistero
Delle secrete cose in quelle bolge;
Che per quanto de' saggi i detti, e i scritti
E A vene-

A venerar fia pronto , io però meglio
Con la scorta di lor credo a me stesso .
Semplice poi chi subito ad ogn' aura
Piega l' orecchio , e credulo s' acqueta .
Non mancano impostori : inventan fole ,
Spacciano mostri , e spesso il mostro è un topo .
Sentite ciò che avvenne in queste cave
Molto non ha , ch' ebbe a recar gran danno :
Tanto invalse il rumor ; tanto spavento
2 Nei giornalieri impresse . Un pazzarello ,
Che si dicea d' Apollo , e delle Muse
Seguace , e in ver la fame avea nel volto ,
Chiese d' affaticar : con gli altri cala
Nella miniera , e poichè 'l varco s' apre ,
Per far col ferro del bitume acquisto ,
Vede sotto il martello all' improvviso
Un' ampia acqua sbucar , che oscura , e densa
Di nuovo entra nel monte , e scorre , e passa .
Egli di quel rigagnolo alla vista ,
Il di cui mal' odore offende il senso ,
Senza punto esitar , senz' altro indugio
Il ciglio irfuto , rabbuffato il crine ,
Rapido fugge , e va gridando ; ah vista !

Ah

Ah terra avara ! Oh stanza scellerata !
Ecco il torbido Lete : io veggio l' ombre ;
Veggio il brutto Nocchiero : la sdruscita
Cimba s' accosta : odo il fragor del remo .
Poi quant' altre ne disse : un' invasato
Parea al sembante , e mugolando andava .
Or chi me tragge a delirar co' pazzi ?
Di scimuniti è pieno il mondo ; regna
Astuzia , ed ignoranza : uno seduce
L' altro . Lasciam costor : si prenda il filo
De' nostri carmi , e della tela ordita .
Di mano in mano , che pel foro uscimmo
Della cieca spelonca tenebrosa ,
Propagossi la luce , e flagellando
Rese allo sguardo i dolci oggetti , e'l giorno .
Ecco nuovo teatro , e nuovo mondo ,
3 Nuove ricchezze a faziar bastanti
Il cuore uman , purchè 'l desio restringa .
Ecco la superficie della terra ,
D' erbe , di fiori porporini , e gialli ,
E di biade , e di frutta inghirlandata ,
Che in monti s' alza , e si distende in piani .
L' occhio d' intorno spazia , e l' occhio incontra

Novelle

Novelle meraviglie ogni momento :

Tanto nell' opra sua natura è varia.

Vedo l' Adriaco mar , che si rinferra ,

E a pro d' Italia profundato è in fossa ,

Un tempo contro i Barbari ritegno.

Quant' acque , quanti rivi , quanti fiumi

4 Perdonfi in lui ! tu pur , Savio gentile ,

Sebben foce cambiasti , in lui ti perdi .

Te porto amico alle agili triremi

Grande , e temuto rispettar le genti ,

5 Infinchè piacque all' invida fortuna

Serbare in colmo l' uno e l' altro impero :

6 Ed or ~~sei chiaro al mondo~~ , e rinomato

Pei pineti non sol , per le vicine

Ubertose antichissime Saline ,

Che per le merci zolforate , ond' hanno

I tuoi spechi montani ampio tesoro ,

Utili anch' esse all' uso de' mortali ,

Come le peruiane aurate zolle ,

Cui s' accresce il valor passando il mare .

Questa merce però , questo bitume ,

Che in copia ora da' nostri giornalieri

S' estraе dagli antri per carrette e secchi ,

Purgar

Purgar si dee pria di condurlo al piano.
E come no? La scoria, ed il macigno,
In cui sta conficcato, è tale e tanto,
Che il peso eccede: oltrechè rozzo, e scabro
Corpo farebbe, informe, ed indigesto,
Mal' atto a ministrarsi, inefficace
Per le varie officine; onde sprezzato
Rimarrebbe, o negletto. Or come, e quando
Purgar si dee? Chi reggerà la mano?
In qual parte s' apprende il bel lavoro?
Lungi è di qua? Mi si palesi: forse
7 Tu dirai fra i Campani, ove percosso
Encelado dal folgore, eruttando
Fiamme sotto il gran peso, il corpo immane
Muove, e tremar fa Posilipo, ed Ischia?
O ne' campi Sicani, ove l' afflitta
Cerer di faci armata invan la figlia
Chiama, e richiama cento volte a nome?
E' ver, quest' arte la Trinacria apprese
Sin da' più vecchj tempi, e i solforati
Cammini accrebber pregio alla superba
Partenope, del mar donna, e felice
Seggio de' più vivaci e colti ingegni.

Ma

- 8 Ma pur quest'arte anche a noi piacque. Il Zolfo
E le miniere di Sapigno, e Scena
A' più lontani popoli son note.
Or la fiamma destiamo; e voi Sergenti
La felce m' apprestate, ed il focile.
Aduste foglie e sterpi in alimento
Dianfi al nascente rogo. Altri le pile
Porti, le acconcj, ed al forncl le addatti,
- 9 Che presto i' voglio analizzar la pietra,
O sciorre almeno dal macigno il Zolfo.
Ma pria in minuti pezzi fritolata
Vada la rocca a colpi di martelli,
Che fritolata più 'l calor l' investe,
E verferà da' fori innumerabili
Il tanto defiato aureo bitume.
Ognun dia mano all' opra: i più robusti
- 10 Saffi, graticci, e tegole sul dorso
Rechino pronti, e formino capanne,
Acciò i fornelli restino al coperto.
Alziam tugurj, e villerecci alberghi,
Dove le stanche genti abbian ristoro,
Ch' io pur sdraiato sotto il rozzo ostello;
Per dar conforto alle vigilie, i calici

Di

- 11 Di pampini , e di fior' inghirlandati ,
 Con voi toccherò a gara , e farò brindisi ,
 D' un generoso vin colmando il petto .
 Ma che ? Surgon fu questo , e fu quel monte
 I novelli edificj , e si frequenta
 Dov' era pria silenzio , e solitudine .
 Vegli però l' accorto fabro , e faccia ,
 Che mai legna non manchi al gran lavoro :
 Se no , vuota è di effetto ogni speranza .
 Stringete le bipenni ; ite alla selva ,
 Giovani arditì ; spopolate il bosco .
 Tal nella state di formiche acervo ,
 Dal chiuso uscito a depredar la messe ,
 Va in lunghe liste . Tutte all' ingegnoso
 Furto son pronte , e l' una l' altra incalza .
 Contro la quercia noderosa il primo
- 12 Impeto fassi . Oh quercia illustre insegna ,
 E a Giove un tempo sacra , che facesti
 Spesso ai venti contrasto , e a' rai del Sole ;
 Oggi al ferro cedendo , e al tuo gran peso ,
 Premi la terra , e le tue frutta acerbe
 In odio sono al gregge immondo ; al gregge ,
 Che da lor trasse il cibo , e or le calpesta .

Ingrato

Ingrato , e ognor contaminato e fozzo :
Cade ai colpi non men l' elce robusto ,
Il pioppo , il faggio , il frassino guerriero :
Non si perdona all' oleastro , al gelfo ,
Nè agli alberi pomiferi , e gentili .
Quanto ingombra la selva , esposto all' ire
Sta dell' ingordo acciaio : afflitto geme
Il resinoso pino , il ciparisso ,
13 Il lentisco , che il mastice produce ,
E l' olmo , a cui la vite si marita .
Lascian gli augelli 'l nido , ed il covile
Abbandona la lepre : il sonnacchioso
Taffo al rumor si sveglia , e via stridendo
Pico sen vola : Pico , che ai Latini
Pria leggi diè , poi fu in augel converso .
14 I Genj stessi , e Demoni , del loco
Fidi custodi , e serpi alla sembianza ,
S' involano strisciando , e orrendi fischj
Dan con la lingua rapida trifulca ;
E tal destano orror , che in rammentarlo
Gelasi 'l sangue , e la memoria abborre .
Però la turba della scure armata
Non teme , non rallenta , e a' colpi speffi
Grandina

Grandina sui legnami , che ridotti
Sono in piccioli tronchi. Gli afinelli
Fan con questi tragitto alle capanne ,
Ove si vuol martirizzar la pietra ,
15 Ove dell' Apennin tutta la felva
Sarà col tempo alla vorace fiamma
Pasto ben scarso , se il cultor trascura
Più con l' aratro a seminar le ghiande ,
E tra balze , e dirupi con le zappe
A far , che il bosco surga un' altra volta.
Bello intanto è il veder la falmeria
Del pacifico armento insieme unita
Quanto di spazio ingombri , e quanta felva :
Un dopo l' altro all' usitato ufficio
Le spalle incurva , e giù dall' erto all' imo ,
E dall' imo anche all' erto ripiegando ,
L' incarco fedelissimo trasporta ,
Ove il buon condottier , la destra armato
Di verga , accenna. Ognun placido e umile
Va al suo destino: poi sgravato il peso
Altri si corca , e si ravvolge , ed altri
Appena addenta l' erbe molli , e i sterpi ;
Che ai giochi ritornando , ed ai tripudj ,

Saltella', raglia, e le campagne afforda.
 Quel sebben fianco alla diletta amica
 Tenta far vezzi, la stropiccia, e preme,
 E qualch' altro d' amor segno futando
 Le daria ancor, se non che non ammette
 Indugj 'l condottier. Gli sgrida, e tutti
 Tornano uniti a caricar le fome
 Del bosco annoso, che ridotto in pezzi
 D' una picciola mole, nei fornelli
 Tal porga esca alla fiamma, che il bitume
 Separi dalla rocca, e in un bollente
 Fiumicello il trasformi. Al bel lavoro
Via diam principio, e sia con fausti auspicj.

16 O Bacco, Giovifiglio, Semeleo,
 Te invoco; a te fo voti: abbia propizio
 L'opra il tuo nume, e ne conforta, e inanima.
 Già dall' uve mature il dolce nettare,
 Che a noi da' tini vien purgato e libero,
 Primo sciogliesti all' uso de' mortali:
 E per te, o Bacco, all' uso de' mortali,
 Purgato dalle fecce, e dalla scoria,
 Oggi scorrer si veda il Zolfo in rivoli.
 Tuo soave licor nella fatica

Sia

Sia alla turba sostegno , e al fuoco mantice
 Quel volatile tuo , l' aura , lo spirito .

Ecco dal nappo full' ardente rogo
 Il generoso umor tre volte io verso .

Forse questo non è corpo infiammabile ?

17 Raggio è del Sole prigionier ne' grappoli :

Onde qual pasto alla vorace fiamma

Non darà , o Bacco , quando pur tu 'l voglia ?

Darà , pasto alla fiamma l' oleoso

Succo , che 'n lui si mesce , e avrà possanza

D'aggiugner forza a forza , e a far che l' empito

In lui s' aumenti , e a penetrar più vaglia .

Tutto può , tutto intende , e tutto lice

A un Dio , come sei tu ; non mica un Dio

Delle minuta plebe degli Dei :

Ma a un Dio possente al par de' più possenti ,

18 E grato ; che dal Zolfo ebbe più volte

Tuo soave licor purga , e sostegno .

Dunque buon Tioneo danne consiglio

Desti l' ingegno , sgombra la caligine :

Fa , che per noi s' accresca il moto al foco ,

Sicchè l' aureo bitume esca più libero .

19 Se questo impetro , io vo' scannarti , o Bacco ,

Il capro infesto , la compagna , e 'l gemino
Parto , che nome diè a' celesti gemini .
Se questo impetro a celebrar tue lodi
Non farò tardo . L' Oriente domo ,
Le tigri al carro avvinte , il giovanile
Magnanimo sembante , e dell' afflitta
La corona regal , che ai fuochi eterni
Accresce a un tempo l'ornamento , e i pregi ,
Daranno ai nostri carmi ampio argomento .
Ma la speme s' avanza , e di me stesso
Io son fatto maggiore . Evoè , Bacco ,
20 Te invoco , a te fo voti . Evoè ripetano
Le vicine castella , e quanto parte
Il Borel tributario , e quanto abbraccia
Latrando il Savio tra' suoi gorgi , e vortici .
Vengano al gran concilio , alla gran festa
Mercato Saraceno , Casalbuono ,
Rivofchia , le due Piavole , Falcino ,
21 Ranchio , Linaro , Mongiutton , Giagiolo ;
Giagiolo , a cui diè leggi 'l mio da Bagno .
22 La gente da Polenta , che s' alloggia
Sul monte , dove l' aquila fè il nido ,
Priachè posasse il vol sul Viti , or Ronco ,
Tenga

- Tenga l' invito anch' essa , e allo stravizzo
23 Venga non meno chi vendemmia , e miete
Al Piano , a Cafalecchio , e su 'l Fanante .
24 Di nuovo Evoè ripeto ; evoè m' ascoltino
Con il suo Romagnan Sarfina , e Plauto ;
Sapigno , Montepietra , Rontagnano ,
Ed ogn' altro castel fino a Strigaro ,
25 Come a' triclinj un dì , vengau concordi .
Paffi 'l mio grido al popol , che si lava
26 Nel picciol Rubicone , ove Sorivoli
Da' colli aprici con Montian s' affaccia .
Al Carpineto scorra , a Donegaglia ,
A San Tommà , a Trinzano , a Belvedere ,
Poggi diletta , e sacri al buon Lieo .
27 Lo stesso Spaciano , il bel Garampo ,
Pitriolo , e la Rocca , dove Cia
Per lungo tratto l' impeto sostenne ,
Con l' interposta valle , e i gran delubri
Surgano ebbrobaccanti corimbiferi .
Gridino anch' essi , evoè Bacco: alternino
I nomi , e i fasti del gran Dio del vino ,
Orchè la turba sua mercè s' innanima
Alla fatica , e notte e dì vegliando

Dà

Dà pascolo alla fiamma , e la follecita ,
Perchè l' aureo bitume combustibile
Esca dai vasi ben purgato , e libero ,
Come da' tini , e da' pigiati grappoli
Nei dì delle vendemmie il dolce nettare
Scorrer si vede , e zampillante in rivoli .
28 Di già la fiamma furge , e crepitando
Alletta il guardo , e sempre in moto ondeggia :
Cagion n' è l' aria , che l' investe , e preme ,
Le fa coperchio , la raccoglie , e incalza
Coll' elastico suo , ch' or scende , or torna :
Però da' corpi igniti l' alimento
Sugge , e con l' alimento ancor la vita ;
O almen , se manca l' esca , in aura sciolta
Entro l' aer si perde , e più non vedi
Splender la fiamma , e più calor non senti .
Che se 'l corpo , che in pasto al fuoco affegni ,
29 Di pinguedine abbonda , o d' altro simile ,
Vibra ei sue lingue con maggior prestezza ,
E più l' ardor penetra , e si diffonde .
Qui poniamo all' esamina , e si offervi
Dell' officina il magistero , e l' arte ,
Per cui la rocca a costo di tormenti

Dalle

Dalle viscere sue voglia , o non voglia
Dovrà votar tutto il giallastro umore .
Un quadrilungo nell' esterno esprime .
Più ancor di cinque cubiti s' estende ,
E tre s' innalza l' edificio . Un muro
Lo fascia : pietre son dianzi schiantate
Dal monte : loto le afficura e stringe .
Rozzo è il fornello , ma tenente , e fermo ;
Entro la terra profundato , il foco
Mantien raccolto , e a vorticar l' astringe
Nel centro suo di orbicular figura .
La volta , che fessure ha nel cucuzzolo ,
Serbate ad arte dall' accorto fabro ,
Quell' ardente prigion comprime , e aggrava :
La fiamma se gli avventa , e per i fori
Tenta , e ritenta di trovar l' uscita :
Ma nuovi intoppi incontra . I sovrapposti
Vasi gli fan contrasto : ai vasi stessi
Ei muove guerra , e non la muove invano .
Bacco al grand' uopo accorri ; io mi confondo .
Dove comincerò ? Squarcia quell' urne ,
Reggi la dubbia mente , e le parole .
Fa , ch' io vaglia a spiegar come si purghi

Il fossile bramato , e tu m' impetra
Versi convenienti al gran soggetto :
Due vasi ogni fornello sostiene , e abbraccia ,
Pile chiamati , all' anfore simili :
Fur creta molle , or' induriti al foco ;
30 Al foco li condanna il vaselajo ,
Che in Monte Saffo ha la fucina , e il feggio.
Questi i crociuoli son , son le cucurbite
Atte a scioglier il Zolfo : tre bigonce
Contiene ciascun vase , e riempito
Di quella in pezzi sminuzzata pietra ,
Ch' è la rocca del Zolfo , e la miniera ,
Con lastra , e fango sugellar si debbe ,
31 Tanto che sol dal becco abbia il respiro ,
Dal becco , che sembianza ha di proboscide.
Compiuto ciò , la fiamma il resto adempie :
Penetra il vaso , e il fluvido veloce
Scorre per ogni fibra , e vi ricerca
I più minuti ed esili pertugj ,
Le tante cellulette architettoniche ;
32 Dove la pietra , simile a' cerati
Favi , racchiude il condensato umore .
Cresce l' ardor col moto , urta , sparpaglia
Del

Del bitume le parti , e brancolando
 33 In quelle si frammette . L' infelice ,
 Che più non regge al fuoco di riverbero ,
 Si dà per vinto : fassi un corpo solo
 Di lui , del suo nemico , e trasformato
 In un disciolto rivolo bollente ,
 Per il becco dell' urna apresi 'l varco .
 Or chi raccoglie il pingue umor ? Porgete
 Un altr' anfora a me . Fossile amato ,
 Che a noi costi durissime fatiche ,
 Esci , consola i cupidi desiri :
 Passa dal primo all' altro vaso , e scorri :
 Va fralle braccia della madre antica .
 La fossa è aperta ; ivi colore , e forma
 Miglior tu prenderai : sciolto e bollente ,
 Orchè fuoco tu sei , violaceo e fosco
 34 Sembri a ciascun ; ma 'l lucido natio ,
 Il bel gialliccio , simile a giunchiglia ,
 Ripiglierai , se cristallizzi e induri .
 Che le tue parti col mancar del foco ,
 Tratte dalla virtù , che le conduce ,
 Tornano a riunirsi , a combaciarsi .
 Intanto i corpi eterogenei anch' essi

G

Alle

Alle leggi del moto ubbidiente ,
Dov' eran pria nel solido bitume
Solidamente abbarbicati e sparsi ,
Or per l' ardente pelago vagando
Urtano urtati , e giravolte , e balli
Compiono , e rinnovellano : quiete
Trovano alfin full' altra massa impura .
Per questo vaglio il bel disciolto umore
Purgasi da' terricci , e scorre , e passa
Da' vasi roventati al fresco e puro
Aer' sereno ; e questo è 'l magistero ,
Onde nostra speranza , e 'l grande acquisto
Tutto s' appoggia . O fossile ! O ricchezza !
Sciolto così il bitume , e vote affatto
Le bucherate celle , nei crociuoli
35 S' intruda pur la mestola di ferro ,
Che gl' inutili avanzi aspetta il campo
Da far patume , onde la messe alligni ,
E la zoppa a Lioo diletta vite :
Poi d' altre zolle empianfi i vasi , e 'l foco
Ancor s' avvivi , che la rocca ardente
Darà nuovo licor , nuovo bitume :
36 Talchè tre volte ripetendo il gioco ,
Avrem

Aurem colma la fossa, e un pan di Zolfo,
 Che di quattro quintali avanza il peso.
 Vuolsi tal volta ripurgarlo, e questa
 Raffinatura vien chiamata: allora
 Prendi quel pan di Zolfo, e sotto i colpi
 Di pesanti martelli in sminuzzati
 Pezzi 'l riduci. Stridulo ei si lagna
 Del novello martir. Tu di pietade
 Chiudi le porte, lo flagella, e batti:
 Sian della legna i tronchi preparati,
 Il focolare, e il mantice: la conca,
 Che del bitume infranto avrai ricolma,
 Adatta al lavoro, suscita il foco.
 Liquido torna il fossile; tu sfuggi,
 37 Sfuggi quel fumo; se no lippi e foschi
 Presto avrai gli occhj. Il piatto mestolino
 Stringi, e l'iniqua schiuma, e ciò, che a galla
 S'innalza, spurga, e ben lontan lo caccia.
 38 Andranno i corpicciattoli pesanti
 Pian piano al fondo. Statti alquanto, impugna
 Il cupo ramaiolo, attigni 'l Zolfo;
 Reggi ferma la man, vota il disciolto
 39 Prezioso licor nell' artefatta

Cassa , che pria tuffata avrai nell' onda :
 Efs' ha nel ventre canaletti e folchi ,
 Che in breve ti daran nitide e belle
 Canne di eletto Zolfo , e ripurgato.
 Poi quant' altri lavori il Zolfo adempie ?
 Vuoi tu ciotole , vasi , trionfali
 Festoni , ed altri scherzi , e bizzarrie ?
 Vuoi figurine ? tutto il Zolfo impronta.
 Questi è un pastor con la sua piva al collo :
 Vè l' agnellin : non par che latrì 'l cane ?
 Eccoti 'l gallo con la rana , e 'l topo :
 Là striscia un' angue . O quali orridi ceffi
 Veggio *nella diverse tavolette !*
 Oh quanti mostri espressi e rilevati !
 Quegli è il diro Pluton' , e le ministre
 Ha seco anguicrinite empie forelle :
 Il Briareo rimira , il Minotauro .
 40 Vedi qua la Chimera , e la crudele
 Enigmatica Singe , le biformi
 Scille , le fozze Arpie femmine , e cagne ,
 E quanto è in riva al pallido Acheronte .
 Or tacciam di tai scherzi : inani forme
 Queste figure son , fragili agli urti :
 Se l' abbia il giornalier , le serbi , e porti (In



In dono alla famiglia sbigottita ,
Che impaziente il suo ritorno aspetta .
Costui , giunto all' ostel , su le pareti
Ripartite le appende in ornamento ,
In ver rozzo museo , pur confacente
A così rozzo e povero abituro .

Quivi la madre , allorchè pan richiede
Il fanciullin , mostra i paterni esempj ,
Mostra il sentier' , onde campar la vita .

Egli fra queste immagini crescendo
Chiama pigri i suoi giorni , e le notturne
Vigilie affretta , le caverne , e 'l foco .

41 Però tutto qui intorno olezza e fuma :
Tanto per le montane ampie contrade
Moltiplicaro i piccioli Vulcani ;

42 Nè , perchè notte e giorno al caldo al gelo
Dai pozzi , e dalle bolge orrende , e cupe
Il volubile naspo i secchj alterni ,
E le veloci stridule carrette

43 Mandin sempre materia in preda al foco ,
Il foco mai si stanca . Egli strisciando
Corre ovunque al bisogno , urta , sbaraglia
Quanto s' affaccia a lui , quanto contrasta .

Illio

Illio lo fa, e Corinto. Il fuoco è un nume,
Cui dier celesti onori il Perso, e Roma.
Nulla regger può alfin; sritola, scioglie
I più solidi corpi, i più pesanti,
E qui le stesse viscere del monte
In terricci divide, in sassi 'nformi,
E in pani, e verghe di purgato Zolfo,
Il cui valore adegua, e ricompensa
Nostre fatiche, e i sostenuti affanni.
Ma tempo è di raccolta: anche il guerriero
Ama di radunar le vinte spoglie.
Non solo Montaguzzo, Montevecchio,
Luzena, Formignano, Casalbano
Daran largo tributo, e la di latte
Ciola ferace, e la selvosa Piaia:
Ciascun' altra miniera a noi soggetta,
E quante interno surgono capanne
Daranno i pingui solforati acquisti.
Già in lunghe strisce da ogni parte i carri
Scendono al piano, e gemon sotto il peso.
Ognun v'applaude. L'ampia merce intanto
Di sè fa pompa: affacciansi a manipoli
Pazzi Silvani, Coribanti, e Satiri,
Donne

Donne furenti , simili a Bassaridi :

E in un concordi liete danze intrecciano
All' armonia del cembalo , del piffero ;
E de' fueglioni rigidi lo strepito ,
La cornamusa , i naccheri , ed il crotalo
Col rustico ulular la pompa accrescono .

44 Paterno fiume , che dell' Appennino
In vetta , d' alti abeti coronato ,
La stessa hai quasi origine col Tevere ,
Ti scuoti al mormorio , scendi precipite :
Questa dovizia , che nel sen nudristi ,
Altri si goderà . Permetti 'l furto ?
Sì , tu 'l prodigo sei ; tu ci fai dono
Di cosa utile all' uso de' mortali :

45 Perciò ella piace al Batavo , e al Britanno.
Essi del mar le immense vie scorrendo
Han ricche merci , e cambieran col Zolfo.
Han del Baltico i cuoi ; delle Balene
L' olio e l' osso ; dell' Orcadi le pesche ;
Pani di piombo , stagno , marchesita ;
Hanno il cervier , le martore ; han le pelli
Del candido animal , che 'l fango abborre ;
Il refe , la bambagia ; de' telari

I più

I più scelti lavori ; il minio , e cento
Vaghi ornamenti peregrini ; han l' oro
Dell' umano desio cura , e sostegno .

Tutto dan per il Zolfo . Io non v' inganno ,
Belle del Savio ; ite alle Nove , e certo
Mi farete ragion . Dianzi più navi
Giunsero a' nostri lidi , e impazienti
Chieggono Zolfo ; offron buon prezzo , e gravi
Sono di ricchi fondi . Ahi lieti giorni !

Torna il commercio a noi : del Zolfo il nome
Chiama i stranieri : ad essi 'l mar ci unisce ,
L' Adriaco mare , non oscuro figlio
Di quell' ampio Ocean , che 'l mondo abbraccia .

Arti , e commercio , o popoli ; sol questo
Manca a felicitar le pingui e belle
Spiagge di Emilia , e l' altre , ov' hanno impero
Le pacifiche chiavi . Il tempo è giunto :

46 S' affatichi ciascun . Le Celle , e Ancona
Stanno aperte per noi : del filugello ,
E d' ogn' altro prodotto i studj , e l' arti
Moltiplicate , o popoli : nel campo
Sudi l' agricoltor , che il premio è pronto .

47 Non più le biade marciran , lasciate

A' bruchi

A' bruchi , e a' topi : tutto avrà l' uscita ;
 Nè , perchè diafi altrui , fia che ci manchi ,
 Ciò , che prodigo il Cielo a noi comparte ;
 Che il sì opinar fora un' aperto inganno ,
 E un rimirar ben lungi mille miglia
 Con la vista più corta d' una spanna .
 Ha più giuste misure il sociale
 Santo nodo , che gli uomini congiunge .
 48 Poi , che temer ? mancherà forse il cibo ?
 Perir non può chi fra due mari alloggia ,
 E or che in Italia un nuovo grano alligna .
 Altri tempi , altre cure , altri pensieri .
 49 Non manchi l' oro , e cos' altra non manca ;
 L' oro nerbo de' regni . Io qui mi taccio .
 Voi , che in riva del Savio avevte il nido ,
 Seguite pure a estrar dagli antri il Zolfo ;
 Al fuoco lo purgate , e questa merce ,
 Che piace , e giova all' uso de' mortali ,
 Nei giorni della pace , e della guerra
 50 Accrescerà dovizia alle ubertose
 Nostre amiche del ciel campagne amene .

Fine del secondo Libro ,

H



IL ZOLFO

LIBRO III.



Cocci al terzo segno: il moto cresce,
 Che le calcole, il pettine, la spola
 S' agitan più quanto, più accosta
 il fine.

Io stesso li follecito, e affatico
 Lieto di presto scaricar la soma:
 L' ordito era più grande, e non mancava
 Trama, e mataffe a riempir la tela:
 Tempo bensì mi manca, ozio, e quiete.
 Come dunque farò? Con la radente
 Forbice accorcio in parte il meditato
 Lavor: Meglio così; noioso e grave

H 2

Meno

Meno divengo altrui , meno a me stesso :
Anzi però che a ragionar m' accinga
De' varj modi , onde s' adopra il Zolfo ,
Negli uffizj di pace , e della guerra ,
1 Zolfo da Zolfo si distingua . Il nafta ,
Il petrolio , l' asfalto addietro io lascio ;
Liquidi tutti . Il solido , il gialliccio
Zolfo comune or solo apprezzo : a questo
Volto è Parnaso , e son nostre Camene
Con nuovi carmi ad illustrarlo intente .
Di lui nel far l' analisi più volte
Sue diligenze adoprà l' arte invano .
Son del Zolfo i principj avviticchiati
Fra lor con forza , e all' impeto del foco
S' alzano a un tratto dissipati in aura .
Però si vanta Chimico ingegnoso ,
Che alfin li separò , che li distinse .
2 Egli a quattro elementi li riduce .
Sal' acido , untuosa e ad olio simile
Sostanza , terra densa inalterabile
Al flagellar del più cocente ardore ;
Metallica virtù , che fors' è rame ,
Compongon l' infiammabile bitume ,
3 Zolfo

3 Zolfo chiamato , che per le vicine
Montagne ha foggio , nudrimento , e nome
Nell' ermetica scuola . Qui primiero
A far uso del Zolfo si presenta
Lo sciancato Vulcano , di Ciprigna
Infelice marito . Ei per sottrarfi
Allo scherno degli uomini , e de' numi ,
4 S'asconde in Lenno, e all'armonia, che nacque
Dal martellar sulle primiere incudi ,
Tempra il dolore , e dell' offeso letto
A poco a poco la memoria obblia .
Isola è Lenno dell' Egeo ; superba
Alza la fronte , e minacciosa : il monte ,
Che sempre fumo va esalando , abbraccia
L' ampia fucina , e di Vulcan gli alberghi .
Quivi agl' ignudi rigidi Ciclopi
Il Dio presede ; l' ore alla quiete
Son lor concesse ; poi spirato il tempo ,
5 Appena croccia il gallo , e si prepara
Col canto a prevenir la sonnacchiosa
Alba , che di Titon riposa in grembo ,
Ei li richiama all' opre ; il carbon desta ,
Il Zolfo impugna , e al fuoco lo avvicina .

Se

Se la fiamma non surge , accorcia , e accosta
Infiem le labbia , dal pulmon con forza
Spinge più volte il fiato , e di repente ,
Si manifesta di Vulcan la reggia .

6 Oh gran bontà del Zolfo ! in un momento ,
Dov' era notte oscura entra la luce ,
Ed apparisce anticipato il die .

Vuoi colà penetrare ? vi ritrovi
Molte officine . Fondere metalli ;
Far dal ferro lucenti usberghi , e scudi ,
Carri falcati , catapulte a Marte ,
Spade , lance , altri bellici frumenti ,
E al *cattivel* d' Amor l' auree quadrella ,
Non è quel più , dove Vulcan s' impieghi .

Ei di natura le secrete vie ,
Di tutti i corpi semplici , e composti
7 L' indole a pieno intende ; li discioglie ,
Li ricongiunge a suo talento , e quelli
Talor mesce e confonde , e forma , e forza
Nuova nei nuovi corpi imprime , o desta :
Che fino dall' arsenico , veleno
Per sè stesso mortifero , e tagliente ,
Con le caustiche punte , e laminette

Dell'

Dell' acido figliuole , che l' alcalico
Accozza galleggianti , e le fa solide ;
Se col liquore della pingue oliva
Vulcan lo impania , e a' fochi fuoi lo scalda ,
Forma un' utile empiaastro ; ed all' opposto
De' pravi uomini in pena , e de' tiranni
8 String' ei foglie di rose , e allo spremuto
Altr' estratto aggiugnendo , e fior di Zolfo ,
Compie letal bevanda. Ah qual magia ,
Quali 'mpensati cambiamenti e strani
Fan le mistiche , e i chimici composti !
Ma una tal farmacia l' animo abborre :
Parlisi d' altri fiori , e d' altro Zolfo .
Allorchè il Sol la notte al giorno uguaglia ,
Scalza il bel piè , la chioma aurea inanella ,
Cui fan ghirlanda anenomi , e giacinti .
Preceduta dall' aure in verde gonna
La giovanetta Primavera a Lenno
Giunge : Vulcan la vede ; i fuoi lavori
Lascia , le si fa incontro , e così dice .
Bella fanciulla , e qual ventura è questa ?
Perchè a noi vieni ? han forse i nostri alberghi
Di che giovarti ? Apri 'l tuo cor , rispondi .
Ed

Ed ella volta a lui: tu fai , che l'anno
A me diè in cura il popolo de' fiori:
Io li coltivo , e fur mie diligenze
Sin qui felici . Al freddo li ricopro ;
La pioggia a tempo impetro , e dalle nubi
Talvolta ancora un bel coperchio al troppo
Raggio del Sol. Così per me germoglia,
Suiluppati pian piano , e si colora
L' odorata famiglia , e abbellà il mondo.
Vè nondimen sciagura; una malnata
9 Razza , che a mille cresce , e nuove ognora
Sembianze prende , oggi mi turba il regno.
Piccioli bruchi sono , e pur qual danno
Recano alle mie piante. Ahi nel più bello
Del fiorir lor cade la speme : il collo
Sul margine gentil piega il narciso ,
Il ranuncolo langue , e innanzi sera
Marcisce la viola : or tolga il cielo
I tristi augurj . Se tal peste alligna ,
Se in numero , se in mole ancor s' avanza ,
Chi mai resisterà ? Cerere istessa
Immatura vedrem troncata in erba ,
L' uom senza cibo immoto arido tronco,
Alla

Alla terra , e a sè stesso inutil peso ,
Tu , Vulcan giovifiglio , accorri al danno :
Fallo per dio , Signor ; questa nascente
Idra cancella : vada all' orco , e lasci
Liberi i nostri campi , e i nostri fiori :
Lo puoi , lo devi , il tuo potere impegna :
Tacque , e Vulcan rispose : il tuo dolore ,
Le tue giuste querele il cor m' han punto :
Vo' compiacerti : andrà la massa infame ,
La genia sozza spenta e fritolata ;
Per questa man , per questi fuochi 'l giuro :
E poco stento , e poca polve il fatto
Dovrà costarne , ospite mia gentile .
Allor strette le palme , e ragionando
Occupan l' antro . Ad un suo cenno Bronte
Desta la fiamma , che pel Zolfo , e i nitri
10 Affottigliati rapida scorrendo ,
Lampade , e torchj accese in un momento ;
Onde allumarfi corridori , e stanze ,
E del grande arsenal tutto l' interno .
Noti allor più si rendono , e distinti
Gli oggetti ascosi ; aprono le stridenti
Porte a ciascuno il passo , e per le scale

I

Si

Si fa tragitto ai piani, ond' è composta
La mole, cui fa un rustico e pesante
Ordin sostegno: ogn'altro ordin v' ha espressa
Tutte quelle bellezze architettoniche,
Cui poi di mano in mano anche adottaro
La Grecia, e Roma. Il Gottico sol manca
Avanzo di furor, lasciato in pena,
E sol per avvilir d' Italia il fasto.
Sono que' luoghi suddivisi a molti
Usi: racchiude il sotterraneo i corpi
Alla storta, al crociuol non anche esposti,
E quai li ministrar la selva, il prato,
Le diverse miniere. Han suoi cancelli
L' argento, e l'oro. Il piombo, il rame, il ferro
In separate masse empion quei siti.
Quant' altro la fucina ha fuso, o estratto,
Oli, sali, e tinture ascondon l' urne,
O li palesa un lucido cristallo.
Mentre la coppia per quell' antro i spazj
Andava esaminando, e de' giganti,
Ch' ozio mai non conobbero, i lavori,
Le tante cose per valor, per arte
Degne di meraviglia; il buon Vulcano
Apri

Apre un' armadio , la man stende , afferra
 Marmoreo vaso , alla donzella il porge ,
 E così parla : Il tuo conforto , o bella ,
 Sta nel qui accolto solido bitume ,
 12 Zolfo chiamato , di color gialliccio ,
 De' fossili midolla , e degl' insetti
 Infesto tenacissimo nemico .
 Questo pria fu purgato ai nostri fochi ,
 E or , come vedi , fritolato è in polve .
 Tu giunta al campo sul terren lo spargi ,
 13 E col rastro lo mesci , e 'l grillotalpa ,
 E ciascun' altro brutto verme infesto ,
 Che armato di tanaglie , o pungiglioni
 Con doppia fega si procaccia il cibo
 Nelle cortecce delle piante amiche ,
 14 Caderà estinto , e allor le pianticelle ,
 Educate dall' aure , dalle piogge ,
 E dai raggi del Sol , pe' filamenti ,
 Pe' lobi , per le valvule esprimendo
 Il nutritivo umor , vegete e falde
 Daranno al tempo suo la fronda , e 'l fiore .
 Tutto , o bella , intendesti : a' miei precetti
 Pon mente , e sarai lieta ; io tel prometto .

- S' allegro Primavera , il vaso al seno
 Strinse , baciollo , ribaciollo , e al pume
 Resi i dovuti onori , a' suoi giardini
 Corse ; diè mano al Zolfo , e vendicossi .
 Ma ai fior non solo ; agli uomini sovente
 Fin da' tempi remoti in molte guise
- 15 Giovevole fu il Zolfo . I Sacerdoti
 L' ostie per lui fer monde , i vasi , e l' altre
 Cose ne' sagrifizj accette ai numi .
 Il guerriero Macedone , e 'l Romano
- 16 Pria di mover le navi , e le falangi
 Solea purgarle : il popolo solea
 17 Purgarsi da' pontefici , e censori
 Nel celebrare i giochi , e imporre il censo .
 Che più ? Il pastor nella stagion che il toro
 Sovra la terra l' odorato nembo
 Versa de' fiori , allorch' esce dal mare
 La rugiadosa matutina aurora ,
- 18 Di puro Zolfo co' pesanti fumi
 Da contagio , e da fascino credeva
 Provvido riserbar l' agnella , e 'l capro :
 E se vecchia memoria , ritrovata
- 19 Nel gran delubro d' Ecate in Beozia ,
 Rapportò

Rapportò il vero , il Zolfo ancor poteo
A due amanti giovar , trarli d' impaccio .
Scritte in greco idioma eran le note ,
E tai sensi esprimean . La storia è questa
D' un giovane chiamato Archimodoro ,
20 Che da prestigi frettamente avvinto
Là dove ha sua virtude il miglior sesso
Per fecondar , giunse co' suffumigi
Di Zolfo , e solforate erbe , ed unguenti
A preghiere congiunti , e ad immolate
Vittime a riportar salute , e figli ,
Come piacque alla Dea , che qui s' adora .
Nato d' incerto padre *il giovinetto*
Sortì vivace ingegno . A quei s' unio ,
21 Che per seguir' Euripide , e Menandro ,
Or mesto , or lieto il popolo facendo ,
Mercan tesori , e plauso . Archimodoro
Piacque alla compagnia , piacque a Selene
Femmina , che in valor prevalse a quante
Scene calcar , cinser coturno , e focco .
Pronto ai servigj quel favor coltiva
Il giovanetto , e ognor senza stancarla
Con nuovi uffici la rispetta e onora ;
Talchè

Talchè la donna genio e cortesia
A poco a poco in vivo amor cambiando,
Di lui s' accende , e a sè marito il brama.
Alla nutrice sua , che al par di madre
Stimò , celibe starfi avea promesso
Costei con giuramento , e rinovollo
Quante volte con essa iva membrandò
La sostenuta inguria , e la vergogna ,
Poichè notturno infidioso amante
Sotto mentite nozze ancor fanciulla
Le colmò il ventre , e sparve empio , e villano .
Come però d' Archimedor s' accese ,
E che per lui frenetica divenne ,
Non curò i giuramenti , e la nutrice ,
Che , delusa , sprezzata ancor si tenne .
Turbato ogni consiglio allor fur vani
Gl' indugj . Ecco Imeneo le chiome aurate
Cinto di persa : ecco la face ; il letto
Geniale s' appresta : Amor precede
La pompa ; otonsi i gridi , e i lieti augurj :
Ma quanto cieche son le umane menti .
Della coltre allo fridere chiamate
Vengon le immonde Erinni , empie ministre
Della

Della nutrice , acqua letal spargendo .
Allora l' infelice Archimodoro
Sente per l' ossa un gel , trovasi inetto
Di marito agli ufficj . O caso strano ,
Inaspettato ! Venere flagella
Selene . E che perciò ? tardi ella vede ,
Che in van ristoro , in van soccorso aspetta .
Smania , piange , si lacera la chioma
Archimodoro , e che le forze usate
Non abbia incolpa i Demoni , e le Streghe ;
Chiama in soccorso gl' inferi , e i celesti .
Alza Selene qui la mente ; incerta
Alcun poco rimane ; *alfin convinta*
Crede , che della brutta scelleranza
Sia la nutrice rea : sovviene il ceffo ,
Il bieco sguardo , il ragionar confuso ,
Onde l' accolse , poichè dagli altari
Tornar la vide al giovane congiunta .
Fra tai pensieri rapida d' un salto
Sbalza dal letto , e a sè chiamar fa tosto
Cingara , che apparò nella Tessaglia
La disciplina , e 'l fatto a lei palesa .
Sta sospesa la maga ; ascolta i detti ,
Molte

Molte cose richiede , altre risponde .

Quando fu instrutta a pien , rivolta a' sposi ,

Disse qui m' attendete , e ritornando

Il focolare , il tripode , un gran cesto

Di vinchj grave , e madido avea seco ;

Avea la verga , la possente verga ,

Cui Pluto istesso non fu mai restio .

Questa , dicea la maga , adoprò Circe

22 La gran figlia del Sole , e se ne valse

Qualor vogliosa , e fazia degli amanti ,

Com' ebbe più in desio , gli avvinse , o sciolse ,

E questa io pur vo' usare . Un' ampio cerchio

Segno , coppia gentil : la circoscritta

Orbita voi comprenda , e 'l sacro foco .

23 Contro la magic' arte , e i veneficj

In piccioli manipoli distinti

Racchiude il cesto la sabina , il ranno ,

La policarpia , la marina stella ,

Il falce , il mollo , e tra' lapilli il Zolfo :

Rimedj da Mercurio un dì prescritti ,

24 E da Medea là in Colco ministrati

All' amato Giason nel gran periglio .

Prendi di tutti un saggio , Archimodoro ;

Però

Però dal nappo il puro e fritolato
Zolfo a man piena versa , e l' inquieta
Cerulea fiamma purghi 'l contagioso
Mal , che v' offende. Il crepitante adusto
Lauro mi piace unir: dall' altro vaso
Ne trai l' unguento , e i löbi ungi , e conforta :
Che sì , che sì , ch' io scioglierò l' infame
Barbaro nodo , e voi farò contenti ?

25 Ecate ne secondi , la conforte
Del re che all' ombre impera; Ecate io chiamo:
Porgiam voti , e preghiere : Archimodoro

26 Una sterile vacca a lei prometti
D' immolar ciascun' anno: e tu , Selene ,
Questo degli ozj tuoi dolce sostegno

27 Picciolo cagnolin , ch' à fosco il vello ,
Sacra all' infernal Diva: il cambio giova.
Donna , tu perdi un can , lo sposo acquisti .
Il tagliente acutissimo coltello

Stringa il tuo fido ; rigido lo immerga
Della belva nel ventre , e le sanguigne
Viscere palpitanti arda , e consumi .

Poi nuovo Zolfo il rogo accresca , e nuove
Preci offriam alla Dea concordi , e umili .

Io qui do mano a' suffumigj , e purgo
Lustrando in giro le pareti , e 'l letto
Con l' ardente mia face : i solforati
Fumi , e il pesante odor pulito , e mondo
Da neri spirti , da fantasmi , e larve ,
Rendan l' albergo , e in vece entrin le grazie ,
Entrino i genj aligeri d' amore ,
E del piacer compagni : io qui vi lascio .
Voi priachè dal balcon celeste l' alba ,
Coronata di rose a noi si mostri ,
Alle piume tornate . Ecate , Luna ,
Trivia , Triforme Dea mie preci 'ntendi .
Disse la maga , e sparve : in breve i frutti
Si vider del concubito . La fama ,
Che avea d' Archimodoro la sciagura
Sparfa d' intorno , ancor la guarigione
Sollecita portò di bocca in bocca .
Allor fu che alla Dea s' accrebbe il culto ,
Che l' aspetto terribile , e canino ,
Le ceraste del crin non fer spavento :
Allora che de' farmachi , e dell' erbe
Lo studio piacque al debil sesso : allora
Che il Zolfo s' apprezzò ; ch' uomini , e donne
Dierfi

- Dierfi a scavar la terra , e a farne acquisto .
Ma sia pur la leggenda un ritrovato
Di quegl' ingordi sacerdoti , intenti
A riempire con le offerte il sacco .
E' però ver , che nella farmacia
Il Zolfo anche a' dì nostri ha una gran parte ;
Che giova all'uom , che a più d'un mal fa guerra .
28 Giova all' ulceri interne , e a chi addolora
Dell' asma crudel sotto i tormenti :
Ne' parossismi suoi questi 'l respiro
Liberò aver non puote , o scemi il moto
Per gl' impigriti spiriti , o s' affretti
Il diafragma , e l' addome oltre il costume ,
E oltre la legge da natura imposta ;
Allora il destro medico dà mano
All' uso degli emettici , e al salaffo :
Che se il mal ferve , e l' asma non cessa ,
Nelle tinture chimiche del Zolfo
29 Può l' oppresso aver calma . Un' invecchiata
Tosse convulsa , che le notti eterna ,
E al crudo affanno le vigilie aggiugne ;
Mercè i fiori del Zolfo avrà ristoro .
30 Ristoro hanno i fanciulli tormentati

Da' vermi , e col l' etiope , ch' è un Zolfo
 A mercurio congiunto , escon d' affanno .
 Chi dalla molestissima , schifosa
 Rogna libera l' uomo ? Il Zolfo amico .
 Contro l' innumerabile falange
 De' pedicelli menomi , seconda
 Cagion del male , ov' è il rimedio ? L' ago
 Dalla fantesca destramente intruso
 Può ucciderne qualcun : l' unghia sovente
 Accorre all' uopo ; ma 'l remedio è spesso
 Peggior del male : dilatando accresce
 Le piaghe , le moltiplica , e 'l prurito
 Sol tace finchè 'l fangue a spilli immensi
 Esce dalla cuticola meschina ,
 31 Che dopo il fangue umor gialliccio espurga ,
 E 'l bulicame pullular fa ancora .
 Il Zolfo sì , terribile guerriero ,
 O scagli contro i sozzi verminetti
 L' acide corrosive particelle ,
 32 O con l' altre ramose , e ad olio simili
 Sovra lor piombi grave , e inesorabile ,
 Tutta la crudel razza affoga , estingue .
 Per questo solo beneficio il Zolfo

Merita

Merita eterna lode , e chi lo nega ,
In pena s' abbia il cauchero , la tigna ,
Lo scorbuto , la rabbia , il mal francioso ,
Quanto di sozzo uno spedale appuzza ;
E per colmo portato al Lazzaretto ,
33 Ivi cun l'altre cose riprovate
Alla purga del Zolfo si condanni .
D' altrui giovare co' metalli istessi
Il solito pendio mantiene il Zolfo .
La villanella carolando a fronte
Dell' amador fuda , e una densa polve
Alza col piè , ch' agita spesso in giro .
Gli ornamenti del collo , e delle braccia
Sucidi e impaniati 'l primo onore ,
Il decoro natio perdon , che fosco
Resta , e languido l' oro . Ella disciolte
Le preziose catenelle , al caldo
Bagno del sal , del tartaro , del Zolfo
34 Le fa lucide e terse . Al Zolfo è dato
Nell' ardente crociuol partire i corpi
De' confusi metalli . Ah se Corinto
Questa virtude conoscea nel Zolfo ,
L' arse ricchezze , ed i sofferti danni

Meno

Meno avria pianto. Il Zolfo è un tristarello,
Che fa creder, altrui per bianco il nero.
E' fama, che un dì Venere del carro
Lasciasse in guardia Amor: forse a furtivi
Ampleffi intenta, o in Pafò, o in Amatunta
A rivedere i venerati altari;
E a goder degli 'ncensi. Ei poichè in vano
Gran tempo l'aspettò, mormora, e freme;
Poi, fatto ancor più intollerante, i dardi
Rapido incocca, le colombe uccide,
E 'l carro abbandonato, a Psiche in seno
Corre, e si vanta dell'onor del colpo.
Come però di lui prende il governo
Ragion, se pur ragione intende Amore,
Teme l'ire materne; onde lasciata
Psiche, sen va d'altre colombe in traccia.
Eran le timidette allor partite
Dalle fresch'acque. Il falco rapitore
35 Nelle campagne infanguinosi, e quelle
Entro secreta rupe amaramente
Piangeano il tristo caso. Amor le cerca,
E in van su l'ali candide librato
A destra, ed a sinistra si rivolge.

Due

Due giovinetti Corbi 'ncontra in vece ,
Che dianzi il nido abandonar : con quelli
L' accorto ingegno di supplir s' avvifa
Alle bisogna ; gli accarezza e palpa ;
Falli sua preda , e gli ammaestra al carro .
Mancava sol per ingannar Ciprigna
36 D' altre penne vestirli . A' suffumigi
Del Zolfo espon gli augelli , e li costringe
Queruli a sopportar del Zolfo il puzzo .
Schiarisce il nero a poco a poco , e quasi
Divien colomba il corbo . Amor sel vede ,
Lo crede appena . Venere col tempo
Riconobbe la frode , ed in segreto
Diè lode al figlio astuto , e immortal lode
37 Al gran poter del Zolfo . Imbiancò il Zolfo
Il sajo a' pretestati ; alle Vestali ,
Di puritade simbolo , la sacra
Tonaca ; là sul Cielo il velo ad Iri ,
38 Iri , che in giù strisciando a noi si mostra
Nunzio fedele , e dell' eterno patto
Suggello inimitabile . Qui 'ntanto
Il tempo va mancando , e pur m' è forza
Della guerra parlar . Coraggio , o Musa :
Prendiam

Prendiam la tromba : un metro più sublime
Ora conveni fra le stragi , e 'l fangue .
Sempre non è quel male , che rassaembra
La guerra : ella più volte ci conduce
A una pace durevole e ficura .
Abbia giusti principj ; amministrata
Sia con ingegno , con virtù , con fede ,
E avrà il favor degli uomini , e del cielo .
Poi com' anch' evitarla ? Ecco il vicino
T' insulta , oltre il dover stende la mano ,
Turba i confini : alle rapine , ai torti
Passa , e pian pian quasi a bravar discende .
Vorrai tacito forse , e neghittoso
Diffimular ? Può farsi , ma non sempre ,
Che 'l troppo tollerar genera sprezzo .
All' esempio di quello altri sien pronti
A lacerarti : favola del volgo
Diverrai presto , e d' ogni strale il segno .
Quanti così ragionano : de' forti
E' questa terra ; il debile , l' imbelle ,
Chi non fa l' arti di regnar , chi brama
Vivere in ozio femminile oscuro ,
Merita di servire , ed a pesante

Giogo

Giogo piegare la cervice , e 'l collo .
 Che poi mire pacifiche a un' impero
 Convengansi , acconsento : il tempo , il luogo ,
 Le circostanze dan consiglio al regno ,
 E al saggio Re : ma senz' arme , ed armati ,
 Senza difese com' uscir d' impaccio ?

- 39 Guerra prepari chi desia la pace :
 Sringasi ad altri Re ; serbi i tesori
 Al gran bisogno ; il popolo dirigga ,
 Talchè all' invito militar l' ingegno
 Abbia , e le membra addottrinate e pronte !
 Sian gli arsenali , e le fortezze instrutte ,
 E tutto pronto ad incontrar fortuna ,
 Comunque volga il suo fallace aspetto .
- 40 Però nei dì presenti il fuoco è il primo
 Nerbo di guerra ; che la polve ardente
 Con imitare il terremoto , e il tuono ,
 Gli animi più costanti , e le più ardite
 Falangi , l' ardue rocche , ogni guardato
 Luogo , anche ascoso della terra in grembo ,
 E fin le navi più veloci , avvezze
 A disprezzar pel Regno d' Anfitrite
 Scogli , secche , maree , vortici , firti ,
 L Urta ,

Urta , scompone , e in cenere risolve :
Perchè la fatal polve o sia rinchiusa
In archibuso , in fagro , in falconetto ,
In mortajo , o in cannon , poichè si è accesa ;
Poichè sviluppa sua virtude ascosa ,
Ogni ostacolo spezza , e 'l sovrapposto
Corpo vibra con tale impeto , e forza ,
Che 'l marmo , e il ferro a ributtar non basta ,
Ad arrestar quell' impeto possente ,
Quell' impulso feroce . Ora di tanta ,
E sì rara virtù ; d' un tal valore
A chi il vanto si debbe ? Al Zolfo : in tutte
Le dosi , in tutti i bellicci tormenti
Dove ha parte la polve , il Zolfo è il primo
41 Di quel composto , e la cagion motrice
Del gran poter , che ancor ben non s' intende .
A pena Marte le ferrate sbarre
Suella dal tempio orribile di Giano ,
Ch' alto rumor di guerra odesi 'ntorno
Vagar per le cittadi , e dalle opposte
Spiagge nemiche un mormorio simile ,
Un ripetere all' armi eccheggia , e fride ;
Cui fan concerto l' oricalco , e 'l fero
Timpano ,

Timpano, ch'ogni spazio intuona, e afforda:
Allor la gioventude impaziente
Chiede la pugna, e vuole uscire in campo:
Quindi scordate le consorti, i figli,
La patria, i genitori, e fin la vita,
Ogni ordine previene. Anche il destriero
Foco spirante, e scalpitando, il freno
Morde, imbianca di spume, e ruminando
Furori, e stragi aspetta nel cimento
D' oppor forza alla forza, e urtare urtato:
Il gran vessillo intanto all' aure sciolto,
L' esercito s' aduna; a lui d' intorno,
Poi muove, e si distende: occupa il piano,
Occupi i colli: ecco il nemico ha in faccia.
Ora speme, e timor contrari affetti,
Poichè fiam giunti al termine fatale
Fan grand' urto ne' cuori. Il primo invito,
I primi segni dà la tromba: alterna
Il fero carne la nemica tromba;
Avanzano le schiere, e va scemando
Fra l' uno, e l' altro esercito il terreno:
Già sono ai colpi; gl' infocati dardi
Volano a mille, e a mille ancor le vite

L 2

Cadon,

- Formati ad arte , ed all' âperto uniti ,
Se contro un' oste intera , e ben' instrutta
La solforata polve a tempo ufata
Diè allora il gran rovescio alla battaglia ;
Che non farà dove quell' oste istessa
Debile e afflitta or nei raccolti avanzi
L' ultima fine intimorita aspetti ?
- 43 Sia pur la rocca ben munita , il giro
Abbia di baluardi , e di cortine ,
Di piattaforme , e di tanaglie ; ai colpi
Regger non può , quand' è battuta in breccia .
Vuoi tu di quella piazza le difese
Struggere in breve tempo ? Entra sotterra
- 44 Coi minatori tuoi ; copia adeguata
Di polve sottoponi alle pesanti
Moli ; dà fuoco , e farà tal lo scroscio ;
Tal la forza , il poter , l' impeto , e l' urto ;
Che umiliate caderanno , e infrante .
Vuoi di travi munita , e di catene
Subito aprire custodita porta ?
- 45 Il petardo vi attacca , e da' sonanti
Cardini suelta , si rovescia , e schiude
Libero il passo . Contumace terra

Contro

- Contro del suo Signor la ribellante
Fronte rivolge? Si punisca, e duri
Di quel castigo la memoria eterna.
- 46 Fuoco divorator compone il Zolfo,
Che in cenere la scioglie. Ah che abbastanza
No ch'io non lodo il Zolfo: ognor si scopre
Nuovo potere in lui, nuova virtude
Sia nell'arti di pace, o della guerra.
Ma ai mortali non sol, giova ai celesti.
- 47 Col Zolfo Giove combattè i Titani,
Che Zolfo è la sua folgore trifurca:
Egli l'accende allorchè tuona ed arde.
- 48 Zolfo sono i Vulcani, e quanto abbrucia
In Etna, in Mongibello, in Tenariffa,
E lo che scuote, e fa tremar la terra.
Or del Zolfo non più, che 'l mio lavoro
Giunto è al suo fine. Io lo produco al giorno;
- 49 Ma chi 'l difende? Troverà un' asilo
Contro la turba garrula, portata
Da un interno livore al morso, e all'ira?
Magnanimo STOPPANI, a cui le forti
Fur commesse d' Emilia, e che temprando
L' ampio poter con moderato impero,
Nostra

Nostra felicitade al più sublime
50 Grado conduci , dall' illustre seggio ,
Che nella scorsa età calcar gli Esarchi ,
Volgi lo sguardo a me ; benigno accogli
Questo mio libricciuol , che t' offro in dono .
Dubbio restai gran tempo ; e in ver chi puote
Immaginar , che al guardo tuo purgato
Sfuggan le mende , onde lo scritto è informe ?
Pur v' ha chi me conforta , e molto appoggia
A quel soave amabile costume ,
Al tuo gran cor . Perciò latri a sua voglia ,
Morda chi sa : purchè da te notato
Non sia d' orgoglio il don ; purchè lo accetti ,
Ogn' urto ei soffra . Io lo abbandono ai fati
Lieto , e del nome tuo contento all' ombra .

Fine del terzo Libro.



ANNOTAZIONI⁸⁹ AL PRIMO LIBRO.

9999999

(1) Di lei, cui bagna il curvo fianco il Savio.

CESENA Città della Provincia di Romagna soggetta a' Gemini, fondata forse dagli Umbri, e posta nel grado 34. e 40. di longitudine, e nel grado 43. di latitudine secondo Tolomeo, o 44. e 40. secondo il nostro Chiaramonti. Giusta la diversità de' tempi, e de' popoli, che l'occuparono, varj nomi fortì, de' quali prolissamente fra gli altri parlò Monsignor Braschi: *Memor. Cæsen. sacr. & profan.* cap. 3. Noi aggiugneremo sol tanto non andar forse lungi dal vero l'opinion di coloro, che la credettero detta anticamente *Sena* da' Galli Senoni, che debellati gli Etrusci dal fiume Viti fino a Jesi si stesero, e lei Metropoli del loro dominio costituirono: il qual lustro per altro viene contrastato da molti, che pretendono, la *Sena* di Strabone essere affatto diversa dalla nostra, e *Cæsena* non essere mai stata così detta da quel Geografo. In un' Opera inedita dell' accennato Monsignor Braschi, che porta il titolo: *De Sena Æmiliæ, quod hæc sit illa, & eadem Civitas quæ nunc appellatur Cæsena* &c. in fol. si producono le parole di un dotto Anonimo, il quale da lui ricercato, se il testo di Strabone (lib. v.) abbia *Sena*, come fu da alcuni tradotto, o *Cæsena*, come porta la traduzione dello Xilandro, corretta dal Casaubono, gli rispose, che in ciò doveasi ricorrere ai Mss., e che in un Codice della Vaticana n. 174. si legge chiaramente: *Φασηντία δε και σήνα* coll' ita; cioè: *Faventia autem & Sina*, che è lo stesso latinamente per ragion di pronuncia che *Sena*; non variando in altro Tolomeo se non che, dove Strabone pone l' η, ei vi mette il dittongo αι. Ricercando poi, come non più *Sena*, ma *Cæsena* incominciassero a chiamarsi, saggiamente l' Anonimo avverte, che ne' Libri Mss. de' Greci prima del nono secolo non si solean separar le parole, ma che tutte, come se una sola fossero, si congiungevano: lo che quando s' incontra in qualche Ms., è indizio di rimota antichità; e che perciò è molto facile, che per poca pratica siasi da alcuno letto in Strabone *Καισηνα* in vece di *και σήνα*: essendosi solamente intor-

M

te intor-

te intorno ai tempi di Carlo M. intt. sotto l' uso di separare i sensi con punti, e virgole, e di frammettere gli spazj alle parole: lo che fu cagione, che per ignoranza de' Copisti mille errori ne' testi s' introduceffero, e fonte di due voci, come nel nostro caso, una sola se ne formasse. Dà forza a cotesta sua congettura, che non fu per altro totalmente ignota al Chiaramonti, coll' osservare, che Strabone non fece mai uso della voce *δε* (*autem*) senza unire ad essa la copula *και*; alla qual cosa avendo forse riflettuto Xilandro, o piuttosto il dottissimo Casaubono, per trarsi d' impaccio pensò di aggiungere al testo un altro *και*, e di leggere: *Φαενητικα δε και Καιτηνα*; cioè *Faventia autem & Casena*. Ciò supposto, ognun vede essersi ingannati coloro, che fecer mitterj sopra la denominazion di Cesena, chi dal verbo *caedo*, che significa tagliare, o dividere, chi da certo Cesennio Re degli Umbri, e chi da altre siffatte origini deducendolo. Ma per tornar donde partimmo, giace la curva Cesena (che tale vien detta nell' Itinerario d' Antonino, e nella Carta Peutingeriana) appiè del monte Garampo. L' antica sua rocca le fa corona, e il fiume Savio le bagna il fianco: perlochè Dante nell' Inferno cap. 27. in tal modo la circoscrisse:

Et quella, cu' il Savio bagna il fianco,

Così, com' ella s'è tra 'l piano, e 'l monte,

Tra tirannia si vive, e stato franco.

Vedi il Cluverio, il Cellario, ed altri; e sappi, che per noi s' è in tutto ritenuta l' ortografia del Codice Vaticano.

(2) *Sinchè prevalse quel furore insano,*

Che tenne in moto l' Itale contrade,

In que' calamitosi tempi, ne' quali le Città Italiche per aderire al partito Guelfo, o al Ghibellino ferocemente fra loro incrudelivano, Cesena ancor essa soggiacque alle sue vicende: con ciò sia che talora libera si governò, e talora ubbidì a qualcun de' tiranni, che fosse dall' autorità Pontificia, o dalla Cesarea fiancheggiato. Di questo vario stato di Cesena parlò Dante ne' versi da noi prodotti:

Fra tirannia si vive, e stato franco.

Durante una tal varietà di cose, trovossi ella più volte in contesa co' Polentani di Ravenna, cogli Ordellaffi di Forlì, co' Riminensi, co' Marchesi d' Este, e col popolo di Bologna, come dallo Spondano, da Matteo Villani, da Girolamo Rossi, dal Chiaramonti, dal Mazzoni, e dal Muratori si apprende. Allora fu, che varj suoi figli, distintisi nel mestiere dell' armi, serviron d' esempio a molt' altri di segnalarsi ancor essi ne' tempi a noi più vicini. Mi

perdoni

perdoni il benigno Leggitore , se mi dilungo in riferirne qualcuno de' più eccellenti. Prima d' ogn' altro mi si affaccia Guido , rampollo dell' illustre famiglia di Montefeltro , e Cittadin di Cesena , il quale , come ricavasi dalla Cronica Estense , che si ha fra gli Scrittori delle Cose Italiane del Muratori , dopo essere riuscito soldato insigne , e col suo valore aver sostenuto il partito Ghibellino , ed essersi perciò reso infesto a' Sommi Pontefici , annojatosi di simil vita , ricoverossi fra gli Alunni di S. Francesco , dove poi fantamente visse , e morì .

Soldati ancora di gran valore , ed esperti condottieri d' Eserciti furono i quattro Signori Malatesta , che Vicarj della S. Sede consecutivamente signoreggiarono questa nostra Città , de' quali tesse la serie cronologica Monsignor Braschi nelle Memorie Cesenati a' Capi xxiiii. Furon questi Galeotto , Andrea , Pandolfo , e Domenico , detto anche Novello , il quale sendo caduto infermiccio , tutto dedicossi agli uffizj di pietà , e , lasciate le armi , divenne gran protettore delle Lettere , e de' Letterati . Fra' Soldati di grido deve pur annoverarsi Polidoro Tiberti Cesenate , capo di quella numerosa illustre famiglia , il quale per le fazioni , che regnavano , esiliato , si ricoverò sotto il patrocinio di Ferdinando I. Re di Napoli , che lo destinò Pretore della Città di Solmona , patria di Ovidio. Su la pubblica fontana di quella Città leggesi incisa in marmo una lapida in di lui nome , la quale al fine delle Annotazioni con alcune altre alla nostra Città appartenenti potrà vederfi. Tornato alla Patria Polidoro co' suoi artificj indusse i Cesenati , benchè di animo contrarj , a chiedere in Principe di Cesena Cesare Borgia : perlochè Alessandro VI. Zio del medesimo in ricompensa dichiarò Polidoro Senatore di Roma : la qual dignità parimenti fu da Carlo de Lapis , uomo dottissimo , e valente Giureconsulto , e da Bartolomeo Pasolini celebre Oratore conseguita .

La Famiglia de' Conti Guidi Bagno Cesenati diede ancor essa Uomini eccellenti nella profession militare. Gianfrancesco , Conte di Modigliana , fu generale delle armi di S. Chiesa , come da Breve di Sisto IV. , diretto a Giovan Venturelli Governatore di Cesena , che ancor si conserva presso l' egregio Cavaliere Signor Lodovico Venturelli , chiaramente apparisce . Guidoguerra figliuolo di Gianfrancesco calcò l' orme paterne . La fazione seguita in Cesena al trivio di S. Paolo , e l' arresto dell' Orsini Conte di Pitigliano , e Generale del Duca di Calabria , riferito da Paolo Giovio ne' suoi Uomini illustri , e dalla Cronica Cesenate Ms ; fan conoscere quant' ei fosse coraggioso ed intraprendente . Initò il valere de' suoi

Maggiori Gianfrancesco pronipote , distinguendosi ne' servigi di Carlo V. Imperadore nella guerra d' Africa : degno perciò di essere stato encomiato nel Libro , che porta per titolo : *Ritratti , ed Elogj de' Capitani* pag. 331. , da Scipione Amirato , e da altri .

Jacopo Masini , nato l' anno 1480. in Cesena sua patria , fu soldato di merito distinto . Per non dilungarmi negli encomj d' un Uomo , che appartiene alla mia Famiglia , rimetto il Leggitore a quanto trovasi raccolto nell' Operetta intitolata : *Genealogia della Casa Masini* , dedicata alla generosa Nobiltà di Cesena : Venezia pel Recurti 1748. Gioverà soltanto dopo queste Annotazioni coll' altre lapidi produr quella , che fu posta al di lui sepolcro , dalla quale rilevasi a quai Principi ei servisse , e in quante guerre valorosamente esercitossi .

La Cesenate famiglia Malatesta de' Marchesi di Roncofreddo , e di Montiano ebbe ancor essa Uomini valenti nella milizia . Ne' Chioftri di questi PP. dell' Osservanza due iscrizioni ancora si conservano , che ne fanno onorata menzione . La prima fu posta l' anno 1557. in occasione della morte di Leonida Malatesta , e l' altra allorchè passò nel numero de' più Jacopo di lui figlio l' anno 1600. Servirono ambedue nelle armate di S. Chiesa , e della Repubblica Fiorentina : e l' ultimo militando nella Veneta in Levante , fatto schiavo , e ferito , fu condotto nella Schiavonia , donde per l' interposizione di Carlo IX. Re di Francia si liberò .

Chiudo la presente Annotazione con altri due Cesenati , che in questi ultimi tempi nelle azioni di Marte si segnalano . Furon questi Giambattista figliuol legittimo del Cardinale Francesco degli Albizzi , Avo del vivente Marchese Carlo , e Giuseppe Fantaguzzi Zio de' Conti Marcantonio , Francesco , e Giuseppe pur viventi . Il primo fin da giovinetto applicossi allo studio delle lingue , e della fortificazione militare . A' servigj di Cesare in Germania trasse i primi erudimenti della guerra . Passò indi in Fiandra agli eserciti del Re Cattolico , dov' ebbe cospicui impieghi , e vi si trattenne finchè in occasione della guerra Urbana fu chiamato al soldo Pontificio . Sotto Alessandro VII. passò al grado di Tenente generale delle tre provincie di Bologna , Ferrara , e Romagna : fu Castellano del Forte Urbano , e finalmente della Fortezza di Ferrara ; come dalle lettere patenti presso gli Eredi ricavasi . L' altro , cioè Giuseppe Fantaguzzi , fu Colonello , e di poi Brigadiere nelle Armate di Filippo Re delle Spagne . Al valor militare unir seppe non volgare letteratura , ed una vasta erudizione . Perlaqualcosa dagli eserciti chiamato alla Corte , sostenne con

tutto

tutto l' applauso il grado di Sottajo dell' Infante d' Asturias , che fu quell' istesso , che , vivente ancora il Padre , dichiarato Re di quella gran Monarchia , chiamossi Luigi I. Si conservano presso gli Eredi i diplomi , che le riferite cose confermano .

(3) *Ed or temprando il natio ardor , lo scorgi
A' studj , all' arti , e all' utili fatiche .*

Vivaci ingegni , portati alle discipline , e agli studj delle bell' arti produsse sempre Cesena . Trovasi perciò nella nostra Città eretta una Università , la di cui origine appartiene ai vecchj tempi , e che ha il titolo d' immemorabile , sebbene sia stata di poi da diversi Sommi Pontefici confermata . Dieci Cattedre , sostenute col pubblico soldo , stanno aperte a comodo degli Scolari sì cittadini , che forestieri . Ha tre Collegj di Dottori ; di Teologi cioè , di Giuristi , e di Medici , i quali conferiscono le rispettive lor lauree . Per gli ameni studj tre Accademie vi si veggono instituite ; de' Riformati , degli Olfuscati , e de' Filomati . Le prime due unitesi insieme presentemente un sol corpo compongono sotto le medesime leggi col titolo di Colonia d' Arcadia . Della prima fu istitutore Jacopo Mazzoni , noto abbastanza per la sua Difesa di Dante , e per altre Opere , e fra queste per un trattato *de Cometis* , il quale trovasi nella Vaticana Cod. Urb. 513. ignoto a' nostri Storici . La seconda riconosce la sua erezione dall' accreditato Storico di Cesena Scipione Chiaramonti ; avendo avuto l' ultima la sua origine dal Conte Ercole Dandini , elegantissimo Scrittor latino , e Giureconsulto eruditissimo , il quale dopo avere data opera agli studj Legali in Roma sotto il celebre Vincenzo Gravina , ed essere stato in Padova alcuni anni pubblico Professore delle Leggi Civili , con sommo dispiacere di tutti vi morì l' anno 1747. in età di poter ancora per molti anni giovare alla società colle sue fatiche . La sua morte , e le sue Opere vengono enunciate nelle novelle della Repubblica Letteraria per l' anno 1748. a c. 8. , le quali si vanno stampando in Venezia . Mi abuserei certamente della bontà di chi legge , se ai rinomati Soggetti , che ho riferiti , volessi aggiugnere un' esatto catalogo di tutti gli altri , che nel corso di più secoli colla loro letteratura questa nostra Patria nobilitarono . Mi contenterò dunque di accennarne soltanto qualcuno d' ogni secolo , per non eccedere i confini , che mi ho prefissi .

Nel Pontificato di Pio II. , e di Giulio II. Antonio da Cesena fu celebre professore di Lettere greche nella insigne Università di Bologna , come ne insegna il Chiaramonti nella sua Istoria . Benedetto da Cesena intorno a que' tempi scrisse in terzine italiane un' Opera

Opera intitolata: *De laudibus Mulierum*, la quale fu stampata in Venezia, e vien riferita nel Tomo xxxiv. del Giornale d' Italia Art. 2. pag. 45.

Carlo Verardi primo Archidiacono della nostra Cattedrale, Prelato Domestico, e Segretario di quattro Pontefici compose un' Azione tragica in versi Latini sopra l' espulsione de' Mori dalle Spagne. Di costui, e delle sue Opere parlasi diffusamente dopo il Chiaramonti nei lodati Giornali d' Italia Tom. xxiiii. Art. 2. pag. 337.

Dario Tiberti Conte di Montegiuttone più Opere scrisse, e tra queste una che porta il titolo: *De legitimo Amore* in versi italiani, la quale si conserva Ms. nella Bibliot. Vatic. Cod. Urb. n. 870. Vien lodata da Filippo Labbè *Bib. iob. Append. 2. pag. 320.*, da Antonio Theisser in *Catbal. Auctor.*, & *Biblioth. pag. 68.*, e da Gerardo Gio: Vossio: *de Hist. Latin. Lib. 3. cap. 11. pag. 657.* A Dario può aggiugnersi Antioco Tiberti, rampollo ancor egli di questa illustre famiglia, il quale giovinetto studiò in Parigi, e riuscì eccellente nelle Lettere Umane, nella Fisica, nella Medicina, e nella Magia natarale. Scrisse Libri curiosissimi di Fisonomia, e Chiromanzia. Di lui parlasi copiosamente dal Varilas negli Anecdotti di Firenze al lib. 7. pag. 18.

Muzio Manfredi ultimo de' Manfredi, ch' ebber dominio in Faenza, fu celebre Poeta. Oltre la *Semiramide* Tragedia, e la Pastorale intitolata: *Contrasto Amorefo*, lasciò molti lirici Componimenti. Quantunque Rimini, Fermo, e Ravenna il pretendano lor Cittadino, il Crescimbeni, e il chiarissimo Marchese Maffei lo fan Cesenate. Certo si è, ch' ei nacque in Cesena, e ch' egli stesso nella Lettera 187., scritta al Mazzoni suo intrinseco amico, chiama Cesena *patria comune*.

Jacopo Mazzoni testè enunziato, di cui Nicio Eritreo nella *Pinnacotheca* 5. n. 38. afferisce: *Legisse omnes, qui tunc reperiri poterant, libros, nec unquam ullius rei oblitum esse*, e le di cui lodi trovansi registrate in mille volumi; e similmente Scipione Chiaramonti furono Cesenati. Quest' ultimo appartiene all' illustre famiglia de' Conti Chiaramonti, e del Signor Avvocato Francesco Chiaramonti, ch' io nomino per cagion di onore. Cesenate era Malatesta Strinati, che dal Crescimbeni *della Volg. Poes. lib. 2. cap. 101.* vien chiamato Poeta di quattro lingue, greca cioè, latina, ebraica, e toscana. La vita, l' elogio, e la serie delle sue Opere si legge nelle Notizie Istoriche degli Arcadi morti Tom. 2. n. 101. Benedetto Menzini sotto il nome di Licida lo loda nell' Accademia

demia Tuscolana , ed il Norcia ne' Congressi letterarj : come pure Monsignor Marchesi : *de Viris Illustr. Gall. Tog.* lib. 2. cap. 3. , ed i Giornalisti d' Italia Tom. 36. Art. 2. p. 248.

Giuseppe Verzaglia insigne Matematico , che da noi si tornerà a nominar fra poco , fu grande ornamento della nostra Patria. Di lui , e delle sue dotte produzioni parlasi più volte ne' Giornali d' Italia , ne' quali alcune se ne inferiscono , e in tutte il suo valore si manifesta. Altre Operette anche di diverso argomento diede alle stampe , ed un Libro di Matematiche speculazioni trovasi presso i di lui Eredi , che , comunicato al pubblico , gloria all' Autore , e alla Patria accrescerebbe. Contemporaneo del Verzalia fu il P. Melchiorre della Briga della Compagnia di Gesù , il quale morì ultimamente in Siena , la di cui Opera sulle antichità Egiziane vien riferita nel Tomo xxxviii. p. 1. art. 1 de' Giornali d' Italia . E' nominato nell' Elogio , che l' Accademia delle Scienze di Parigi fece a Monsignor Bianchini , e dall' Autore della Storia Letteraria Tom. 3. p. 322. , e p. 332. , e segu. , a cui rimettiamo il Lettore , per essere appieno informato di quanto scrisse. I dotti Giornalisti di Lipsia all' anno 1722. un dilui Opuscolo inserirono ne' loro Atti , per cui il grido del nostro Concittadino vien' ad estendersi maggiormente. A Cesena pure appartiene Giuseppe Isei Canonico della Basilica Vaticana di Roma , il qual visse nel Secolo XVI. Fu Letterato di grido , e , come nelle memorie Cesenati ne insegna Monsignor Braschi , fece le note a Lattanzio Firmiano .

Toccati così alla sfuggita i Letterati di professione , giudico pregio dell' opera l' accennare que' Soggetti , che distintisi nella toga , ottennero i premj più cospicui dalla Corte di Roma. Il Cardinale Gebizone della famiglia degli Ottardi , il qual visse nel secolo XI. , era da Cesena , e in qualità di Vescovo resse questa Chiesa . Come dal Baronio , dallo Spondano , e dalle Cesenati Istorie s' appara , ei fu da S. Gregorio VII. spedito in qualità di Visitatore Apostolico , e di Legato nella Dalmazia , dove solennemente conferì la Corona reale a Demetrio Duca di essa Dalmazia , e della Croazia , e dove convocando un Concilio Nazionale presso Solona , a nome del Sommo Pontefice vi presiedette .

Da Cesena parimenti era il Cardinale Girolamo Dandini della famiglia de' viventi Signori Conti Dandini , il quale fu prima Vescovo di Caserta , e poi d' Imola , e diverse Legazioni con molta sua lode sostenne a Francesco I. , ad Arrigo II. Re di Francia , e all' Imperador Carlo V.

Due Cardinali ebbero i Conti Guidi di Bagno da Cesena. Il primo

primo fu Gianfrancesco , e l' altro Niccolò , nel quale questa illustre famiglia presso di noi s' estinse , avendo egli istituito erede l' altro ramo di Mantova . Capo presentemente di questa nobilissima Casa è il Signor Marchese Giulio , che di tratto in tratto si porta in Cesena , dove tiene abitazione aperta , e dove gode gli onori Consolari della Città .

Il Cardinale Francesco degli Albizzi era da Cesena , sebben questa famiglia dagli Albizzi di Firenze venisse , da' quali si era in altro tempo distaccata . Sostenne nella Corte Romana arduissimi impieghi , e particolarmente quello di Assessore del S. Ufficio , donde fu da Innocenzo X. innalzato alla sacra Porpora . Pubblicò due Opere , cioè : *De Inconstantia in Fide , e de Inconstantia in Judiciis* , oltre un trattato : *de Potestate S. R. E. Card. in suis Ecclesiis titularibus* , e una risposta a ciò , che F. Paolo Servita avea scritto contra la giurisdizion Pontificia . Fu ancor Poeta , e di alcune sue rime edite , e Mss. parlò Gianmario Crescimbeni *della volgar Poesia* Vol. 4. lib. 3. cent. 1. n. 77. Potrei qui aggiugnere il Cardinal Michel Angiolo Tonti , il quale sebben nato in Rimini , fu però , al riferir del Ciaconio , figlio di Padre Cefenate . Ei dopo aver sostenuta la carica di Datario , fu creato nostro Vescovo , e di questi due ultimi Cardinali parla con molta lode l' Oldoino .

Gran numero di Prelati ebbe la Città di Cesena . Molti son quelli di Casa Dandini ; gli ultimi de' quali furono Monsignor Muzio Vescovo di Sinigaglia e Monsignor Anselmo , Uomo assai dotto , che morì Votante della Signatura di Giustizia .

La Casa Ghini ebbe Monsignor Giovanni Commissario della R. C. A. , e Referendario dell' una , e dell' altra Signatura , e Monsignor Cammillo Decano de' Cherici di Camera , il qual cessò di vivere in età assai fresca . Questi due Prelati appartengono al Signor Marchese Ferdinando Ghini , Cavaliere di gran merito , e delle belle Lettere esimio coltivatore .

Due Prelati diede ancora la Casa Pilastri . Monsignor Giacinto , che morì l' anno 1734. dopo aver terminato il corso di tutti i governi dello Stato Ecclesiastico , e Monsignor Sante Commissario della Camera , e Referendario dell' una , e dell' altra Signatura . Son questi della famiglia del Signor Conte Alessandro Pilastri , Cavaliere noto abbastanza per le distinte sue doti , e per gli splendidi suoi viaggi a varie Corti d' Europa .

I viventi Signori Conti d' Arcano vantano due Prelati ; Monsignor Lucio , che fiorì nella Corte di Roma , e Monsignor Niccolò , che fu Vescovo di Comacchio .

Dalla

Dalla Casa Braschi sortì Monsignor Giambattista Arcivescovo di Nisibi, il quale nel Pontificato di Benedetto XIII. fu Sotto Data-rio. Di lui si vedono al pubblico varie Opere, e fra queste le se-quenti: *De tribus Statuis in Capitolio erectis*. *De vero Rubicone*. *Memorie Cesenates*, ed il suo *Promptuarium Synodale*, che Bene-detto XIV. di fel. ricordanza nella celebre Opera del *Sinodo Dioce-sano* commenda ai Lib. 1. cap. 2. e in altri luoghi. Monsignor An-giolo Locatelli fu anch' egli Prelato di merito distinto. Di lui par-lerassi nella nota 21. del II. Libro di questo Poemetto

Giovani qui aggiugnere agli altri nostri Prelati Monsignor Gio-vanni Venturelli, Vescovo di Cesena, il quale sebben nato in A-melia, mercè del Fratello stabili sul principio del secolo XVI. la sua famiglia fra noi. Unico di lei superstite si è il vivente Signor Lodovico, Cavalier erudito, e degli ameni studj indefesso colti-vatore, che pochi mesi sono sposò Donna Isabella Gonzaga di Mantova. L' antedetto Monsignor Giovanni non solo fu nostro Vescovo, ma Governatore insieme, e Castellano; avendo di più in qualità di Preside rette molte altre Città dello Stato di S. Chiesa.

Chiuderò questa ormai troppo lunga Annotazione, col riferire altri tre Prelati, i quali colla loro destrezza, ed abilità presente-mente fanno onore alla Patria. L' uno sì è Monsignor Carlo Ban-di Vescovo d' Imola, che con Zelo veramente Pastorale regge quella Chiesa; e gli altri due sono Monsignor Angelo Braschi Au-ditore del Camerlengo, e Monsignor Romoaldo Guidi Luogotenente del Vicario di Roma.

(4) *cortese stendi*

La destra; mi conforta; ardir m' inspira.

Antichissimo fu il costume, e presso che da tutte le Nazioni fre-quentato di stendere altrui la mano in segno di fede, e di assicura-zione. Convien notare però, come la destra più tosto, che la si-nistra in simili uffizj non solo, ma nelle altre umane operazioni con preferenza s' impieghi. Di ciò potrebbe esservi quella fisica ra-gione, assegnata da Macrobio nel Lib. VII. de' *Saturnali* cap. 2., e da L. Apulejo nell' *Apolog.*, cioè che le parti destre del corpo so-no più valide e ferme, e più deboli le sinistre.

(5) *Ne' stagni appo Ficocle, ed alle Nove &c.*

Così anticamente fur dette la piccola Città di Cervia, e la Ter-ra del Cesenatico, feudo, e porto de' Cesenati: distanti l' una dall' altra cinque miglia italiane, e note abbastanza per la loro fabbrica del Sale, che si effettua così. Le acque marine, le quali

N

per

per mezzo di canali vengono spinte in certi ricettacoli fatti ad arte, mercè le evaporazioni suscitata dal calore del Sole appoco appoco depongono le parti saline, che in sè contenevano; le quali spinte dalla specifica loro gravità, e dalle leggi idrostatiche, calano nel fondo de' lor recipienti: tal che di mano in mano, che il disseccamento dell' acque si eseguisce, forza è ch' esse particelle saline restringendosi insieme, ed insieme accozzandosi, prendano quella solida forma, che si vede. Leggasi il Guglielmini *de Salibus* p. 91.

(6) *In cui le biade, gli alberi, gli eramenti &c.*

Fertile è l' agro Cesenate di tutti que' prodotti non solo, che alla maggior parte delle provincie d' Italia son comuni; ma in oltre ha cose particolari, e specifiche, almeno per quello, che riguarda la copia, e la squisitezza. Abbonda di carni d' ogni sorta, d' olio, di vini, di biade, e di molte altre grascie superiori al consumo degli abitanti. Il Zolfo però, la seta, e la canape fanno il maggiore aumento delle ricchezze del paese. Piacemi di riferir qui alcuni versi del celebre nostro Dario Tiberti. *Carm. ad Caesar. Borgiam:*

*Urbs opulenta satis, terraque feracior omni,
Quæ passim largas segetes, ac vina reponit,
Mel, oleum, sulphur, fanum, sal, denique quidquid
Humano servit generi, victuque necesse est.*

Ai quali versi fa eco un distico, che si legge nella Sala del Palazzo Arcivescovil di Ravenna:

*Est Cæsena potens vino, & est cannabe dives:
Hospes abi; mentem, & corpus utrumque ligat.*

(7) *O ai sempre verdi colli &c.*

Abbondano le Cesenati Colline di oliveti, che in gran copia producono olio: il quale, oltre il proprio consumo, apporta un non ordinario commercio alla nostra Città. Antichissima poi è la coltura delle olive nell' Agro di Cesena; e perciò sul colle Garampo, che immediatamente le sovrasta, forgeva un tempio sacro a Minerva, o sia a Pallade, che da' Poeti si finse inventrice deli' Olivo, (a) in cui i solenni di lei sacrificj alle Calende di Maggio ogni anno si celebravano. (b) Chi poi non sa, che per l' accennata ragione eran le olive consacrate a questa Dea? (c) (a) Virgil. I. *Georgic.* 4. (b) *Cronic. Cesen. Ms.* p. 4. & 8. Chiaramont. *Hist. Cæsen.* lib. IV. p. 130. (c) Plin. lib. XI. cap. I.

e segni

(8) *Più certi ancora, e fin del Zolfo il puzzo.*

Dacchè l' uso del nocciuolo per discoprir le miniere de' metalli,
e femime-

e semimetalli ha perduto quel credito , di cui fu in possesso negli scorsi tempi , non s' adopera neppure al presente da chi va in traccia del Zolfo. Certa sorta di sassi , che nello scavar s' incontrano , e che da' periti in quell' arte vengon chiamati le spie , e la scaturigine d' acque bianchiccie , che olezzan di Zolfo , soglion' animare il Cavatore a persistere nelle ricerche ; anzi che quanto più sono esse pesanti ed inconode , tanto più egli s' ostina avvalorato dalla speranza del lucro , il quale fa , che di lui si avveri quel detto di Giovenale *Sat. xiv. v. 203. Lucri bonus est odor ex re qualibet.*

(9) *Possa aver sfogo l' acqua , ingresso il vento.*

Incontra molte difficoltà il Cavatore nelle miniere del Zolfo. Le massime però sono l' acque soverchie , e le putride esalazioni. Alle prime pon' egli riparo aprendo il fianco del monte , e non riuscendogli coll' estrarle a forza di secchj. Si difende poi dall' esalazioni putride , ed infeste con introdurvi aria fresca , facendo nuovi forami , e servendosi d' uno strumento rozzo di legno , il di cui modello vedrai scolpito alla Tav. B n. 3. La Tromba d' Affia per attrar acqua , nota agli Eruditi sotto la denominazione di *rotabilis Suctor* , inventata da Monsieur Pupin , come apparisce dagli Atti di Lipsia del Mese di Giugno dell' anno 1689. , illuminò Monsieur Aquihères a profittarsene per cangiar l' aria della camera di un malato , e per rinnovare eziandio quella de' sotterranei , e de' luoghi , che diventano infetti pel soverchio numero , o cattivo stato delle persone , che vi dimorano. Veggansi gli esperimenti fatti in Londra nelle Camere basse del Parlamento , riferiti nelle *Transazioni Aglicane* n. 437.

(10) *E teco abbi le fiaccole , e la pietra Inc.*

E' inesplabile il vantaggio che s' è tratto dall' uso della buffola. La Nautica dopo il ritrovamento di lei ha fatti que' gran progressi , che a tutti son noti. D' essa valsi pure il Cavatore per regolare le sue direzioni nelle ricerche del Zolfo.

(11) *che lungo
Quell' acque è noto aver più spessi , e pingui
Suoi nidi il Zolfo.*

Due sono i fiumi , che appartengono alla Città di Cesena ; il Savio cioè , ed il Rubicone. Quest' ultimo , che nasce al Monte Strigaro Tav. A n. 29. finchè scorre tra' monti conserva il suo nome di Rubicone , o Rigone ; ma giunto nella pianura si chiama ancor Pisciatello , ed è piccolo fiume. Fiume alquanto più grande si è il Savio , il qual nasce in vetta dell' Appennino Tav. suddetta n. 45. , e sceso alla di lui radice s' ingrossa coll' acque del Borello.

Proseguito per otto miglia il suo corso , giugne a Cesena , ed urtandola in fianco per un' altro consimile spazio interseca il rimanente del suo territorio . Scorrendo indi più abbasso separa l' agro Cervese da quel di Ravenna ; e finalmente dopo avere alcun poco serpeggiato per la pianura va a perdersi nel mare Adriatico . Al sito dove fegue l' unione di lui col Borello , e all' intorno per le montagne vicine s' incontrano le Zolfatare , come può vedersi nell' accennata Tavola (num. 6.) Nulla qui aggiungiamo sul Rubicone , perchè niente appartiene alle Zolfatare , e perchè intorno ad esso da gran tempo quistionano gli Eruditi .

(12) *Prende a scavarre i pozzi , e nell' interno &c.*

Il Cavatore il più delle volte prima che giunga a ritrovare la miniera del Zolfo , è costretto a profundarsi entro la terra fino a cento , e più cubiti . Di mano in mano poi che va calando al basso incrosta i suoi pozzi con pietre vive , e ben combaciati sassi , con ciò preservandosi dal rimaner sepolto anzi che morto . Non di rado però convien che faccia uso di legnami per assicurarli .

(13) *Formignano*

Invesse quel drappel , l' altro Luzena .

Formignano , e Luzena due castelli antichi del Territorio di Cesena , dove sono ubertose Zolfatare .

(14) *Alle Taverne , in due l' oste divisa ,
Una falange Casalbon minaccia .*

Le Taverne luogo ignobile di poche case , vicino al fiume Borello , per cui si va a Casalbono , feudo del Signor Prencipe Ponfilj , dove sono miniere abbondanti di Zolfo . (Vedi la Tav. A n. 8.)

(15) *Pel cassero scorrendo a poppa , a prora .*

Cassero , termine della Nautica , che indica quella superficie della galera o vascello , per cui si fa tragitto da poppa a prora . Per esso scorre l' Ufficiale , allorchè co' fischj alla mano dà i segni opportuni alla ciurma pe' diversi uffizj , e a tutti col comando si manifesta .

(16) *Copia di terre allor divelte e rotte ,*

E di ghiaje , e di gessi , e di sinopia .

Nello scavarre l' interior parte della terra vedesi quella ch' è formata a suoli , ed a strati di materie diverse , o perchè Iddio fin da principio con tale ordine , e distribuzione la componesse , o perchè questi suoli sieno deposizioni , o sedimenti dell' Universale Diluvio .

(17) *Sov*

(17) *Son le piccole stridule carrette
Poste qui in uso.*

Nelle miniere del Zolfo il giornaliero, ove la cava cammini orizzontalmente, si serve di certe piccole carrette, che vedrai delineate nella detta Tavola B. al num. 2. non tanto per ispurgarla da' terricci, che impediscono il lavoro, quanto per estrarre la pietra stessa, o sia rocca del Zolfo.

(18) *Dacché il diluvio universal confuse
L'ordine delle cose, e urtando i monti.*

Son fra loro discordi i Filosofi intorno al diluvio universale; massime per ciò che riguarda i suoi effetti. Chi vuole che le montagne trasportate dall'impeto dell'acque cangiassero sito, e chi opina essersi molte di quelle formate in tale occasione.

(19) *ecco una pietra
Che umane membra esprime, e si conosce
Da scalpel non toccata.*

Son questi bizzarri lavori formati dalla natura, e trovansi nello scavar la terra. Molti n'ho io veduti ne' privati Musei, senza ricorrere a que' molti, che si mostrano nella celebre Specula di Bologna.

(20) *quest'è un' anfibio,
Che nella fatal epoca sepolto &c.*

Anfibj, pesci marini, e fluviali, ossami, legni, e frondi d'alberi petrificate, che s'incontrano nello scavar la terra, vengono riputati argomenti, per cui si comprovi l'universale diluvio: tutto che siavi chi opponga in contrario, essere coteste vere pietre in loro origine, e non altrimenti petrificazioni di altri corpi.

(21) *No, inferni Numi &c.*

E' nota la favola d'Orfeo, il qual col suon della Cetra seducendo i custodi dell'inferno poté uscir libero, e trar seco la rapita Euridice.

(22) *Solo è mia mente penetrar que' primi &c.*

I metalli, o semimetalli sogliono allignare non molto lungi dalla superficie della terra. Forse il benefico Artefice volle situarli in tal guisa, perchè l'uomo, in grazia di cui furono ancor essi creati, potesse con tollerabil fatica acquistarli, e farne quell'uso, al quale fin d'allora furono ordinati.

(23) *Questa mole terrena &c.*

Diverse furono le opinioni intorno alla figura della terra. Credettero gli antichi, ch'ella fosse una superficie piatta, terminata da un'abisso di acque. La Scuola Jonica però, di cui fu capo Talete, ripudiò

ripudiò questa opinione. Nell' Ecclissi , allorchè la massa terrestre s' interpone tra la Luna , ed il Sole , fu osservato , che l' ombra appoco appoco intaccava il disco Lunare , e dalla figura di quella giudicossi della rotondità della terra. Altri però la pretendono ovale , e chi la pensa descrivere una sferoide.

(24) *Questa , che in sé librata &c.*

Chi adotta il moto della terra stima , che questa eseguisca il suo corso diurno coll' aggirarsi intorno al suo asse , e l' annuo col rivolgersi intorno al Sole , conservando però il paralellismo . L' opinione , che fu di Niccolò Copernico , viene abbracciata dall' Autore solamente per ipotesi.

(25) *Degna per tanti pregi , che la miri &c.*

I partigiani de' telescopj con tali ottici strumenti si fanno creditori di molte scoperte nel regno Astronomico . Tra le altre spacciano di aver riconosciuto essere i pianeti corpi opachi , e resistenti , i quali intanto risplendono , in quanto sono investiti da' raggi del Sole : Laonde conchiudono , che se ad alcun de' mortali conceduto fosse di porre il piede in Venere , in Mercurio &c. , la terra allora a' suoi sguardi apparirebbe infuocata , e brillante , come a noi compajono brillanti , ed infuocati gli altri pianeti.

(26) *Un' altra suppellettile ha nel seno .*

Come in tanti serbatoi il benefico Dio distribuì le cose a vantaggio dell' uomo , ed in maniera , che l' una all' altra non recasse incomodo , e confusione . Empi i mari , i fiumi , e i laghi di pesci ; l' aria d' insetti , di uccelli , e di altri volanti ; di quadrupedi , e di rettili la terra , e questa in piani , ed in monti avendo divisa , l' arricchì poi d' ogni sorta di vegetabili , e di mille altre benedizioni . Una porzione ne depositò pure nel seno della gran madre , riempiendola d' olj , sali , metalli , semimetalli , marmi , ed altri corpi giovevoli all' uomo ; cosicchè egli per soddisfarli sa dove ricorrere , e come riparare alle sue necessità : dovendosi perciò conchiudere col Petrarca P. I. Canz. 17.

Tutte le cose , di che 'l mondo è adorno

Uscir buone di man del Maestro eterno .

(27) *La terra in grembo ha copia d' acqua , ha sali .*

Oltre il sal comune , il nitro , il vitriuolo , e l' allume , la natura altri sali ha prodotti per le bisogne , e per la conservazione dell' Universo , pungenti tutti , ed acuminati ; efficaci però più o meno a misura , che a diversi corpi s' uniscono nello scorrere per entro il globo della terra . Varj di essi sono stati distribuiti ne' vegetabili , nelle sostanze metalliche , ne' corpi degli animali ; e di questi

questi possano gli uomini provvedersi con far ricorso alle chimiche operazioni.

(28) *Ma l'acque, onde l'uom trae vita, e ristoro,
Che negò il Tebro a' scellerati in pena &c.*

Il Cittadino Romano, secondo le antiche tradizioni, non poteva essere sentenziato a morte, nè privarsi di libertà, nè cacciarsi in esilio. Conosciutasi però necessaria a' colpevoli la punizione, fu stabilita la Legge: *interdicere aqua, & igni*, per cui senza derogare alle istituzioni de' Maggiori fu provveduto al bisogno. Il delinquente perciò destituito d'ogni presidio necessario all'umana vita partiva dalla Città, e trovato altrove il ricovero, veniva con ciò a perdere la Cittadinanza Romana. Arnold. Vin. *Comment. Inst. Imp.* lib. I. tit. XVI. c. 100., & 101. *de media Capitis Diminutione*.

(29) *Dal mar vengono l'acque: il Sol le scioglie
In menomi globetti &c.*

Chi non ammette aver le fontane origine dalle piogge, si dà a credere, che l'acqua circoli come per cunicoli, e sifoni nelle viscere della terra, travalicando dal mare ai monti, e da' monti al mare; che s'addolcisca nel lungo cammino, e lasci addietro i suoi sali col vagliarsi, e feltrarsi per le arene, e terre, per cui passa. Ma questa opinione è ormai screditata, e negletta.

(30) *Che piante, e vegetabili pur sono
L'oro, l'argento, il rame, il ferro, il Zolfo.*

Molti convengono, che i metalli, e semimetalli sieno piante sotterranee. Lo spiegarne però il meccanismo, e come succedano le rispettive vegetazioni riuscirebbe a me troppo difficile in ristretto. Chi vuol soddisfarli legga la bella Dissertazione di Giorgio Baglivi: *De Lapidum Vegetatione*.

(31) *Così durano l'acque, e son perenni
Abbenché sudi, e larri 'l Sirio ardente.*

Nel tempo della Canicola per lo più suol provarsi il maggior caldo dell'anno; talmente che in que' tempi il più delle volte fogliano ritirarsi le sorgenti dalla superficie della terra. Si è per me qui imitata l'espressione dell'Alamanni: *Coltiv.* lib. III.

*Per sì lungo riposo, che non sente
L'aspra sete, e 'l sudor del Sirio ardente.*

(32) *Così con cento spilli al Ciel s'innalza,
Meraviglia dell'arte, il nostro fonte.*

La Fontana di Cesena di elegante struttura, come si vede, fu eretta nella maggior piazza della Città l'anno 1583. Scelse il Com-

mun.

mun nostro alla costruzione di essa tre Configlieri , e tra questi Francesco Masini , che ne fece anche il modello , come costa da un pubblico documento , rogato il dì 22. Dicembre dell' accennato anno da Cristofaro Biffi. Di Francesco Masini così parlasi nell' *Abecedario Pittorico* stampato in Bologna l' anno 1719. a c. 170. *Francesco Masini gentilur'no di Cesena sin da fanciullo fu guidato da naturale istinto al disegno. Senza ajuto di alcun Maestro dipinse Quadri ragionevoli, si diletto di anticaglie, di rilievi, e di disegni, fra' quali acquistò molti pezzi della Storia di Eleodoro dipinta da Rafaele in Vaticano.* Vasari Par. III. lib. I. fogl. 81

(33) *Che poco val se a' Coribanti e infesto ,
Ed alle forosette Mimallonidi
Seguaci del gran carro pampinifero .*

Bacco inventore del Vino secondo Plinio lib. VII. c. 56. fu ancora inventor del trionfo. Tornò dall' Oriente vincitore , e d' uve incoronato sotto il plauso de' Satiri , e delle Baccanti col tirsò in mano veder si fece ai popoli sopra il carro , che facea tirar dalle Tigri : onde Ovvidio al terzo Libro delle *Metamorfosi* di lui così cantò :

*Ipsè racemiferis frontem circumdatus uvis ,
Pampineis agitat velatam frondibus hastam .*

e nel Libro IIII parlando pure di Bacco :

Bacchæ , Satyrique sequuntur .

(34) *il generoso
Vin Cesenate , ver' ambrosia , e nettare &c.*

Sono veramente generosi i Vini di Cesena. Costante , e Costanzo Imperadori ne solevan far uso. Lo comprova la Legge *Vinum* 46. *Cod. Theodesian.* Piacquero ancora a Mecenate favorito d' Augusto , e perciò furon detti Vini Mecenziani. Blau. *Theatr. Rer. Admir. Italiae in descript. Casenæ.* Pretende oltre ciò il Sigonio *de Occid. Imp.* Lib. V. *ad ann.* 346. , che il sopraccennato Imperador Costanzo scrivesse una lettera agli Ottimati di Cesena , per regolare , e render facile il trasporto de' nostri vini alla sua dispensa .

(35) *Pascolo al foco sia la nafta : a lei &c.*

Nafta voce Caldea , che deriva dallo stillare , perchè stilla dalle rupi. E' un bitume oleoso accensibile. La Ruscia nelle provincie d' Astracan trae da cotesto liquido bitume un profitto non ordinario alle sue finanze. La Nafta arde sott' acqua , e credesi un' ingrediente della pece greca , dose ora perduta , con cui Gallicinio famoso Matematico accese sott' acqua , e consumò l' armata Serace-

na ,

na , la quale nell' anno 673. teneva affediato Costantinopoli , regnando allora Costantin Pogonato , o sia barbuto . Di essa presentemente ci serviamo nelle baldorie , o sieno fuochi d' allegrezza , e gioverebbe al certo nelle miniere ; perocchè all' acqua resiste , se non che forse farebbe il lume troppo torbido , e fuliginoso . Vedi il *Gran Teatr. Istoric. period. 4. cap. 6.*

(36) *Per altra via all' interno , e come vede
Che mutato è il terreno &c.*

Il giornaliero nelle miniere dalle diverse qualità delle terre , de' marmi , e di altri corpi , che incontra , prende norma per dirigere le sue operazioni nelle ricerche del Zolfo ; cosicchè or retto , or obbliquo s' interna , e talor profundasi , finchè giunga all' acquisto desiderato .

(37) *Lion cresciuto , e per la chioma altero &c.*

La parità qui usata del Leone , il quale per quanto sia generoso , e non fugga cimento nell' aperta campagna , dove però da' cacciatori venga in selva assalito , non osservato declina dal cimento , è autorizzata da' più gravi Scrittori . Veggasi Plinio *Hist. Natural. lib. VIII. cap. 19. de Leone* , e Solino *Polyhistor cap. 30.* Ma sentiamo come ne parli Aristotile *lib. 9. de Hist. Anim. cap. 44. Leo in venatu dum cernitur nunquam fugit , aut metuit ; sed etiamsi venantium multitudine cedere cogitur , sensim , paulatimque discedit , crebro subsistens , ac respiciens . Nactus vero opaca , fuga quo maxime potest velociori se subtrahit , donec in aperta deveniat .*

(38) *Alfin del bosco uscimmo : io chiamo un bosco &c.*

Spesse volte il giornaliero per non rimanere sepolto nelle cave è costretto a puntellarle . Vengo assicurato , che nella Zolfatara di Luzena , che veder puoi nella Tavola A n. 5. vi sieno tanti puntelli , che il legname impiegatovi potrebbe bastare a far fuoco un' anno intero pel fornello de' due Doppioni .

(39) *Rade questa un macigno , ed è lo stesso &c.*

Si descrivono i marmi del nostro territorio , talmente scabri di loro natura , che difficilmente si lisciano . I migliori resistono al ghiaccio , e sono attissimi a sostener fabbriche riguardevoli .

(40) *Le moli 'ncide , onde si trita il grano .*

Si vuol intendere de' Molini di Cesena , edificj d' acqua per tritarvi il grano , quali furono costrutti da' Signori Malatesti nel tempo , ch' ebbero il principato di questa Città . Tornata poi in potere della Chiesa , la Camera Apostolica vendè i Molini ad una società di Cesenati . Il Conte Giovanni da Bagno , il Cavalier Cagnani , e il nobile Eburiolo tanto a nome proprio , che de' Compagni

ne stipularono il contratto, come consta da Istrumento in data de' 15. Aprile 1475. , e da Bolla contemporanea di Sisto IV. I detti Molini, sono divisi in azioni, o sien voci 149. e 3. quarti, e giusta il numero di queste vien regolata la spartizione degli utili, consistenti nelle vigesime, che si esigono da chi porta grani, o biade da macinare ed in denari per la dispensa d' l' acque agli orti vicini, e a' macceroj delle Canape. Le dette azioni sono in commercio, e perciò si possono vendere, e trasferire. La società è governata con buone leggi, e son le seguenti. Quattro Nobili Partecipanti, che durano un' anno, presiedono al governo, e a questi ubbidiscono il Regolatore, il Massaro, il Cancelliere, e tutti gli altri Uffiziali, e Subalterni. Il Mecanismo di questi Molini è formato alla Catalana. Si crede modellato dagl' ingegneri di Cesare Borgia, detto il Duca Valentino, il quale durante il Pontificato del Zio Alessandro VI. avea scelto per capo del suo dominio Cesena, dove ancora introdusse un corpo di Giuristi per le decisioni delle Cause Civili. Chiaromont. *Hist. lib. xvi. p. 747.*

(41) Di questa pietra contro la vetusta
Età &c.

Quantunque Cesena co' suoi borghi, ch' erano sette anticamente, come insegna Monsignor Braschi: *Mem. Cas. sacr. , & prof. cap. IV. p. 41.* si stendesse ancora nelle pianure, nulladimeno il corpo della Città poggiava sopra il Colle Garampo, e declinando a tramontana abbracciava l' altro colle, e tutto quel gibboso tratto, che poi Murata fu detto; vale a dire le due fortezze, gli annessi, la Parrocchiale di S. Giovanni, che al riferire del Chiaromonti: *Hist. Casen. lib. III. p. m. 234.* allora era il Duomo, quell' ampio spazio, dove poi il Legato Egidio Carilla verso l' anno 1335. fabbricò il gran Palazzo, il quale tuttora maestoso s' affaccia alla piazza maggiore, e comprende la tesoreria, il governo, la magnifica residenza de' pubblici Rappresentanti, gli studj, i tribunali, l' archivio, e tutti gli altri uffizj della Città. Niun' altra ragione poi da' nostri Scrittori si assegna, per cui i Cesenati lasciaro il monte, si trasferissero alla parte inferiore, se non quella del maggior comodo. Per comodo ancora de' Cittadini fu questa nuova Città edificata coi portici, e colonnati, i quali per lo più sono di pietra viva, che ci somministrano i nostri monti.

(24) e chio-

(42)

*e chiosivi, e moli**Coloro alzar, che moderaro il freno etc.*

Vuolsi qui aver relazione ai Signori Malatesta, i quali in diversi tempi, benchè con titoli differenti, ebbero comando in Cesena. E' opinione di varj Scrittori, e fra questi del Sabellico (*lib. I. Ænead. 9.*), e del Sigonio (*de Regno Ital. lib. VII. p. m. 184.*) che venissero in Italia seguendo gl' Imperadori Ottone II., e III. Il Cronista di Verucchio però li fa originarj di quel luogo, che è una terra poco distante dalla Città di Rimini, come costa da Filippo Antonini nel *Supplemento* ch' ei fa a quella Cronica. Cresciuti costoro appoco appoco in potenza, si mescolarono nelle controversie de' Guelfi, e de' Ghibellini. Malatesta di Verucchio nell' anno 1291., e dopo lui Malatesta suo figlio, indi Uberto, ed altri di tal cognome esercitarono la Prefettura, ed il Capitanato sopra il popolo di Cesena. Finalmente Galeotto ottenne da Urbano IV. questa Città in Vicariato, essendo finito il dominio di questa famiglia in Cesena in Domenico, o sia Novello, come altrove s' è detto. Da questi suoi Principi riconosce Cesena molti pubblici edificj, ne' quali fu impiegata gran quantità di marmi tratti dalle nostre cave. Opere de' Signori Malatesta sono la Chiesa delle Monache di S. Cattarina, il Convento de' Frati dell' Osservanza ne' Sobborgi, e lo Spedale degli esposti coll' ampio colonnato, che lo sostiene, somministrato dalle dette nostre cave. Il Ponte antico sul fiume Savio in vicinanza della Città fu pur costruito da' medesimi, i quali v' impiegaron molti marmi delle vicine montagne. Per poca avvedutezza dell' Architetto non essendo allora stato munito della necessaria platea, nell' anno 1688. miseramente rovinò. La Città però ha fatte delle buone disposizioni per rifarlo, e Clemente XII. mercè gli uffizj di Monsignor Giambattista Braschi nostro Concittadino, e Arcivescovo di Nisibi, assegnò per una tal fabbrica buona porzion di denaro, e spedì Ferdinando Fuga Architetto Pontificio a farne il disegno.

(43)

*il qual poi vera**Gode felicità dacché tranquillo**Sotto le auguste chiavi si ripose.*

Morto Alessandro VI. Papa, e ritenuto in Castel S. Angelo il Nipote Cesare Borgia, tutte le Città da lui occupate ritornarono sotto l' immediato dominio di S. Chiesa, e tra quelle Cesena, la quale da Giulio II. allora Pontefice fu colmata di molti beneficj, e dà allora in poi gode uno stato pacifico, e continuato all' ombra della Santa Sede.

O 2

(44) Ab

(44) *Ab l' aer fatto é grave: io sento il lezzo ,
Che il senso troppo stimola &c.*

Quell' esalazioni putride , che rendono difficile il respiro , per due, ovvero tre diverse strade vi giungono. Primo mediante le particelle sulfuree , o nitrose , che irritano le vescichette de' bronchi de' polmoni le corrugano , onde anguste divenute non lasciano nè libero l' accesso , nè facile l' uscita all' aria . Secondariamente , perchè l' aria da simili esalazioni aggravata di necessità perde , o almeno sensibilmente sente diminuirsi quella sua elasticità , che da tutti i Fisiologi vien comunemente riputata necessaria alla respirazione: ed in fine perchè l' aria zeppa di particelle putride , e acquose acquista una gravità considerabilmente maggiore della naturale , e quindi si viene a togliere l' equilibrio dell' aria interna coll' esterna , tanto necessario per regolare d' accordo l' inspirazione coll' espirazione , perchè ne nasca un' uguale placida respirazione. Vedi *la Statica de' Vegetabili* del Sig. Hales c. 6. *esper.* 107.

(45) *La chiostra ove sta il Zolfo é irregolare &c.*

Il filone del Zolfo non ha certa e determinata direzione ; ma serpeggiando pe' monti ora assottigliasi , ed ora ingrossa ; quando va orizzontale , e quando profundasi : talvolta però s' accosta ancora alla superficie .

(46) *s' incappella
Più volte ancor di un triplice macigno.*

Più volte il cavatore primachè giunga su la miniera del Zolfo trova quando due , e quando ancora tre strati di marmi di sostanze differenti . Questi da' rustici , e da' professori dell' arte vengon chiamati *il coperchione , il giolo , il cagnino* : trovati questi , i cavatori fanno come avanzarsi , e dirigersi ne' lavori .

(47) *Posa in piè , pende ad orza , or prona , e steso &c.*

Si descrive la varia positura , e situazione della miniera , o sia rocca del Zolfo , a cui variamente ancora servono di letto o un masso scabro e pesante , e quando una terra vergine .

(48) *non rassembrano
Un drappo cinericcio a spruzzi d' oro ?*

Prendi un pezzo di pietra sulfurea , la quale per anco non sia stata esposta a' tormenti del fuoco ; arma l' occhio di lente , e vedrai il Zolfo , che vi si asconde , esprimere spruzzi , e linee nella lucidezza , e nel colore somigliantissime all' oro , che t' offriranno allo sguardo bizzarri segni , e figure .

(49) *Giove*

(49) *Giova intanto mirar , come interrotto
Resta sovente l' edificio &c.*

Qualche volta il cavatore incontrafi nella pietra , o sia rocca del Zolfo. La trova ancor abbondante , e poco dopo la perde. Accade questo , o perchè essa serpeggiando entro la terra prende una contraria direzione , o perchè a motivo degli sgretolamenti originati dall' acque , o da tremoti gli strati delle miniere rimanessero interfecati , ovvero coperti da sassi , o da altre materie componenti quelle montagne.

(50) *E che? Noi chiamerem pazzia ,
Ch' Ercole un giorno lá su l' Aventino &c.*

Caccio ladro , abitatore dell' Aventino , il quale era figliuol di Vulcano , avendo irritato Ercole con rubargli l' armento , fu da lui ucciso. Così descrive Ovidio questo mostro ne' seguenti versi al primo libro de' *Fasti*:

*Cacus Aventini timor , atque infamia silvæ ,
Non leve finitimis , hospitibusque malum.
Dira viro facies : vires pro corpore : corpus
Grande : pater monstri Mulciber hujus erat .*

(51) *Che Teseo ardito , a cancellar l' infamia
Di Creta , si lanciasse al gran cimento &c.*

Si spiega il fatto di Teseo , il quale discese nel Laberinto coll' uccisione del Minotauro purgò Creta dalla memoria infame del bestiale amore di Pasife. Questo nefando concubito vien da Marone descritto al VI. dell' *Eneide* in que' bellissimi versi:

*Hic crudelis amor Tauri , suppositaque furto
Pasiphae , mixtumque genus , prolesque biformis
Minotaurus adest , Veneris monumenta nefandæ .*

(52) *Saran vanti spregevoli ed insulsi
Il vinto Colco , il prezioso vello ,
Poi fatto illustre gloriosa insegna ,
Di cui van cinti imperadori , e regi ?*

Si parla dell' origine del Toson d' oro. Chi vuol ch' ei signifi- chi la conquista degli Argonauti , chi il vello di Gedeone , e chi la pecora di Giacobbe. Certa cosa ella è , che Filippo il buono , Duca di Borgogna istituì quest' Ordine l' anno 1429. , per render più celebri le sue nozze con Isabella di Portogallo. L' Ordine col tempo passò in Ispagna , e que' Monarchi ne sono gran Maestri. Carlo VI. però nella pace di Utrecht riserbò a sè ancora , e a' suoi successori il diritto di conferirlo.

110 ANNOTAZIONI

(53) *E si marita all' ozio , e all' ignoranza ,
Cagion , che incontri notte innanzi sera.*

Questo secondo verso in verso pure allegorico si legge nel Petrarca nel Trionfo della Morte .

(54) *Il saggio Alcone ; quel che a' Cittadini
Agi &c.*

Sotto il nome d' Alcone s' intende il Sig. Giuseppe Verzaglia , gentiluomo di Cesena ; dell' illustre famiglia Sentenziola. Govinetto apparò le bell' arti , e le scienze nell' Università di Bologna , e vi si distinse. Medico , Filosofo , Matematico , e di professione Algebrista fu cognito alle più celebri Accademie d' Europa . Passò le Alpi in traccia d' uomini insigni , co' quali ebbe ancora ardue letterarie contese . Amante di vivere con libertà rifiutò Cattedre illustri , e stipendj regj . Finalmente tornò in Patria , e ritiratosi in una sua Villa , godea della società di que' rustici abitatori , e di quegli adattandosi alla capacità , soleva loro spiegare i segreti della natura . Morto fu pianto da tutti , e sepolto co' dovuti onori .

(55) *Poteo alla dotta Senna , ed al Tamigi
Formar responsi , e scior dubbj , e problemi .*

Le Accademie di Parigi , e di Londra , dalle quali altre Accademie hanno preso norma , sogliono assegnare cospicui premj a chi giugne a sciogliere que' dubbj , e problemi , ch' esse propongono .

(56) *Additava il sentiero , e gli asterismi ,
Onde riparte suo cammino il Sole*

Sono gli *Asterismi* que' gruppi di stelle , che compongono il Zodiaco . Il Sole colle sue perpetue rivoluzioni ogni mese visita uno di questi segni ; ond' è che in fine dell' anno trovasi aver terminato il suo corso , ed essere pervenuto a quello stesso punto , ond' era partito . Chi scoprìsse da prima questo fenomeno è ancora incerto . Macrobio *in Somn. Scipionis* L. I. cap. 2. ne dà la gloria agli Egiziani : laddove Sesto Empirico lib. V. *aduers. Mathem.* pretende , che una tale scoperta debba ai primi abitatori della Caldea , che furono insieme e i padri dell' Astronomia , e gli autori del genere umano . Di cotesti *Asterismi* parla con tutta l' eleganza M. Manilio nel libro 1. del suo *Astronomico* v. 255. e seguenti .

(57) *L' iri , le tempestà &c.
e su le nubi*

L' iri , che è una delle più vaghe apparenze celesti , si palesa in tempo di pioggia . I raggi solari cadendo sopra le gocce dell' acqua vengono rifratti , e riflessi , dipingendo perciò all' occhio dello spettatore i varj colori dell' arco . In quanto poi alle *tempestà* , il Muffchembroeck

con

AL PRIMO LIBRO III

con molti altri dotti Fifici hanno pensato , che il freddo sia bensì una mera privazione del fuoco ; ma per altro pretendono , che la gragnuola sia effetto d' una materia salino - nitrosa diffusa per l' aria , che venendo a penetrare le particelle dell' acqua , le coaguli , e le legghi in maniera , che non possano scorrere . Veggansi *i Commentarj dell' Accad. del Ciment.* p. 183. e le *Memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi Tom. IX.*

(58) *E' la reggia del Zolfo ? Oh quanti oggetti
Scuopro e varj tra lor ? Colonne , ed archi
Con fermo , sebben rozzo , magistero .*

Pel distretto del Castello di Montevecchio Tav. A n. 42 , che è posto nell' agro Cesenate , cavasi ancor di presente il Zolfo in più luoghi . Nell' anno 1750. mancò improvvisamente la pietra nella più antica , e doviziosa di quelle cave . Gli spazj sotterranei rimasti vacui sono molti , e per estensione , ed altezza ampj in guisa , che buone stanze , e loggiati rassembrano . Qual meraviglia però se una caverna vasta più del solito per impeto poetico venga qui chiamata la Reggia del Zolfo ? Reggia di Caco pur disse Virgilio l' antra abitato da quell' infame mostro :

*At specus , & Caci detecta apparuit ingens
Regia , & umbrosa penitus patuere caverna .*

(59) *L' uscita agevolar poteo l' industrie
Fabro alla pingue rocca , in cui s' avvenne
Al tanto desiato aureo bitame .*

Questi è il Sig. Cesare Montalti Cittadino di Cesena , il quale coll' industria di far cavare il Zolfo ha talmente accresciuto il suo patrimonio , che ormai sorpassa i limiti di una mediocre fortuna . A lui vuolsi attribuire l' inuvenzione dei *Doppioni* . Ogni *Fornello* semplice sostiene due pignatte . Vedi la *Tavola C* al num. 1. , ma il *Doppione* pignatte quattro . Il *Fornello* semplice in ventiquattr' ore ti stillerà una forma di Zolfo ; il *Doppione* te ne darà due . Ma questo è poco . Il meglio si è , che si risparmiano due quinti di legna : imperciocchè dal *Doppione* in ventiquattr' ore avrai un migliajo di Zolfo del peso grosso di Venezia , il qual costeratti uno scudo di legna ; laddove dal *Fornello* semplice non ne avrai in detto spazio di tempo che un mezzo migliajo , e questo costeratti baiocchi settanta di legna . Questo nuovo ritrovamento , oltre l' utile che arreca a chi s' industria nel cavare il Zolfo , è ancor molto proficuo alla Società , e alla Repubblica : imperciocchè si è di maniera diminuito il bosco nelle nostre campagne , pel gran consumo appunto , che se ne fa nelle fornaci , e principalmente in quelle del Zolfo , che se non invigilerassi

vigilerassi per la piantagione di nuovi alberi, e perchè si rinnovin le felve ne' luoghi inutili, la Città nostra, e la stessa Provincia troverassi col tempo a mal partito, e in grande penuria di un tal genere. Questo tristo vaticinio, per me si è fatto nel lib. II. in que' versi.

*Ove dell' Appennin tutta la selva
Sarà col tempo alla vorace fiamma
Pasto ben scarso, se il Cultor trascuri
Più con l' aratro a seminar le ghiande,
E tra balze, e dirupi con le zappe
A far, che il bosco surga un' altra volta.*

(60) *Senzachè avventurandosi a un naviglio Gre.
Oltre l' Indo scorresse, oltre l' Ofre.*

Resta ancora indeciso in qual parte del Mondo situato fosse l' Ofre, dove Salomone colla scorta de' Tiri fece approdar le sue navi, stabilendovi un così dovizioso commercio. Chi nelle Spagne il ripone, e chi sulle coste dell' Africa ne' regni di Sofala, o Sofata, anticamente Sofira, nome che molto s' accosta all' Ofre. Altri s' immaginano, ch' ei fosse alcuna di quelle spiagge oltre l' Indo, ovvero nelle vicinanze di quel gran fiume, che sono regioni abbondanti di molti generi preziosi, e per cui Indie non meno furon dette le vaste provincie dell' America, feraci ancor esse d' oro, d' argento, e d' altri ricchi prodotti, alle quali pria d' ogn' altro approdò Cristoforo Colombo, Ligure di nazione.

(61) *vi ju chi scrisse
De' metalli, e de' fossili con lode.*

Giorgio Agricola pubblicò un trattato sui fossili, e sui metalli con assai buona locuzione, esattezza, ed abbondanza di lumi. Per quello che riguarda i metalli è incerto ancora, se attualmente si vadan formando, o se sieno stati creati insieme col Mondo. Il Sig. Lomonosok in un' Orazione, che porta il titolo: *De Generatione Metallorum a terræ motu* Petersburg. , pretende, che i vegetabili, e gli animali abbiano un fommo influsso nella generazione de' metalli co' sali, che somministrano.

113

ANNOTAZIONI

AL SECONDO LIBRO.

9999999

(1) *Tocchi ei stesso con man, guardi, riguardi,
E torni ai dubbj un' altra volta ancora.*

LA scuola degli Scettici, detti ancor Pirronisti dal loro istitutore, ebbe per principio di dubitar d' ogni cosa. Fu questo un pensare stranamente, nol niego; ma tuttavia nelle Scienze, massime in quelle, che dipendono dall' osservazioni, il fidarsi troppo dell' apparenze, l' aderir ciecamente all' autorità altrui, e alla popolare credulità, è lo stesso, che amare d' esser sedotto, e di continuar nell' inganno.

(2) *un pazzarello,
Che si dicea d' Apollo, e delle Muse
Seguace &c.*

L' estro poetico, il quale nasce da una violenta fantasia agitata, molto si accosta all' estro della pazzia. E' cresciuto talmente in Italia il prurito di verseggiare, che per ogni ancor più triviale occasione vedi le Raccolte uscire a volumi, e gl' infesti Poetastri moltiplicarsi al pari de' bruchi, e delle locuste d' Egitto.

(3) *Nuove ricchezze a saziar bastanti
Il cuore uman, purché 'l desio restringa.*

Fu sentimento d' Epicuro, che il vero modo di divenir ricco non era l' accrescere le facoltà, ma il diminuir i desiderj.

(4) *tu pur, Savio gentile,
Se ben foce cambiasti, in lui ti perdi.*

Tommaso Tomai nella sua Storia di Ravenna P. I. cap. 3. di questo variato corso del Savio così ragiona: *Rende testimonianza del maraviglioso Porto, che già anticamente aveva questa nostra Patria. Goffredo Zandizer nel sesto libro de' suoi commentarj, quando dice: "Uscendo fuori della pigneta, camminando verso la Città si ritrova la valle di Candiano. Questo luogo dà a tutti i Savj da considerare quanto sieno labili, e caduche le cose del Mondo; perciocchè seicento anni addietro il fiume Savio ci scorreva dentro, e ci faceva il più bel Porto d' Italia, nel quale per sicurezza del Mare Adriatico il famoso Ottaviano Imperator Romano vi tenne una grossa Armata "*

P

(5) *Infin-*

114 ANNOTAZIONI

(5) *Infinehè piacque all' invida fortuna
Serbare in colmo l' uno e l' altro impero.*

Si vuole, che il porto di Ravenna, poichè l' Italia fu occupata da' Barbari, appoco appoco mancasse, o almeno fosse trascurato; benchè l' interramento di quello, cagionato perchè il Savio si ritirò, seguì molti secoli dopo. Quest' argomento intendo, che verrà trattato in una Dissertazione a parte nelle Note, che in Ravenna si fan facendo da valenti Soggetti alla Storia del celebre Girolamo Rossi.

(6) *Ed or sei chiaro al Mondo, e rinomato
Pei Pineti non sol; per le vicine
Ubertose antichissime Saline &c.*

Il bosco delle Pinete fino al tempo d' Augusto era d' ornamento all' agro Ravennate, e Cervese; e antiche pur sono le Saline poste ancor esse in quelle vicinanze. Ho presso di me un documento favoritomi da Monsig. Pizzolanti degnissimo Vescovo di Cervia, da cui rilevasi, che le dette Saline erano in fiore anche prima del Mille.

(7) *Tu dirai fra i Campani, ove percosso
Encelado dal folgore &c.*

Ferrante Imperato, discorrendo delle Zolfatane d' Italia, celebra quelle di Napoli, di Sicilia, e l' altre dell' agro Cefenate, del territorio di Sarsina, e di Santafiora. Vedi la di lui Metalloteca.

Il Zolfo,

(8) *E le miniere di Sapigno, e Sena
A' più lontani popoli son note.*

Qui per Cefena si dice Sena, avendo relazione a quanto da noi fu di ciò si è avvertito nella Nota I. del primo libro; e Sapigno si prende per Sarsina, giacchè quel castello è ad essa molto vicino, come raccogliasi da quel verso assai noto, che in persona di Plauto dice:

Sarsina me genuit nimium propinqua Sapigno.

Forse ancora dall' accennato Castello trasse il nome la celebre Tribù Sapia, ovvero dallo stesso fiume Savio, che gli scorre vicino.

(9) *Che presso i' voglio analizzar la pietra,
O sciorre almeno dal macigno il Zolfo,*

Non è questa l' analisi di separare i principj del Zolfo; ma unicamente un dividere il Zolfo dal macigno, dove la natura avealo conficcato.

(10) *Sassi, graticci, e tegole sul dorso
Rechino pronti, e formino capanne,
Acciò i fornelli restino al coperto.*

Se è commendevole la prontezza, e vivacità degli operaj soliti ad affaticar-

AL SECONDO LIBRO 115

affaticarsi nei lavori del Zolfo; degna di lode ancora si è la vigilanza di chi pronto accorre a dar loro soccorso co' commestibili, e colle altre cose necessarie alla vita, e alla società. Appena si sparge la voce, che nel tal luogo si è trovata la pietra, che sia doviziosa, che tu vedi, que' montanari affollati correre a torme, e portar le cose opportune per le officine, e in brieve tempo moltiplicarsi non solo le capanne, e i fornelli; ma alzarfi all' intorno tugurj a comodo di ciascheduno; fiorir l' abbondanza, e cambiarsi la solitudine in una bella popolazione, e il silenzio in allegria, e tripudio.

(11)

i calici

*Di pampani, e di fiori inghirlandati
Con voi toccherò a gara, e farò brindisi,
Di un generoso vin colmando il petto.*

Gli antichi inghirlandavano di fiori, e di pampani le tazze, e i vasi de' vini più squisiti; onde Virgilio:

Crateres magnos statuunt, & vina coronant.

Grande poi si è il consumo de' vini ove si cava, e purgasi il Zolfo. Non si amano però i dolci e delicati; ma bensì i più generosi e piccanti. Nel vino i giornalieri non solo trovan ristoro alle gravi loro fatiche; ma in oltre lo credon' un sicuro rimedio contro que' putridi effluj. Le opere nelle miniere del Petosì cesserebbero, se a que' poveri Schiavi non fosse in copia ministrata la bevanda detta il *Paraguai*, che è un *Té* selvatico. Con questa essi difendonsi dall' esalazioni minerali: *Chambers Dizion. Tom. VI. lett. P.*

(12)

O quercia illustre insegna,

*E a Giove un tempo sacra, che facesti
Spesso contrasto ai venti, e a' rai del Sole.*

La corona di quercia, che da' Romani era detta civica, si concedeva a que' soli Cittadini, che un' altro Cittadino dalla morte avesser sottratto. Veggasi Aulo Gell. lib. V. cap. 6. Fu quest' albero consecrato a Giove, perchè nella Caonia, provincia dell' Epiro, eravi un tempio dedicato a Giove Dodoneo, circondato da un bosco di querce parlanti, sulle quali posavansi le colombe a pronunziarvi ancor esse gli oracoli. Se debbesi prestar fede a Plinio (*Hist. Nat. lib. II. c. 103.*) eravi di più una fonte, in cui riaccendevansi le torce spente. La quercia poi è molto resistente, non solo per la propria sostanza, ch' è per se stessa assai densa e tenace; ma molto più per la sua struttura, di lacerti fibbrosi assai massicj composta: o, per parlar col Malpighi, per la sua *Muscolatura* assai grossa, le di cui fibre, oltr' esser molto numerose e rigide, sono di più corredate

P 2

d' altre

d'altre fibre spirali, che ciaschedun Muscolo involgono, i quali tutti a formare il gran tronco, e la ramatura s'uniscono. Il mantenersi intrepida contra l'urto de' venti i più furiosi nasce dalle sue numerose e grosse radici, che sono tali, e tante, che molti Naturalisti han pensato, che tante ella ne abbia sepolte in terra, quanti sono i rami rigogliosi, e lussureggianti, che s'apre verso del Cielo.

(13) *Il Lentisco, che il mastice produce.*

Il *Lentisco* è un legno non molto frequente in Italia. In una delle isole dell'Arcipelago v'ha un bosco ampissimo di *Lentischi*, dove il gran Signore colla vendita del *Mastice*, cui questa pianta produce, cava un profitto riguardevole alle sue finanze. Vedi Tomm. Porcacchi *Descr. delle Isole più famose*.

(14) *I Genj stessi, o Demoni, del loco
Fidi custodi &c.*

I serpi, quanto temuti, altrettanto furono venerati dagli antichi. Credevano essi, che fossero i Genj tutelari del luogo. Virgilio nell'esequie, che Enea celebrava ad Anchise in Sicilia, fa comparir un Serpe, alla vista del quale il pio Trojano sta ancipite se il debba credere il genio di quel luogo, o un messaggiero del Padre. Così nel libro V. dell'Eneide:

*Hoc magis inceptos genitori instaurat honores,
Incertus geniumne loci, famulumne parentis
Esse putet.*

(15) *Ove dell'Appennin tutta la selva
Sarà col tempo alla vorace fiamma
Pasto ben scarso.*

All'Annotazione 59. del lib. I. dissi, essersi diminuito il legname nelle nostre campagne, e che perciò dovevasi invigilare per le piantagioni de' nuovi alberi. Lo stesso torno a ripeter qui; aggiugnendo potersi far ciò senza danno de' seminati, distribuendoli ordinatamente ne' campi. Si possono rinnovare le selve per le balze, e luoghi inutili delle montagne; piantar pioppe lungo le aluvioni de' fiumi, continuar le pinete pei recessi del nostro mare. Imparo dall'Autore dello Spettacolo della Natura Tom. IV. dial VIII. essere in Fracia de' Magistrati veglianti, perchè non si tagli legname oltre il bisogno, non volendo quell'avveduta Nazione, che un dì manchi un genere così necessario, ed essere poi costretta, come altre Nazioni, a mendicarlo dalla Svezia, e Norvegia.

(16) *O Bacco, Giovifiglio, Semeleo
Te invoco; a te fo voti.*

Non eyyi memoria di alcun popolo, per barbaro e feroce, ch'
ci

AL SECONDO LIBRO 117

ei fosse , il quale sia vissuto senza Religione . Quindi gli Etnici o si finsero le Deità , o conferirono onori celesti a quegli uomini , da' quali ricevuto aveano alcun segnalato beneficio . Così onorarono Mercurio , creduto Dio dell' Eloquenza , perchè ridusse i popoli a viver civile , ed ammaestròli nella Religione : offerono a Cerere le primizie per essere stata inventrice della Coltivazione delle biade : e consecrarono a Marte la gramigna , acciocchè proteggesse le guerre . I Cesenati ancor eglino , al riferire de' nostri Storici , tra gli altri Dei tutelari ebbero Bacco , a cui prestarono culto sul monte Spaziano , detto ora Monte di S. Maria , e ciò non per altro , se non perchè il nostro agro è abbondantissimo di vigne . Nelle Zolfatare poi , come si è detto di sopra , molto vin si consuma , onde e per questo motivo , e per rapporto a' costumi de' nostri maggiori qui s' invoca Bacco ad assisterci nella purga del Zolfo .

(17) *Raggio è del Sole prigionier ne' grappoli .*

Ciò si è detto ad imitazione del Redi , il quale nel suo ammirabile Ditirambo , intitolato : *Bacco in Toscana* , così cantò :

*Questo sangue è un raggio acceso
Di quel Sol , che in Ciel vedete ,
Che rimase avvinto , e preso
Di più grappoli alla rete .*

Il sentimento però fu tolto da Pisside , scrittore d' oltre mill' anni addietro , il quale nella sua *Cosmopol.* scrisse :

*Quis , dum aspicit pulchrum racemum ,
Miretur humorem igneum ligno inditum ?*

(18) *E grato , che dal Zolfo ebbe più volte
Tuo soave licuor purga , e sosegno .*

Il metodo per conservare i vini nell' Umbria , nella Sabina , nel Lazio , e nel distretto di Roma è di ridurre il Zolfo in figura di una ciambella corrispondente in grandezza al foro superior della botte ; la qual ciambella si raccomanda a un fil di ferro , affinchè ardendo , e consumandosi resti sospesa senza danno della botte medesima . Questo costume si è introdotto ancor fra' Tedeschi , come avverte l' Offman nel suo Trattato dei Vini .

(19) *Se questo impetro io vò scannarti , o Bacco ,
Il Capro infesto , la compagna , e il gemino
Parto , che nome diè a' celesti Gemini*

Il Capro , perchè infesto alle viti , sacrificavasi a Bacco . *Virg. Georgic. lib. II.*

*Non aliam ob culpam Baccho caper omnibus aris
Ceditur .*

Per

Per altro questo animale, simbolo dell'abbondanza a cagione del doppio suo parto fu dagli inventori dell'Astronomia collocato fra' segni del Zodiaco sotto il nome di Gemini, come da Filosofo favellando ne avverte Monsù Pluche: benchè i Mitologi pei Gemini intendano Castore, e Polluce. Vedi il Cellario: *Elem. Astromic. ad interpret. Poet.*, *aliosq. vet. Script.* Se fede si dovesse prestare a Manilio, (*Astron. lib. IV. v. 381.*) il qual dice, che i Gemini sono nimici delle Muse,

Nec Gemini Musas, nec merces Cancer amabit,

con più di ragione per noi si scannerebbe a Bacco il capro, che lor diè l'origine; essendo sacra a questo Dio una delle vette del monte Parnaso, e venendo perciò da' Poeti qual Nume tutelare invocato insieme con Apollo.

(20.) *Evoè ripetano*

Le vicine castella.

L'utile, che si trae dalle miniere del Zolfo non è tutto de' proprietari de' fondi, e di chi s'industria a farlo cavare; ma si estende ancora a' giornalieri, e agli artefici delle officine, i quali campan con esso. Molto contante pur va in borsa di chi ha legna da vendere; guadagna chi lo trasporta coi carri all'imbarco; e in fine tutti coloro ne senton vantaggio, che fan far commercio sopra un tal minerale; ma principalmente le popolazioni, che giacciono intorno alle Zolfatare di Cesena, e di Sarsina. Avrebbe dovuto perciò nell'esultazione chiamar il Poeta al tripudio tutte le circostanti Castella, se non che pel numero di esse sarebbe la cosa riuscita lunga, e noiosa. Di ciò accortosi, ha ristretto il suo invito a parte di que' luoghi, che nella Tavola A. sono indicati co' rispettivi loro numeri, sapendosi, che i principali foglion tirar seco gli accessorj. Spero però di poter far cosa grata ai Leggitori, se gli accennerò brevemente in questo luogo. Vicino dunque alle Solfanarie, che abbiam dette, la Mensa Vescovile di Sarsina ha tre Castelli da lei dipendenti Tav. A. 13. 14. e 15. Tre la Camera Appostolica 17. 18. 20. Due il Marchese di Bagno 16. 19. Due l'Arcivescovado di Ravenna 11. 30. Cinque il Ducato d'Urbino 21. 22. 23. 27. 28. Tre il Principe Pamfilj 8. 25. 26. e finalmente con sei amenissime sue Colline segnate 32. 33. 34. 35. 36. 37. la Città di Cesena, la quale dà tutta la sussistenza a quelle cave, e ai lavoratori del Zolfo, col somministrar loro anticipatamente danaro, e col trasmetter eolassù grani, vini, olj, e grasce d'ogni sorta a sostentamento di quegli operaj.

AL SECONDO LIBRO 119

(21)

*Mongiutton , Giagiolo ,
Giagiolo , a cui dié leggi 'l mio da Bagno .*

Mongiuttone , che vedesi nella Tav. A. n. 18. , è un Castello vicino alle Zolfatare di Ciola . Fu tempo fa occupato dalla Camera Apostolica per mancanza della linea maschile de' Conti Tiberti , i quali , come altrove abbiám detto , l' ebbero in feudo ; essendo rimasto il lor palazzo urbano , conosciuto in Cesena per la torre Tiberti , a' Signori Locatelli per acquisto fattone dal Cavalier Fabrizio Locatelli , e dalla Contessa Cornelia Tiberti conjugì , come da istrumento di Giampaolo Ramponi di Cesena , rogato l' anno 1594. Questo palazzo ora è abitato dai Signori Marchese Giuseppe , e Fratelli Locatelli , figliuoli del fu Marchese Fabio degnissimo Cavaliere , e Nipoti di Monsignor Angelo , il quale in tempo di Sede vacante per la morte di Benedetto XIII. fu Prolegato di Romagna , e che dopo di aver terminati tutti i governi dello stato Ecclesiastico morì in Macerata Governatore di quella provincia . Finalmente il nome della nobilissima Casa Tiberti mancò in Cesena con la morte di più femmine , fra le quali annoverar giovami Francesca , figlia del Conte Guidantonio , maritata in Casa Albertini , che fu Ava del vivente Signor Giovanni , Cavaliere di merito , erudito , e abbondante di facoltà .

Il Castello poi di Giagiolo , che per altri viene scritto *Giaggiolo* , siccome pur addiviene di Mongiuttone , a cui alcuni raddoppiano il T. , è luogo giurisdizionale della Casa di Bagno , dove il Cardinal Gianfrancesco da Bagno , ch' era Vescovo di Cervia , la state per godere buon' aria soleva villeggiare . Il luogo è molto delizioso , e il Castello conserva ancora parte dell' antica magnificenza . Vedi la Tav. A. al num. 19.

(22) *La gente da Polenta , che s' alloggia
Sul monte , dove l' Aquila fé il nido
Priaçché spiegasse il vol sul Viti , or Ronco .*

Il Viti , detto ora Ronco , è un fiume , che scorre vicino alla Città di Ravenna Tav. A. num. 9. dove i Signori Polentani ebbero qualche tempo dominio . Costoro o trasser l' origine , o furon Signori del Castello di Polenta , che è un luogo di poco conto , situato su la collina , e non molto distante dal fiume Savio , cui tu potrai vedere nella Tav. A. al num. 20. Del dominio de' Polentani in Ravenna così cantò Dante : *Inf: c. 17.*

*Ravenna sta com' è stata molt' anni ;
L' Aquila di Polenta l'á sí cova ,
Sí che Cervia ricopre co' suoi vanni .*

(23) *Ven.*

(23) *Venga non meno chi vendemmia , e miete
Al Piano , a Casalecchio , e sul Fanante .*

Il Fanante , e la Para scaricandosi nel fiume Savio , circoscrivono nella provincia di Urbino , ed alli numeri 21. 22. 23. della nostra Tav. A. i feudi de' Signori Conti Bernardini della Massa da Cesena , consistenti in tre Pievi , che Guidobaldo secondo Duca d' Urbino donò a Martino Bernardini , autore di questa illustre Famiglia , come costa da alcune pergamene , esistenti presso questi Signori ; copie delle quali furono esibite negli atti della R. C. A. in occasione della Lite fatta ultimamente . I discendenti del detto Martino col tempo si divisero in due linee , le quali concordemente separarono le famiglie suddite , e la giurisdizione , e per distinguerli fra di loro si chiamarono i Conti del Piano , e i Conti di Casalecchio . Finalmente l' anno 1748. essendo mancati i maschi di quest' ultima linea , dopo un lungo litigio e colla Camera , e colle femmine della linea estinta , i feudi della Massa si son riuniti nell' intero lor corpo ; ed io di cuore rallegrami col Signor Conte Alessandro Balì della Massa , Capo della famiglia , per esser alla fine riuscito felicemente nel suo progetto .

(24) *Di nuovo evòè ripeto ; evòè m' ascoltino
Con il suo Romagnan Sarsina , e Plauto .*

Plauto poeta Comico celebratissimo ebbe per patria Sarsina , nella piazza della quale vedesi la di lui statua scolpita in marmo . Questa Città è posta nella provincia di Romagna , Tav. A. num. 25. , e vanta rimotissima antichità . La storia , e le di lei vicende possono leggerli presso Filippo Antonini nelle *Antichità di Sarsina* . Molte lapidi , ed altri monumenti vi sono stati scoperti in varj tempi , ed ultimamente nello scavar la terra cose di conto si sono trovate , e fra queste marmi fini di più forti . Romagnano , che è una Pieve situata in faccia a Sarsina sull' opposta ripa , come può vedersi nella Tav. A. n. 24. ha somministrate molte di quelle anticaglie ; talchè ci è fondamento di congetturare , o che Sarsina una volta si estendesse sin là , o che in Romagnano al tempo degli Etnici qualche tempio vi fosse ai falsi Dei dedicato . A detta del riferito Antonini Sarsina fu Città rispettabile , non solo perchè grande , e popolosa ; ma perchè aveva a se congiunti cento nove Castelli . Molti di questi col tempo , dic' egli , furono occupati da' Fiorentini . Il Duca d' Urbino , l' Arcivescovo di Ravenna , la Camera Apostolica se ne presero buona parte , ed il restante rimase al Vescovo di Sarsina , che li dà in feudo sotto il peso del Canone , e dell' Investitura . Il Marchese di Bagno , e i Conti Tiberti , Fattiboni , Agufelli

AL SECONDO LIBRO 121

elli , Onesti , Fantaguzzi , tutti Cesenati , ebbero da gran tempo in qua feudi , che rilevavano dalla Mensa di Sarfina , come si vede da' Diacetti della Cancelleria di quel Vescovado , enunciati dallo stesso Antonini al Cap. VIII. p. 80. Il Marchese di Bagno poi attualmente possiede Rivoschia co' suoi annessi , e i Conti Fantaguzzi han giurisdizione in Falcino . Essendo venuta meno la famiglia Tiberti , la R. C. occupò Monte Giuttone , e tolse ai Conti Agufelli Linaro , benchè estinta non si fosse questa famiglia . Non so in chi passasse la giurisdizione de' Conti Onesti ; so bene , che delle Piavole , altre volte feudo de' Conti Fattiboni , una è passata nel Conte Cima di Rimini , e l' altra ne' Marchesi Facini di Cesena . Questi ultimi v' hanno ampliata la fonderia del rame , la quale con privativa accordata loro dal Principe va unita a quel feudo : dal qual' edificio i detti Signori ritraggono un buon profitto . Le accennate illustri famiglie poi Fattiboni , Agufelli , Onesti , e Fantaguzzi sussistono tuttavia in Cesena , e godono gli onori *Consigliarj* della Città .

(25) *Come ai triclinj un dì , vengon concordi &c.*

Depo il trionfo da' Romani si facevan le pubbliche cene . Il costume però di celebrare i conviti a vista del popolo , secondo Aristotile nella Politica , era cosa antica , e comune a tutta l' Italia ; e ciò si faceva , perchè gli animi de' Cittadini sempre più si unissero a pro della patria , e il tanto necessario amore fra essi si conservasse . Per questo motivo nella pubblica esultazione per lo scioglimento del Zolfo vengono qui chiamate al tripudio ; e allo stravizzo tutte le castella , e i luoghi circonvicini , e loro si rammentano i pubblici triclinj de' tempi andati , ne' quali libandosi vini squisiti , solevasi invocar Giove Ospitale , Bacco , e Giunone .

(26) *Nel piccol Rubicone , ove Sorivoli*

Da' colli aprici con Montian s' affaccia .

Sorivoli castello , e feudo del Signor D. Carlo Roverella Ferrarese , il quale tiene casa aperta in Cesena , dove gode gli onori *Consigliarj* . Montiano poi , Tavola A. num. 31. e Roncofreddo appartenenti altre volte alla Casa Malatesta , ora son posseduti da' Signori Marchesi Spada , come discendenti dalla Marchesa Claudia Margherita Malatesta , ultima di quell' illustre famiglia , la quale maritossi al Marchese Ridolfo Spada di Faenza l' anno 1649. a' cinque di Dicembre . Questa Casa , la quale fu sempre risguardata da noi con particolar distinzione , ultimamente si è stabilita in Bologna , dove il degnissimo Signor Marchese Leonida è stato assunto al grado di Senatore : essendo il Cavalier Bonifazio di lui fratello Generale di Caval-

Q

leria

leria nelle truppe dell' inclita Maria Teresa Imperatrice de' Romani, e Regina d' Ungheria, e Boemia.

(27) *Lo stesso Spaciano, il bel Garampo
Pitriolo, e la Rocca, dove Cia &c.*

Marzia Moglie di Francesco Ordelaffi, volgarmente detta Cia, Donna d' un valore singolarissimo, coll' armi alla mano sostenne lungamente le ragioni del Marito nella difesa della Rocca di Cefena contro l' esercito del Legato Appostolico Egidio Carilla, il quale da Papa Innocenzo IV. era stato spedito in Italia a scacciare i tiranni della Romagna, e delle altre Città dello stato Pontificio.

Spondan: ad ann. 1354. n. 16. *Villan:* Ist. P. IV. cap. 43.

(28) *Di già la fiamma surge, e crepitando
Alletta il guardo, e sempre in moto ondeggia:
Cagion n' è l' aria &c.*

Niun raziocinio può meglio provare esser necessaria l' azion dell' aria per la conservazione della fiamma, quanto la sperienza prodotta dall' Abate Nollet nella sua *Fisica sperimentale lib. III. p. m. 205.* Pongasi su la piastra della macchina pneumatica, e sotto un gran recipiente una grossa candela accesa, e si faccia uso dell' istrumento. L' effetto farà, che, a misura che l' aria anderà rarefacendosi, la fiamma diminuirà di volume, e dopo alcune *succhiare* dello *scantuffo* si estinguerà affatto.

(29) *Di zinguedine abbonda, o d' altro simile
Vibra ei sue lingue con maggior prestezza,
E più l' ardor penetra, e si diffonde.*

Pascolo del fuoco in tutta la natura sono l' olio, il Zolfo, i grafiti, ed altri simili: onde quanto più il corpo, che si assegna in pascolo al fuoco abbonda di queste sostanze, tanto più la fiamma s' accresce, ed acquista efficacia, ed attività.

(30) *Al foco le condanna il Vascelajo,
Che in Montepietra ha la fucina, e il seggio.*

Montepietra è un Castello, che nella Tav. A. si vede al n. 27. In esso esiste la fabbrica de' vasi, ne' quali purgasi il Zolfo. Perchè resistano al fuoco sogliono quegli artefici nel fabbricarli aggiungere un marmo pesto alla creta, di cui si formano. Una fabbrica accreditatissima di questi vasi è pure nelle vicinanze d' Urbino. Lo Stovigliajo, il quale è uno degli artefici più utili alla Società, dovrebbe essere in maggior pregio di quello ch' egli è. Non può negarsi ch' ei non maneggi una cosa vile, quale si è la creta; ma questa creta, di cui si vagliono due terzi degli uomini per varj usi, e spezialmente per le menze, è assai più pulita del rame, dello stagno, e dell' argento.

(31) *Tanto.*

AL SECONDO LIBRO 123

(31) *Tanto che sol dal becco abbia il respiro,
Dal becco, che figura ha di proboscide.*

Vedi il meccanismo per disciogliere il Zolfo nella Tavola C. Il vaso ch' è segnato n. 1., sovrapposto al fornello, o sia fornace, racchiude la pietra del Zolfo da analizzarsi, ed è ben suggellato nella bocca. Il liquore, che va distillando, passa nell' altro vaso situato inferiormente, e segnato ancor esso col num. 1. Ha questo un pertugio nel ventre, in cui sta intruso il becco del vaso superiore, che è ritorto, e fomiglievole in tutto alla proboscide dell' Elefante. Continuando la distillazione, esce finalmente il Zolfo da quest' ultimo vaso, e va a cadere nella sottoposta fossa n. 5., dove a poco a poco si raffredda, s' indura, si cristallizza, e forma un pane, che molto s' accosta alla figura cubica, come puoi vedere dai pani di Zolfo già estratti dalla fossa al n. 3. Al n. 2. scorgerai un uomo di quelli, che assistono all' officina per sostituire legna ne' fornelli, per ricaricar le pignatte di pietra solforata, per estrar dalla fossa il Zolfo ridotto in pani, e per gli altri opportuni servigi: siccome al n. 4. vedrai un giumento, che porta legna alla fornace. Si avverte in fine, che il fornello semplice ha due pignatte al cuzzolo, e due situate più abbasso, le quali tutte e due distillano il liquore in una sola fossa: la dove il fornello, che lavora a' Doppioni ha quattro pignatte superiori, e quattro inferiormente collocate, con due fosse, ognuna delle quali nello stesso tempo dà il suo pane di Zolfo.

(32) *Dove la pietra simile a' cerati
Favi racchiude il condensato umore.*

La pietra del Zolfo, quando è ancora ricca della sua merce, sembra un favo di mele; ma quando è seguita l' analisi, è tutta bucherata come una spugna.

(33) *l' infelice,
Che più non regge al fuoco di riverbero &c.*

Il fuoco di riverbero è il più efficace per tritare i corpi solidi, e per disciogliere i metalli, e i mezzo metalli. Ciò si effettua nelle fornaci de' vetri, e de' materiali, e nelle pignatte, in cui si chiude il Zolfo da distillare, le quali sono nella bocca suggellate con pietre, e fango, come si è detto di sopra. Di mano in mano, che il fuoco s' insinua in que' vasi, resta egli come nel centro di una sfera di attività, i di cui raggi vanno a percuotere nelle pareti del continente, che in vigore della sua figura si costringe a ripercuoter nel centro: in maniera che non potendo essi avere sfogo in niuna parte, debbono per necessità ribalzare alla circonferenza: onde accre-

Q₂

scendosi

scendosi sempre più l'attività della fiamma il povero Zolfo, voglia o non voglia, è obbligato a disciogliersi. Vedi la *Fisic. Esper.* dell' Ab. Nollet al Tom. IV.

(34) *ma 'l lucido natio ,
Il bel gialliccio , simile a giunchiglia ,
Ripiglierai , se cristallizzi , e induri .*

Il Zolfo bollente è di color violaceo crudo ; ma indurito , e diacciato che sia ripiglia il suo color gialliccio , e brillante .

(35) *S' intruda pur la mestola di ferro ,
Che gl' inutili avanzi aspetta il campo
Da far pattume .*

Vedi nella Tavola D. n. 1. un fascio di strumenti , parte de' quali serve a' giornalieri sotterra per cavar la pietra , e parte per agire intorno all' officine , dove l' analisi del Zolfo succede. Fra questi v' è la mestola di ferro , colla quale , poichè il fuoco ha spremuto tutto il liquore , scaricansi le pignatte dagl' inutili avanzi , che sparsi per le campagne servono molto ad ingrassare il terreno .

(36) *Talchè tre volte ripetendo il gioco ,
Avrem colma la fossa , e un pan di Zolfo ,
Che di quattro quintali avanza il peso .*

Coloro , che travagliano nelle miniere del Zolfo , se riscuoter vogliono il loro stipendio , sono obbligati a mandar tanta pietra alla fornace , che serva a riempir le pignatte tre volte. Da queste tre misfioni di pietra cavasi un pan di Zolfo di mole maggior , o minore a misura , che la rocca farà più , o meno pingue. Un pane di Zolfo poi suol' essere per lo meno di libbre 600. , che equivale a sei quintali abbondanti , peso assai noto nel commercio .

(37) *Sfuggi quel fumo ; se no , lippi , e foschi
Preso avrai gli occhi .*

A chi lavora nel Zolfo ciò accade tutto giorno ; onde Marziale nel lib. XII. ep. 57. così cantò ;

*nec sulphurata
Lippus inflitor mercis .
(38) Andranno i corpicciattoli pesanti
Pian piano al fondo .*

Coloro , che raffinano il Zolfo vanno adagio nell' operazione. Perchè il Zolfo si ripulisca da' corpi eterogenei convien' aspettare , che i terricci vadano al fondo , e che le schiume , e simili cose più leggere galleggino ad oggetto di spurgarle col mestolino .

(39) *Pre-*

LA SECONDO LIBRO 125

- (39) *Prezioso licor nell' artefatta
Cassa , che pria tuffata avrai nell' onda .
Efs' ha nel mezzo canaletti , e solchi &c.*

Il Zolfo si fuol raffinare , e ridurre in cilindri simili alle picciole canne : e perciò l' operajo lo versa in una cassetta a tal' uopo preparata , e ciò per un pertugio , che sta nella di lei parte superiore . Questa cassetta è di legno con varj interni canaletti , i quali fanno , che il Zolfo , diacciato ch' ei sia , venga ripartito in altrettanti lucidissimi cannellini . Tu potrai vedere , se t' aggrada , le operazioni del raffinamento , la conca , i ramajuoli , la cassa , e gli altri strumenti insieme colle piccole canne del Zolfo raffinato nella Tav. E. ai numeri 1. 2. 3. 4. 5.

- (40) *Vedi qua la Chimera , e la crudele
Enigmatica Sfinge &c.*

Tutti questi sono mostri fantastici , e favolosi inventati da' poeti , e da lor condannati a popolare l' inferno . Così la Chimera vien descritta da Ovidio :

- mediis in partibus hircum
Pectus , & ora lenæ , caudam serpentis habebat.*
- (41) *Però tutto qui intorno olezza , e fuma :
Tanto per le montane ampie contrade
Moltiplicaro i piccioli Vulcani .*

Quanto è bello il vedere in tempo di notte splendere pei monti serpeggianti intorno al Savio il fuoco delle officine , in cui purgasi il Zolfo ; altrettanto incomodo è quell' odore : imperciocché in distanze ancor riguardevoli ti senti ferir l' odorato con tal vivezza , ed impulso , che propagandosi al cerebro eccita una sensazione efficacissima nell' anima , che oltre modo la contrista . Questo penetrante odore crescerà sempre più in quelle parti montane , perchè tutto giorno vi si scoprono novelle miniere di Zolfo . Intorno alla propagazion degli odori è noto abbastanza ai dotti il bellissimo Trattato : *De mira effluviorum subtilitate* , a cui rimettiamo il nostro Leggitore . I Chimici pretendono , che il Zolfo sia il principio , e il fondamento di tutti gli odori , siccome il sale è quello de' sapori , e il mercurio de' colori .

- (42) *Né , perchè notte e giorno al caldo al gelo
Dai pozzi , e dalle bolge orrende , e cupe
Il volubile naspo i secchj alterni ,
E le voloci fridule carrette &c.*

La rocca del Zolfo o si profonda , e il cavatore per farne acquisto è obbligato a penetrarvi scendendo all' ingiù per pozzi fatti ad arte

arte; o si propaga orizzontalmente, e in tal caso anch' egli orizzontalmente penetra nella caverna, e dove prima valevasi di secchj, allora supplisce alla bisogna con piccole carrette, come altre volte fu detto da noi. Nella Tav. B. n. 1. vedasi uno di que' pozzi co' suoi secchj, e al n. 4. la bocca della caverna, la quale orizzontalmente cammina.

(43) *Mandin sempre materia in preda al foco ,
Il foco mai si stanca . Egli strisciando
Corre ovunque al bisogno : urta , sbaraglia &c.*

Noi chiamiamo fuoco ciò, che propriamente non è che un corpo, dal quale attualmente esce la materia del fuoco stesso. Quando gl' ignicoli unitamente si partono da un corpo in tanta quantità, che si rendono sensibili allo sguardo, allora ci apparisce quello, che diciam fiamma. Quando poi questi vengono ad urtare in qualche altra materia combustibile, sicchè ne' loro impulsi, e co' lor fregamenti vadan scarcerando gl' ignicoli in quella imprigionati, allora diciamo di averle attaccato il fuoco. Che poi i corpi infiammati attraggano il fuoco da' corpi circonvicini non infiammati, se vogliasi por mente alle sperienze, e a ciò, che dice il Musschenbroeck: *Elem. Phisc. Tom. I. pag. 449, & sequ.* ella è opinione insufficiente, ed erronea. Tuttavia le ragioni, che son per addurre, par che la liberino da un tale dispregio. E' da rifletterfi, che la materia del fuoco si trova in tutti i corpi in due stati diversi, come lo stesso Musschenbroeck, Giuseppe del Papa nelle sue *Quattro Qualità Peripatetiche*, e l' Ab. Nollet nella *Fisica Sperimentale* dimostrano. V' ha una porzione della materia del fuoco, che stassi incastrata, e direi quasi incarcerata fra le parti del corpo, dalle quali perciò non può mai sortire, se queste non vengano a disunirsi, e a scomporre la tessitura del corpo medesimo; e v' ha un' altra porzione, che nuota libera e sciolta, e aggirasi a suo talento pei pori più cospicui de' corpi; onde entra, ed esce qual fluvido, che alle leggi dell' equilibrio è soggetto. Posto ciò sembra molto verisimile, che trovandosi un corpo attualmente infiammato, da cui perciò si parte una quantità prodigiosa di fuoco, venga questo effluvio riparato in qualche maniera dalla materia del fuoco, che libera e vagante esiste ne' corpi circonvicini: essendo proprio de' fluvidi per ragion d' equilibrio il correre con impeto verso quella parte, dov' è lo sbilancio, e l' effluvio: la quale idea quadrerebbe appuntino coll' ipotesi dell' Ab. Nollet, se pure ipotesi può dirsi un' opinione fondata su l' esperienza, minutamente provata nel suo *Saggio intorno all' Elettività*, corroborata nelle sue *Ricerche Elettriche*, e finalmente da

esso illustrata con varie lettere , che insieme colle altre accennate operette , benchè in varj tempi , furono stampate in Venezia . Il lodato Nollet ammette quest' effluvio ne' corpi elettrizzati della materia del fuoco , ed un continuo effluvio di simil materia ne' detti corpi , proveniente da' corpi circonvicini ; e con queste due contrarie , e simultanee correnti di materia , da esso detta elettrica , spiega tutti i fenomeni , ed in ispezie le apparenti attrazioni , e repulsioni con singolar chiarezza , e facilità .

(44) *Paterno fiume , che dell' Appennino
In vetta , d' alti abeti coronato ,
La stessa hai quasi origine col Tevere .*

Nella nostra Tavola A. ai numeri 45. e 46. in cima dell' Appennino vedrai le fonti del Tevere, e del Savio vicinissime l' una all' altra. Il Tevere volto al *Sud-est* , dopo avere col suo lungo corso bagnata l' Etruria , l' Umbria , ed il Lazio , taglia Roma per mezzo , e al porto d' Ostia mette foce nel mare Mediterraneo . Il nostro Savio poi volto al Nord-ovest fa lunghe giravolte su la schiena dell' Appennino medesimo , e più abbasso dividendo le due provincie d' Urbino , e della Romagna nelle vicinanze di Sarsina , discende al piano , e urtando nel fianco Cesena , come altrove si è detto , dopo il corso di varie altre miglia va a perdersi nell' Adriatico .

(45) *Al Batavo , e al Britanno .
Essi del mar le immense vie scorrendo
Han ricche merci , e cambieran col Zolfo .*

Il nostro Zolfo per lo più vien caricato da' Mercanti Inglesi , ed Olandesi , i quali con ricchi fondi ancorandosi su le coste del Cefenatico , per via di barche lo trasportano alle lor navi . Il Zolfo si vuol pagare a contanti : pure portando le dette navi seco varie forti di mercanzie , spesso accade , che nel contratto si fanno entrare bambagia , pelami di varie qualità , telerie , piombi , stagni , ed altri simili generi stranieri , de' quali torna comodo di fare acquisto .

(46) *S' affaticbi ciascun. Le Celle , e Ancona ,
Stanno aperte per noi &c.*

Non si può abbastanza lodare la sollecitudine de' tre consecutivi Sommi Pontefici , fra' quali evvi il Regnante S. P. Clemente XIII. , nel sostenere il porto d' Ancona . Se queste massime dureranno nel Principato , e se i lavori per la sicurezza di quell' emporio faranno incessanti fino al compimento , Ancona col tempo salirà ad un gran nome , e ad una grande fortuna , per cui vedrassi ancora crescere la felicità , e l' opulenza negli altri sudditi di S. Chiesa , e particolarmente negli abitatori delle spiagge dell' Adriatico . Basta , che questi

questi popoli all'abbondanza de' nostri prodotti aggiungano qualche poco d'industria massime nel promuovere le arti, e le manifatture, e son certo di non andare errato ne' miei giudicj, e ne' miei vaticinij.

(47) *Non più le biade marciran lasciate
A' bruchi, e a' topi &c.*

Fu pensiero provvido di P. Benedetto XIV., salvate però sempre le cautele delle necessarie provvisioni per le città, terre, e castella delló Stato, di accordare a' sudditi di S. Chiesa il libero commercio delle grasce sovrabbondanti. Con questa salutare economica Costituzione, emanata agli 8. Luglio dell' anno 1748., que' luoghi, che mancano del necessario, hanno la libertà di provvedersi, e chi ne ha di più smaltisce il superfluo, ed in tal modo s' introduce denaro, onde supplire alle imposte, e all' altre indigenze. Vedi ancora il *Motu proprio* ampliativo del libero Commercio, che sortì l' anno 1749. a' 30. di Maggio.

(48) *Poi che temer? mancherà forse il cibo?
Perir non può chi fra due mari alloggia,
E or che in Italia un nuovo grano alligna.*

L' Italia, lunga striscia di terra, tagliata in mezzo da una catena di monti, che Appennini si chiamano, perchè bagnata da due mari, mercè le continue evaporazioni abbonda di piogge, di fontane, e di fiumi, i quali tutti concorrono a farla oltre modo feconda. Il comodo poi della navigazione, e la copia de' suoi porti, e de' seni fa, che una provincia agevolmente accorra a' bisogni dell' altra. E pure con tutto ciò per lo passato fu ancor essa soggetta a qualche sterilità: ma dacchè in Italia si è introdotto il Gran Turco, o vogliam dir Frumentone, ed è cresciuta la di lui coltura, o non si dà più penuria, o questa è limitata a brevissimo tempo. Una tal verità, che ogn' Italiano è obbligato a conoscere, e a confessare, fu autorizzata da Lodovico Muratori, grande ornamento d' Italia, nel Tomo X. de' suoi Annali a c. 524. dell' edizione di Milano: *Se a' tempi nostri sono rare le carestie, o ad esse si provvede, è proceduto questo dall' introduzione, e dilatata coltura del Gran Turco, che Melegone, o Frumentone vien chiamato in alcuni paesi, supplendo esso alla mancanza de' Frumenti, e d' altri Grani.*

(49) *Non manchi l' oro, e cos' altra non manca:
L' oro nerbo de' regni &c.*

Monfiù della Motta le Vayer dice, che le quattro colonne d' un Regno sono la Religione, la Giustizia, l' Oro, e l' Armi. Questo detto, che per ammaestramento del Delfino di Francia l' accennato Autore registrò nel libro intitolato: *La Scuola de' Principi, e Cavalie-*

AL SECONDO LIBRO 129

ri, leggesi in quella parte, che tratta dell' Economia: sentimento; che fu ancora comune al P. Daniello Bartoli della Comp. di Gesù: *Opere morali* P. I. cap. 10.

(50) *Accrescerà dovizia alle ubertose*

N. stre amiche del Ciel campagne amene.

Forse farà vero, come si dice, che l' agro Cesena'è sia il più fertile di tutto lo stato Pontificio. In fatti niente a lui manca, e molto ad altri dispensa di modo, che il denaro, che annualmente vien di fuori, ascende a somme riguardevoli. Tuttavolta convien confessare, che le miniere del Zolfo danno un' accrescimento non ordinario alla dovizia del paese. Il Mantovano Merlino Cocai in una delle sue Maccheronee così cantò:

Sulphure non pochum facis, o Cesena, guadagnum,



R

ANNO-

130
ANNOTAZIONI
AL TERZO LIBRO

9999999

(1) Zolfo da Zolfo si distingue: il nafta &c.

Ancora al Nafta, al Petriolio, all' Asfalto, al Pifasfalto, alle Trementine, e ad altri corpi infiammabili vien dato il nome di Zolfo.

(2) Egli a quattro elementi li riduce.

Invano per lungo tempo fu tentato da' Chimici di separare i principj del Zolfo; imperciocchè questi tra loro frettamente congiunti sfumano sotto la sferza del fuoco. Finalmente Monsiù Homberg con replicate sperienze, e con variati gradi di fuoco ci riuscì. Pretende egli, che i principj del Zolfo sieno quattro, cioè, un sale acido, una materia oleosa infiammabile, un poco di terra fissa, e qualche porzione di metallo.

(3) Zolfo chiamato, che per le vicine
Montagne ha foggio, nudrimento, e nome
Nell' ermetica scuola.

Il Zolfo de' Filosofi è tutt' altro, che il Zolfo fossile. Quest' ultimo però ha il suo pregio presso de' Chimici. L' Arte Chimica poi forì nomi diversi. Fu detta ancora Arte Ermetica, perchè ne fu creduto Autore Ermete Trismegisto famoso Re dell' Egitto. I buoni Critici però danno una tal gloria a Tubalcain della Scrittura, che si pretende lo stesso, che il favoloso Vulcano de' Poeti.

(4) e all' armonia, che nacque
Dal martellar su le primiere incudi,
Tempra il dolore.

E' opinione, che l' armonia avesse origine dallo strepito de' martelli battenti sopra le incudini. Altri la vogliono nata dal canto degli augelli, e chi la pretende derivata dalla caduta dell' acque. Che poi l' armonia abbia forza di porre in calma le nostre passioni, e di sfegliarle talvolta, lo proviam tutto giorno. Un' aria ben modulata fa sovente tornar l' allegria, e il piacere, dove poco prima risiedeva soltanto noja, ed affanno. Che se facesse di mestieri indicar le cagioni prossime, e determinare, perchè la tal musica faccia quella
tale

tale impressione, l'impresa per avventura potrebbe sembrar temeraria. Converrebbe conoscere più a fondo quello che siamo, e perfettamente penetrare la connessione, che vi è fra le differenti nostre facoltà. Grazioso Uberti patrizio Cesenate, e celebre Giureconsulto nel suo leggiadro Opuscolo, che ha per titolo: *Contrasto Musico*, pone in bilancia il vantaggio, ed il danno, che i professori di Musica col canto recar possono alla società, e a chi gli ascolta. Pure, al riferire del P. Segneri nel *Crist. Instr. Ragion. II.*, credettero i Pitagorici, che la Musica fosse un rimedio per tutti i mali. Noi aggiungerem qui per erudizione, che il nostro P. Melchiorre della Brigata della Compagnia di Gesù lasciò dopo morte un Poemetto inedito sopra gl' istrumenti della Musica degli Antichi, del quale si parla nel Tom. III. della *Stor. Letter. d' Italia* a c. 332.

(5) *Appena croccia il gallo, e si prepara
Col canto a prevenir &c.*

Il gallo augello vigilantissimo, al dir di Pausania, fu consecrato al Sole, come quello, che all' opre i mortali richiama, loro annunciando, che avvicinasì il giorno. Vedi Pausania negli Eliaci.

(6) *O gran bontà del Zolfo! in un momento
Dov' era notte oscura entra la luce &c.*

I Solfanelli, che altro non sono, che filaticcio di bambagia, o fuscilli di gambo di canepa, o di altra materia, intinti nel Zolfo da uno, o da tutti due i capi, se si approssimano all' esca su la selce percossa s' accendono tosto, e fan giorno dov' era notte. La luce corpo tenue, e velocissimo con una prontezza quas' istantanea viene a ferire i nostri sguardi di cielo in terra. Per far concepir questo fenomeno i Filosofi calcolano, che la palla d' un cannone lanciata colla possibile forza in un minuto secondo precorra solamente 600. piedi parigini; laddove la luce in così breve spazio di tempo corre più veloce della palla del cannone un miglione, secento trentaquattro mila, e secentottantatre volte.

(7) *li discioglie,
Li ricongiugne a suo talento, e quelli
Talor mesce e confonde, e forma, e forza
Nuova nei nuovi corpi imprime, o desta.*

La Chimica è quell' arte, per la quale si pretende di sciorre i corpi composti, e di ridurgli a' loro principj elementari, con separare in oltre il puro dall' impuro. L' Alchimia poi, la quale opera sopra i metalli, e i minerali, non solo si vanta di ridur questi ai primi loro principj, ma di ricomporli nella loro prima mistura, e rendergli assai migliori di condizione. Tutte queste cose da esse si

ottengono mediante i varj gradi di fuoco applicato, come la diversa natura della materia sottoposta all'analisi richiede. Gli antichi Chimici restrinsero i gradi del fuoco a tre; ma i meno antichi in più altri gradi li suddivisero. Pei vegetabili però, e per gli animali i nostri moderni si vagliono de' termometri, e così regolano più perfettamente l'intensione del fuoco. L'Alchimista poi, che ha bisogno di un fuoco più attivo, e sovente di quello di riverbero, altera talvolta la tessitura de' corpi metallici, e minerali, privandoli della disposizione a liquefarsi, del colore, dello splendore, e della duttilità, giugnendo per fino a cangiarne la tessitura, e il valore. Allora per ritornargli allo stato di prima li riduce in calcina, aggiugnendovi poscia delle polveri alcaliche, delle terrestri, o delle terrestro-solfuree, o saline appropriate. Veggasi l'Hoffman: *De Calcinatione*.

(8) *String' ei foglie di rose, e allo spremuto
Altr' estratto aggiugnendo, e fior di Zolfo
Compie letal bevanda.*

L'unione degli estratti chimici nella Medicina cagiona impensati stravagantissimi effetti. Conta il Malpighi nelle Opere postume, ch'egli accaso mescolando insieme sughi per sè stessi innocenti, cioè tinte di rose, di Zolfo, e d'altro, cavonne un veleno potentissimo. Quindi con ragione inveisce contra que' Medici, che nelle pozioni non vanno ben cautelati nel far' uso di simili mescolanze.

(9) *Razza, che a mille cresce, e nuove ognora
Semblanze prende, oggi mi turba il regno.*

I bruchi moltiplicano all' eccesso, prima a cagione della vita loro, ch'è assai breve, poi perchè molti di essi dalla natura son destinati in cibo ai volatili, ai rettili, e ad altri animali della terra. Che molti di essi godano il beneficio della resurrezione, convertendosi in crisalidi, per cui poscia rinnovano la specie, è notorio: ma che nel rinnovellarsi mutin di mole, e si cambino in altra sorta di bruchi, quest' opinione, ch'ebbe qualche credito altre volte, è stata fatta conoscere del tutto erronea da Francesco Redi, da Antonio Valisneri, dall' Ab. Conti, e da altri fisici moderni.

(10) *Assottigliati rapida scorrendo,
Lampade, e torchj accese in un momento,
Onde allumarfi corridori, e stanze,
E del grande arsenal tutto l' interno.*

Che le materie bituminose ancor più crasse facilmente s'infiammano, oltre la ragion fisica a tutti nota, ne abbiamo infinite sperienze nella Chimica. A un di presso, quello che accade ne' fuochi d' allegrezza, succede nelle infiammazioni sotteranee. Dà fuoco l' artefice

tesice al cannellino di carta ripieno di Zolfo , nitro , e carbone pesto , e che in varj modi piegato adattò alle trombe del fuoco , e in un subito tutta la macchina resta illuminata ; così quando ne' sotterranei vengon ad infiammarsi le materie nitro - solfuree , tosto da un canale all' altro passa l' incendio , e tutta in fuoco va la caverna . A comprovare il mio assunto , senza ricorrere a quanto dice l' Hoffmanno ne le note al Poterio , tratto da lui dal *Mondo sotterraneo* del P. Kircher , passo a raccontare un caso seguito l' anno 1758. nelle nostre Zolfatare di Ciola , che scorgeasi nella Tav. A. al num. 43. Faceva il Sig. Cesare Montalti secondo il suo solito estrarre il Zolfo da una di quelle miniere : quand' ecco che all' improvviso vede il lavorante accendersi tutta la cava . Dà mano alla lucerna per fuggirsene , ma in vano ; poichè cade in terra mezzo abbrustolato . Accorre alle di lui grida un compagno con altro lume ; ma questi pure vien nello stesso modo trattato : perlochè ambedue semivivi , e mezzo abbruciati sono tratti fuori dalla caverna . Vediamo ora le parole dell' Hoffman . *Lib. X. lect. 3. In fodina Hungarica quadam tanta exballationum copia est , ut facillime ab accenso lumine accendi possit ; ac si aqua fervente adusta sit .*

(11) *Avanzo di furor , lasciato in pena ,
E sol per avvilir d' Italia il fasto .*

La buona Architettura in Italia mancò per la irruzione de' Barbari . Costoro se la prefero sino co' sassi . Inferocirono contro le statue , gli obelischi , e l' altre fabbriche più cospicue . Testimonj di ciò sono le tant' opere , che rovinarono in Roma , e lo stesso Colosseo , che ancora a' dì nostri mostra le ferite degl' indegni scalpelli . Alla buona Architettura fu sostituita la Gottica , la qual poi trovatafi troppo pesante , si sforzarono d' ingentilirla , colla moltitudine degli ornamenti caricando i loro edifici . Mi sia permesso di parlar qui brevemente della celebre nostra Libreria di S. Francesco . Il vaso , che è distinto in begli ordini di colonnati , è un misto tra l' antico , e il moderno , il quale non manca di nobiltà , ed eleganza . Fu dono dell' ultimo Malatesta , Vicario , come si disse , per la Santa Sede in Cesena , che riempillo di rarissimi Codici Miss. in carta pergamena . L' erezione seguì verso la metà del Secolo XV .

(12) *Zolfo chiamato , di color gialliccio ,
De' fossili midolla .*

Il Zolfo qui si dice midolla de' fossili , e forse con molta ragione . In fatti nelle cave de' metalli , e d' ogn' altro fossile sentesi olezzare il Zolfo ; onde sembra , che la natura nel comporre que' corpi sotterranei si vaglia del Zolfo , come di mestruo necessario .

Non

Non evvi minerale , da cui a forza di fuoco non si cavi un liquore similissimo a quello , che s' estraе dal Zolfo : anzi i minerali medesimi , o artificiosamente , o naturalmente spogliati delle particelle sulfuree , perdono la loro forma , cui non ponno mai riassumere , se non vi si aggiugne il Zolfo , com' è noto a tutti coloro , che si dilettono della Chimica , e dell' Alchimia . Leggasi il tante volte lodato Hoffmanno nella sua Chimica .

(13)

*e 'l grillotalpa**E ciascun' altro brutto verme infesto .*

Il Zolfo è un potentissimo , e subitaneo nimico della maggior parte degl' insetti , bruchi , vespe , mosche , scorpioni , grillotalpe , o fieno talpe dell' Imperato , che da' Toscani Zuccajuole son dette , e di molte altre generazioni di simili animaletti . Il Dott. Bartolommeo Clerici nel suo *Trattato degli animali nocivi alle piante de' fiori* , e rimedj contro i medesimi al cap. XI. , assegna fra gli altri rimedj quello di spargere Zolfo ben tritato intorno alle stesse piante .

(14)

*e allor le pianticelle ,**Educate dall' aure , e dalle pioggie ,**E da' raggi del Sol , pe' filamenti ,**Pe' lobi , per le valvule esprimendo**Il nutritivo umor .*

Ancora le piante son comprese nel genere de' corpi organici non femoventi , perchè hanno ancor elleno tutti gli organi necessarj per cibarsi , e per le digestioni , e filtrazioni , pel moto de' fluidi , e per la propagazione in fin della spezie : non mancando Autori di chiara fama , fra' quali il Malpighi , che le hanno dotate di cuore , e di polmone . E quantunque le foglie possan prenderfi pel polmone , e pel cuore , tuttavia non se ne conosce la necessità per sostenerne la circolazione , mentre a questa supplir ponno , e suppliscono in fatti i vasi capillari , di cui la pianta è un fascio . Vedi il Muschenbroeck , dove di questi tubi da bravo osservatore favella .

(15) *Giovevole fu il Zolfo . I Sacerdoti**L' Ostile &c.*

Gli antichi soleano far' uso del Zolfo ne' sacrificj , purgando con essi i vasi sacri , e le vittime ; onde Omero nel XVI. libro dell' Illiade così cantò :

Depromsit theca ; purgavit sulphure primum .(16) *Pria di mover le navi , e le falangi**Solea purgarle .*

Ciò s' impara da Tito Livio , i di cui passi ci asteniam di produrre , per essere questo rito troppo noto agli Eruditi .

(17) *PH-*

AL TERZO LIBRO 135

(17) *Purgarsi da' Pontefici, e Censori*

Nel celebrare i giochi, e imporre il censo.

Allorchè festeggiavansi i ludi eran dispensate al popolo le lustrazioni, le quali, giusta ciò che leggesi presso i Compilatori de' Riti de' Romani, erano faci di Zolfo, e di bitume; succedendo lo stesso, quando, chiuso il lustro, imponevasi il tributo. Vedi il Taffin. *De Ludis Sæcularibus*, il Gutero. *de vet. Jur. Pontific.* l. 111., ed altri citati dal Pitisco in *Lexic. Antiquit. Rom.*

(18) *Di puro Zolfo co' pesanti fumi*

Da contagio, e da jascino credeva &c.

Gli stessi pastori ancor' essi co' suffumigj del Zolfo lustrando l'ovile sul far dell' alba nella primavera, credevano di preservarlo dalla contagione, e da ogni altra infermità: onde Ovidio nel IV. libro de' Fasti.

Pastor oves saturas ad prima crepuscula lustret,

Unda prius spargat, virgaque verrat humum.

Erondebis, & fixis decorentur ovilia ramis:

Et tegat ornatas longa corona fores.

Cæulei fiant puro de sulphure fumi:

Tellaque fumanti sulphure balet ovis.

(19) *Nel gran delubro d' Ecate in Beozia.*

Ecate regina degl' inferi, come asserisce Pausania ne' Corintiaci, fu con particolar culto onorata da' popoli della Beozia.

(20) *Che da prestigj strettamente avvinto*

Là dove ha sua virtude il miglior sesso

Per fecondar.

E' opinione invalsa nel volgo, poterfi da uomini pravi a forza di fortilegj aggravare chiunque di strane infermità, tra le quali viene annoverato l' *Aghetto*, voce, ch' equivale ad impotenza di congiungersi il maschio colla femmina. Non è qui mio proposito di entrar in quistione, nè di trattar d' impostura l' asserzione: dirò bene, che una tal malattia può dall' uomo fortirsi nella nascita, acquistarsi nell' età florida, e l' un' e l' altra riuscirgli o perpetua, o temporanea. A dimostrare però, come un tale incomodo si effettui, prima d' ogn' altra cosa mi couverrebbe esaurire il catalogo di que' gran nomi, co' quali l' Arte anatomica fa noti, e distingue que' corpi, il di cui diverso uffizio s' unisce a rendere abile l' uomo alla generazione, e al concubito. Quindi è, che se a descrivere mi facessi gli strati, le fibre rette, e circolari, le cellette, o sieno vasi sanguigni pendenti dalle arterie, la maravigliosa rete de' fili nerveo-spungosi, il doppio muscolo, che nasce dall' osso dell' Ischio; e se di questi,

questi , e di tanti altri corpi l' unione , il moto , ed il valore spiegassì , potrei allora cogli argomenti contrarj supplir benissimo alla bisogna , e far conoscere , onde nasca una tale impotenza : se pure con ciò non mi rendessi oltre modo stucchevole , ed impudente . Nel nostro caso perciò basterà asserire per certo , che l' uomo naturalmente può nascere , e divenire impotente , e che tale può ancora comparir qualche volta , aggravato troppo da cibo , o soverchiato da erubescenza , o da tristi pensieri ; onde Ovidio a proposito disse nell' Arte d' Amare , che Venere suole albergare negli animi allegri , e non già in chi trovasi agitato da malinconia .

Nec solet in maestos illa venire thoros .

Lo stesso effetto , ed anche peggiore può cagionare una gagliarda paura . Si legge in Federico Hoffmanno d' un giovine , ch' erasi con donna accoppiato , il quale , perchè sorpreso sul fatto , concepì tale spavento , che contrasse una irreparabile impotenza . Lodovico Muratori nella *Forza della Fantasia umana* cap. X. p. 133. , chiama costesta malattia dell' Aghetto , da lui detta *Horor l' Aegueleite* , malattia epidemica della fantasia , per cui si crede , che magicamente si possa rendere un' uomo di potente ch' egli era , impotente alle funzioni matrimoniali . *Quest' opinione , dic' egli , cacciata in testa d' alcuni , e avvalorata dalle burle , e minaccie altrui , ha non rade volte cagionato , che provino tale impotenza , effetto appunto della forte apprensione , e della paura impressa nella loro immaginazione , e non già dalla forza del creduto sortilegio ; perchè nulla si parla di questo spauracchio in Italia , e niuno si dà , che si lagni de' suoi cattivi effetti . Non è stato così in Francia , dove questa impostura ha trovato credito tra le incaute genti .*

(21) *Che per seguir Euripide , e Menandro ,
Or mesto , or lieto il popolo facendo &c.*

Euripide poeta tragico , e Menandro comico furon due gran lumi del teatro greco .

(22) *La gran figlia del Sole , e se ne valse
Qualor vogliosa , o sazia degli Amanti &c.*

Omero nel Libro X. dell' Odissea lasciò scritto , che Circe col tocco della sua verga fatale cangiò in bruti i Compagni d' Ulisse , e che al contrario di lui innamoratafi , se gli congiunse , dal qual concubito riportò due figli . *Ulisse*

*Juncta thoro Circe duo pignora : dicitur alter
Agrius ; ast alium prisca dixerunt Latinum .*

(23) *Con-*

AL TERZO LIBRO 137

(23) *Contro la magic' arte , e i veneficj.*

Per resistere a' fortilegj credettero gli antichi essere possenti rimedj quelli , che ne' nostri versi qui indichiamo , come può vederli presso Natale Conti nella sua Mitologia p. m. 572.

(24) *E da Medea là in Colco ministrati*

All' amato Giasone nel gran periglio.

Giasone vincitore del Vello d' oro fu e colle armi , e co' veneficj perseguitato da Aete Re di Colco . Alla prava intenzione di costui s' oppose Medea sua figlia , e liberò Giasone dall' imminente pericolo .

(25) *Ecate ne secondi la consorte*

Del Re , che all' ombre impera .

Quei , che esercitavano le Arti Magiche solevano invocar' Ecate : onde Teocrito in *Pharmac.* cantò :

Salve Hecate , gravis hæc nobis perfice diva .

Che poi Proserpina , Ecate , e la Luna sieno una Dea istessa , lo afferma Apollodoro nel suo I. Libro : cagion , cred' io , per cui Euripide in *Helen.* la chiamasse *lucifera* , cioè *portatrice della luce* .

Lucifera Hecate , benigna da phasmata .

(26) *Una sterile Vacca a Lei prometti*

D' immolar ciascun' anno .

A questa Dea in fatti sacrificavasi una Vacca sterile . Così Virgilio fra gli altri in quel noto passo dell' Eneide :

atri velleris agnam

Aeneas matri Eumenidum , magnæque sorori

Ense ferit , sterilemque tibi , Proserpina , vaccam .

(27) *Picciolo Cagnolin , ch' d' fosco il vello*

Sacra all' infernal diva .

Ecate , per testimonianza di Sofrone in *Mimis* , gradiva il sacrificio de' Cani ; per questa ragione , come opinano alcuni , perchè ella abborriva un' animale , che col suo latrato scioglieva i fantasmi notturni , da lei mandati .

(28)

a chi addolora

Dell' asma crudel sotto i tormenti .

Stucchevole certamente riuscirei , se qui volessi anche alla sfuggita accennar quelle difficoltà di respiro , le quali secondo la maggiore , o minor loro intensione da' Medici varj nomi sortirono , e che genericamente con denominazione greca *Asma* vengon dette , che ora è umida , ed or secca . Noi parleremo soltanto della secca , detta ancor convulsiva , perchè più ovvia . Io tralascio a bella posta di far parole di quella , che ha origine da una cagione organica , co-

S

me

me farebbe a cagion d' esempio la viziata struttura del *torace* , e del vero *polipo* in uno de' ventricini del cuore , e vescichette del polmone : applicandomi presentemente a quell' *Asma* , che procede da cagion non organica , la di cui sede per sentimento di Tommaso Willis è negli spiriti , e nel liquore , che scorre pei nervi , i quali appartengono ai muscoli intercostali del basso ventre , al setto trasverso , e alle vesciche de' bronchi del polmone : i quali spiriti infetti , e macchiati di particelle morbose , o , come disse Ipocrate , cospicue , per ogni leggier motivo rarefatti , perturbati , e , direi quasi , infuriati , pongono in tal disordine i riferiti muscoli , e membrane nervose , che impediscono il libero moto di dilatazione , e costrizione del torace , e perciò difficultano l' ingresso , e l' uscita all' aria ne' polmoni : tutta la vittoria consistendo in ridurre , e conservare in calma il detto spiritoso liquore per mezzo di piacevoli diligenze , tra le quali vien lodato l' uso del Zolfo , purgato però dal suo principio arsenicale , come il Junken nella sua *Chimica Sperimentale* , e l' Etmullero nella *Mineralogia* ottimamente insegnano . Moltissime poi sono le cagioni vaevoli a produr questi asmatici incomodi , e fra l' altre l' abbondanza del sangue , che impedisce il polmone di ricevere liberamente l' aria ; i flati , che tolgono al diafragma l' adempimento de' suoi uffizj ; e tant' altre , che impossibile sarebbe di poter restringere nel breve giro d' una Annotazione .

(29)

*Un' invecchiata**Tosse convulsa , che le notti eterna .*

La *tosse convulsiva* , che è un violeuto replicato sforzo per espellere dai bronchi del polmone certe materie straniere , ed irritanti , ed accompagnata da un espirazione divenuta maggiore dello stato naturale , si medica col Zolfo liberato da quel suo principio arsenicale , che dianzi accennammo . Per capir come si formi , è da sapersi , che tanto la superficie interna della trachea , che delle vescichette de' bronchi in istato sano vengono continuamente bagnate da un liquore acqueo - oleoso , il quale conserva le dette parti flessibili , ed umide , affinchè dal continuo passaggio , e ripassaggio dell' aria non s' inaridiscano , ma rimangano ubbidienti ai moti sì dell' espirazione , che dell' ispirazione . Allorchè il detto liquore è lordo di materie acri , e stimolanti , queste necessariamente irritano le riferite membrane nervose , capacissime di tutto il più squisito senso , le quali perciò tentano di espellere ciò , che le incomoda : quindi il Zolfo , liberato come si disse , diviene un medicamento molto approposito per questo male : imperciocchè colle ramosse sue particelle fascia , avviluppa , e rende non cospicue le punte di que' sali , i quali

quali vengono a perdere l' attività di pungere, e stimolare. Vegga-
si l' Hoffmanno: *de Tussi Convulsiv.* Tom IV., e Giuseppe del Papa:
Consultaz. Medic.

(30) *Ristoro hanno i fanciulli tormentati
Da' vermi, e con l' etiopo, ch' è un Zolfo
A mercurio congiunto, escon d' affanno.*

I vermi, in noi forse dalla natura riposti, perchè senza no-
stro dolore confumino il solo nocivo escremento degl' intestini, mol-
tissime volte ribellando da queste leggi, s' inerpicano allo stomaco,
e alla gola, cagionando la febbre, e moltissime volte la morte.
Ciò ancor succede negli adulti, ma affai più frequentemente ne' fan-
ciulli, e per rimedio del male la Medicina assegna l' *Etiopo*, ch' è
una mescolanza di Mercurio, e di Zolfo.

(31) *Che dopo il sangue umor gialliccio espurga,
E 'l bulicame pullular fa ancora.*

Bulicami sono que' laghi, che han l' acque bollenti. Il saperfi,
che ancora sotto le Zone più fredde vi sono de' Bulicami, ha fatto
credere, che le accensioni sotterranee abbiano parte a riscaldare quell'
acque. Del Bulicame di Viterbo parla il Chiar: P. Lettor Piermaria
Ghini de' Minimi ne' Canti, che al Sig. Cardinale Jacopo Oddi
indirizzò, allorchè S. E. fu destinato Vescovo di quella Città. Qui
poi per metafora, e per impulso poetico fu da me chiamato buli-
came l' umor sieroso, ch' esce dalla rogna, e da quelle pustule,
che l' unghia indiscreta ingrandisce, e moltiplica in chi trovasi at-
taccato da quello schifoso molestissimo male.

(32) *O con l' altre ramosse, e ad olio simili
Sovra lor piombi grave, e inesorabile,
Tutta la massa infesta affoga, estingue.*

Pretende il Malpighi, che i vermi da seta, i bruchi, ed altri
simili animaletti respirino l' aria per la superficie del corpo; vale
a dire, che i rami delle loro trachee sieno piantati nella estremità
della cute; cosicchè le cose oleose attaccandosi intorno ad essi, e chiu-
dendo i forellini della cute medesima, resti impedito l' ingresso
dell' aria esterna, e tosto rimanghino affogati: quindi il Zolfo vie-
ne ad esser potente rimedio contro i bruchi, ed altri insetti. Vedi
il lodato chiarissimo Autore nella Dissertazione: *De Bombice.*

(33) *Ivi con l' altre cose riprovate
Alla purga del Zolfo si condanni.*

Ne' lazzeretti son molto in uso i suffumigj del Zolfo. Ed in fatti,
come avverte il dottissimo Muratori nel suo *Libro della Peste*, non
havvi mezzo più efficace per purgare le cose infette dal contagio,
quanto l' esporle ad un tal fumo. S 2

(34) *al*

(34)

*al Zolfo è dato**Nell' ardente crociuol partire i corpi
De' confusi metalli.*

L' oro fu sempre in pregio , perchè il più pesante , risplendente , e duttile degli altri metalli . Ma perchè talvolta trovafi mescolato coll' argento ; perciò affine di separarlo adoprafi il Zolfo . Ciò comprovafi colla quotidiana esperienza , oltre l' autorità dell' Hoffmanno , e del Poterio commentato dal Hoffmanno : pag. m. 383. stampato in Venezia per il Coletti .

(35) *Nelle campagne infanguinosi , e quelle
Entro secreta rupe amaramente
Piangeano il tristo caso .*

La Colomba, augello callido, e perciò molto portato agli atti venerei, fu dagli Antichi consacrato alla Dea degli amori . Questa o chiami il compagno , o si dolga di averlo perduto , struggesi in un continuo lamento : e perciò il Marini nelle sue *Boscberacce* cantò :

*Due della Dea più bella augei lasciavi
Sopra un mirto piangean frondoso , e spesso .*

(36)

a' suffumigi

*Del Zolfo espon gli augelli , e li costringe
Queruli a sopportar del Zolfo il puzzo .*

Il vapore del Zolfo fa bianche le rose rosse senza punto danneggiarle . Pretende Efraim Chambers nel suo Dizionario alla parola *Zolfo* , che le giovani cornacchie cavate dal nido , ed esposte a tal vapore diventino bianche .

(37)

Imbiancò il Zolfo

*Il sajo a' Pretestati , alle Vestali ,
Di puritate simbolo , la sacra
Tonaca .*

Non poteasi da' Romani prima di esser giunti all' anno diciassettesimo usar quella tonaca , che portavasi dagli adulti . Perciò un' abito distinto vestivano di color bianco , che chiamavan pretesta . Candido non meno era l' abito delle Vestali , che avean la custodia del sacro fuoco . Fra i Pretestati poi eravi questa differenza , che gl' ingenui portavano appesa al collo una *bullà* d' oro a foggia di cuore , la dove quella de' libertini era di cuojo . Veggasi fra gli altri il Casali *De Rit. Vet. Christ. cap. 48.*

(38) *Iri , che in giù strisciando a noi si mostra
Nunzio fedele , e dell' eterno patto
Suggello &c.*

Che l' Iride sia un segno destinato da Dio per sicurezza , che più
non

AL TERZO LIBRO 141

non mendarebbe il diluvio universale , egli è così certo , quanto è certo , che il sacro Genesi , che a Capi IX. lo afferma , è dettato dello Spirito Santo . Gli Etnici però , che di strane favole tutta la loro Teologia lordarono , si diedero a credere , che l' Iride fusse un' ancella di Giunone regina dell' aria , la quale strisciando giù per l' arco baleno scendesse a' mortali , per manifestar loro le divine volontà . Quantunque io nell' Annotazione 57. al primo Libro abbia in succinto spiegato questo fenomeno , piacemi di parlarne qui novellamente : tanto più che vuolsi spiegare la teoria de' due archi . Il Cav. Isacco Neuton nella sua Ottica Lib. I. P. II. p. m. 9. de' due archi celesti favellando , i quali tal volta compariscono all' occhio dello spettatore , dice , che il primo viene formato da due rifrazioni , ed una riflessione , ed il secondo da due rifrazioni , ed altrettante riflessioni : e che siccome l' ordine de' varj colori , che lo adornano dipende dalla diversa rifrangibilità de' raggi colorati della luce ; così parimenti la di lui figura da questo stesso dipende : imperciocchè essendo determinato l' angolo , sotto del quale escono i raggi rifratti , v. g. cerulei , e così discorrendo di tutti gli altri ; egli è evidente dover questi comparire sotto una figura circolare . Vedi l' Orlandi nel suo Trattato delle Sezioni Coniche nello Scolio alla prima Definizione .

(39) *Guerra prepari chi desia la pace :
Stringasi ad altri Re .*

Le leghe pei vicendevoli sussidj , e pe' diversivi pongono in equilibrio le potenze , e sono la salute de' regni . Sarà perciò prefidio alla pace l' essere preparato alla guerra , e l' avere a tempo cumulatati tesori .

(40) *Però nei dì presenti 'l fuoco è il primo
Nerbo di guerra .*

Il numero de' cannoni distribuiti opportunamente , e fatti giocare dagl' ingegneri , le scariche regolari dell' infanteria , e il far che i corpi entrino a tempo in azione , e a caricare il nimico col fuoco , sogliono nelle battaglie essere d' un gran peso per la vittoria .

(41) *e la cagion motrice
Del gran poter , che ancor ben non s' intende .*

Maravigliosa al certo , e quasi impercettibile è la forza della polvere da schioppo , accesa che sia . Molti Fisici perciò attribuiscono tutto all' aria , che trovasi dentro , e intorno a' grani della polvere . Quest' aria , dicon essi , in un subito , e all' estremo dilatata dall' azione del fuoco violento , il quale su di lei opera da tutte le parti , si estende con incredibile velocità , e sospinge dinanzi a se tutto ciò

ciò , che gli fa ostacolo . Questo discorso rimane corroborato dall' esperienza fatta da Monsiù Bernulli , che il Varignon cita nelle Memorie dell' Accademia Reale di Parigi all' anno 1696 .

(42) *A colpi di mitraglie , e di granate
Lo scompon , lo conquide &c.*

Dicesi caricare a mitraglia allorchè l' artiglieria vien riempita di facchetti di palle , di ferri rotti , di schiume , di pietre , e d' altri corpi pesanti .

(43) *Sia pur la rocca ben munita ; il giro
Abbia di balvardi , e di cortine ,
Di piatteforme , e di tegnaglie &c.*

E' questo un saggio de' lavori , onde si formano le fortificazioni interiori , ed esteriori di una piazza . Tra' moderni ingegneri , che di tal materia hanno scritto con lode , Monsiù Vuoban si è molto distinto .

(44) *copia adeguata
Di polve sottoponi alle pesanti
Moli .*

Il Volfio vuole , che gl' ingegneri nelle mine osservino una giusta proporzione nell' impiegare la quantità della polve per far saltare in aria quel tal bastione , e quell' altra tall' opera ; perchè se la polve sarà scarfa , non produrrà il bramato effetto , e se molta , accaderà spesso , che una sola apertura faccia un sol pertugio : onde col soccorso della Statica insegna , come pesare il baluardo , e quella fortificazione , che vuolsi mandar in aria .

(45) *Il petardo vi attacca , e da' sonanti
Cardini suelta si rovescia .*

Il Petardo è un' istrumento militare di ferro , che ripieno di polve , e d' altra materia infiammabile , si lancia , e serve per isganghe-
rar porte , rovesciare , e frangere qualunque cosa , che faccia resistenza . Un gentiluomo francese , chiamato Vaubecourt attaccando il Petardo alla porta di Giavarino nelle guerre d' Ungheria alla fine del passato secolo fu cagione , che gli Austriaci s' impossessaron di quella piazza . Buffier Geograg. Univers. p. m. 150 .

(46) *Fuoco divorator compone il Zolfo ,
Che in cenere la scioglie .*

Le piogge incendiarie , di cui gl' ingegneri negli assedj fann' uso per ardere case , magazzini , ed altro , si compongono nella seguente maniera . Prendesi Zolfo liquefatto in un tegame di terra , si espone al fuoco del nitro dentro una padella di ferro , e riscaldato l' uno e l' altro in guisa , che sia già vicino ad accendersi , loro si ag-
giugne

giugne polvere da schioppo, e il tutto insieme mescolato si versa sovra una lastra di metallo, acciò non s' attacchi. Raffreddata questa massa, si divide in pezzi della grandezza d' una noce, che poi si fascia con della stoppa pirotecnicia, la quale altro non è, che filaticcio bollito in aceto, orina, e acquavite con una porzione di nitro depurato, ed altrettanta polvere da schioppo ben tritata. Suaporato che sia tutto l' umido da que' frantumi, gli avviluppano in altra polvere da schioppo granita, e concì in questa maniera li chiudono in un vaso di legno fasciato di tela impeciata, che poi colla spoletta adattano al mortajo, e dannogli fuoco. Questo globo acceso dove cade incendia, e consuma. La quantità poi del Zolfo, del nitro, e della polvere, che s' impiega nelle rispettive operazioni, va ripartita sotto le regole di un rigidissimo peso, e queste regole si trovano assegnate da quegli Autori, che recentemente della Pirotecnicia han trattato.

(47) *Col Zolfo Giove combatté i Titani,
Che Zolfo è la sua folgore trifulca.*

La Favola de' Giganti fulminati da Giove, perch' ebbero l' alto ardimento di muovergli guerra, si crede tolta, secondo il solito, dalla Sacra Scrittura colà dove si legge, che Iddio condannò alle fiamme eterne gli Angioli ribelli in pena della loro temerità. La Grecia favolosa alterando que' sacri Libri, radunò un fascio d' innumerabili menzogne, per le quali lungo tempo rimase affascinata tutta la terra. Ciò però vuolsi intendere con discrezione, che non è già poi vero, che tutte coteste chimere dal divino dettato abbian tratta l' origine, come il dottissimo Giovan Clerc fra gli altri nelle note alla Teogonia d' Esiodo, ed altrove ha fatto vedere. La storia profana ancor essa, e i termini stessi delle lingue orientali v' han molto contribuito.

(48) *Zolfo sono i Vulcani, e quanto abbrucia
In Etna, in Mongibello, in Tenariffa,
E lo che scuote, e fa tremar la terra.*

I Vulcani sono tanti sfogatoj del fuoco centrale, di cui è sorgente inesaurita il Zolfo, minerale pronto sempre a infiammarsi, e che penetra, e circola per tutte le vene della terra. Per consenso della più sana parte de' Filosofi potrà dirsi ancora, che i tremoti dalla stessa cagione derivino. Chi ha semplicemente letta l' erudita narrazione del tremoto di Roma, e delle adiacenti Città, accaduto l' anno 1703., cui descrisse il celebre Baglivi, ed ha osservati i fenomeni, che il precedettero, l' accompagnarono, ed il seguirono, insieme colle eruttazioni focose dell' Etna in Sicilia, e del Vesuvio

vio nella Campania, come pure del Semo nell' Etiopia, non può certamente discordare dal sentimento di quel valentuomo, e non credere che il tremuoto nasca dalle infiammazioni di materie fulfuree e bituminose, chiuse, e direi quasi incarcerate nelle viscere della terra come in altrettante mine terribilissime. Che poi i Vulcani abbiano tra di loro delle sotterranee comunicazioni, sembra evidente. Il Mondo è vecchio, e gli uomini furono sempre curiosi: perciò fin da quando visse Strabone fu osservato più volte, ed egli il lasciò scritto, che a un tempo istesso vomitava ceneri il Semo in Africa, ed il Vesuvio nell' Italia.

(49) *troverá un' asilo*

*Contro la turba garrula, portata
Da un' interno livore al morso, e all' ira?*

La Critica è un' arte, che ha per oggetto di cercare la verità delle cose, e come tale all' avanzamento delle Scienze, e delle Arti è utilissima. Tuttavia il più delle volte vien' esercitata con tanta passione, e con sì eccessivo calore, che sembra sovente, che non lo scritto, ma chi lo dettò sia l' oggetto delle nostre censure, e de' nostri morsi. In fine la Critica sana ed onesta scuopre gli errori, toglie l' ignoranza, infiamma gli animi agli studj, accresce lume alle lettere, e fa brillare la gloria de' Letterati; laddove chi ne fa mal' uso al dire di Merigo Casaubono, *dum ingenii famam affeclat, artem infamat criticam.*

(50) *dall' illustre foggio*

Che nella scorsa età calcar gli Esarchi.

Sopra l' origine dell' Esarcato, e della Dignità degli Esarchi stampò già in Venezia per Simone Occhi l' anno 1758. una Dissertazione il chiarissimo P. D. Pierpaolo Ginanni Abate Cassinese, che sostenne anni sono la Presidenza della sua illustre Congregazione, e che ora regge con pietà, e decoro questo Monastero di S. Maria del Monte di Cesena.

Il fine delle Annotazioni.

AL COR-

AL CORTESE LETTORE

SICCOME quest' Operetta fu da me intrapresa ; e condotta a fine unicamente per amor della Patria , come nella Dedicatoria all' Eño Mecenate , la qual serve di Prefazione, si è avvertito; così avendo dovuto qui riprodurre due moderne Iscrizioni , mentovate nella II. Annotazione al primo libro a c. 91. e 92. , ho stimato di far cosa grata a' miei Concittadini col far precedere ad esse quelle poche antiche , da noi credute legittime e genuine , le quali appartengono a questa nostra Città : ommesse quell' altre poche , della di cui sincerità non senza fondamento Valentuomini han dubitato. Tu accetta il mio buon' animo , e vivi felice .

(1)

SEIA . T . F . MARCELLINA . SIBI
ET . VIBENNIO . MARCELLINO . FILIO
VIVA POSVIT
QVOD . VOLVIT . ET . POTVIT . QVOD . POTVIT . ET . VOLVIT .

(2)

BALNEVM . AVRELIANVM
EX . LIBERALITATE . IMP . CAES . M . AVRELI .
PII . FEL . AVG . SERVATA . INDVLGENTIA
PECVNIAE . EIVS . QVAM . DEVS . AVRELIANVS
CONCESSERAT . FACTA . VSVRARVM . EXACTIONE
CVRANTE . STATIO . IVLIANO . VE . CVRATORE
REFECIT . ET . PERFECIT .

T

(3) D . M

D. (3) M

P. CRASSINIO. MARTINO. MILITI
 COHOR. III. PRAETORIAE. STP
 SEXTILIA. SIMPLICIA. ARTIMISIA
 COIVX. INCONPERABILIS
 COIVGI. SVO. CARISSIMO
 DOLENS. POSVIT

(4)

IVNIA. TALLIA. V. F. SIBI
 ET. IVNIO. NEPOTI. CONIVGI. ET. FILI
 H. M. H. N. S
 SI. QVIS. HANC. ARCAM. APERVERIT
 IN. FISC. CAES. S-H. N̄. LX

D. (5) M

IANVARIVS. GERMANI. FIL. QVI
 ET. CLAVDIVS. PANONV. FI. SIBI
 ET. AGATAE. LIB. B. M. P

(6)

SILVANO. AVG. SACR
 C. PETRONIVS. LONGVS
 TRIERARCHA

(7)

D. M

C. VIBIVS. STEPHANVS
 AED. BENEVENTI. VIV. SIBI. FECIT
 AMICI. VALETE

(8)

D. N. IMPERATORI. CAESARI
 FL. CONSTANTINO
 MAXIMO
 P. F. VICT. AVG.
 PONT. MAX
 TRIB. POT. XXIII.
 IMP. XXII. CONSVLI. VII.
 P. P. PROCONSVLI
 HVMANARVM. RERVM
 OPTIMO. PRINCIPI
 DIVI CONSTANTI FIL.
 BONO R. P. NATO
 M. P. XV.

(9)

(9)

D. M

C. FONTEIO. SPVRIANO. FONTEIVS
 DIONYSIVS. ET. AVRVNCEIA. FLORA
 FEC. ET. SIBI. POSTERISQVE. SVORVM.
 NEC. GRAVIVS. POTE. NEC. BREVIVS. SVPERANTE
 PARENTE
 HIC. IACET. AETERNA. FILIVS. IN. REQVIE.

(10)

C. FVFICIO
 VALENTI SARC.

(11)

P. RVTLI. C. L.

(12)

LIBERO PATRI SACRVM
 C. FVL. EVTYCHVS

(23)

TEMPLVM PIETATIS

(14)

T. MANLIO. C. F. HOR. RUFO
 SEXTILIAE. P. L. DATAE. VXORI
 SEXTILIAE. P. L. PRIMIGENIAE.
 ANNORVM XIII.

DELICIVM EORVM

DATA

D. S. P. F. C

(15)

M. COVCIVS. M. F. CAM.
 EROTIANVS. DEC. COL.
 CENT. M. R. SIBI
 ET. VALERIAE. BENIGNAE
 CONIVGI. INCOMP. CVM
 QVA. VIX. AN. XX. V. P.

(16)

IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO
 DACIC. GERMAN. PARTH.
 PONT. MAX. TRIB. POT. XVIII.
 IMP. VII. COS. VI. P.P. OPT. PRINC.
 RAVENNAT. CEREVIAN. CAESENAT.
 CVR. VIAR. TRA... FLAM... D. D.

(17)

(17)
 D. M
 C. SALVIO. C. F
 SECVNDO.
 C. SALVIVS
 F.....

(18)
 D-
 M. CLV-
 SEVERI-
 DACOR. II.-
 FLAMINIS. DIV-
 MVNICIPI. CVR-
 D-
 SEXC-
 S 7 M-

(19)
Duo Capita viri, et fæminæ
 L. ARTORIVS. C. F. MIL
 VETERAN. LEG. XIX.
 ARTORIA. L. L. CLEOPATR.
Caput viri
 L. ARTORIVS. L. L. LICINVS
 (20)

POLYDORVS TYBERTVS CAESENAS PRAETOR SVLMONIS
 CLARVS ET INSIGNIS SVB INVICTISS. REGE FERDINANDO

 OPVS HOC NOBILE STRVXIT ET VIAS VRBIS
 STERNENS MARMORE INCRVSTAVIT

(21)

QVI VENETIS REGI GALLO AC SIBI MAXIME CLEMENS
 MILITIAE DVCTOR STRENVVS ANTE FVIT.

QVEM FLORENTINAS DVCTANTEM CHOSME CHORTES
 SAEPE TVVM DICIS NESTORA SAEPE PATREM.
 ILLE AVRATVS EQVES IACOB MASINIA PROLES
 AEMILII ET LATII GRATIA RARA SOLI

HIC IACET. AN MAGIS ANGELICA IN LEGIONE TRIVMPHANS
 NVNC DVCIS AETHEREI CASTRA BEATA COLIT.

La 1.

La 1. Inscrizione, che esiste in S. Maria del Monte, che tu puoi vedere nella Tav. A. num. 37. è riportata da Leandro Alberti nella *Descriz. d' Italia* nella Romagna V. Santa Maria del Monte di Cesena p. 248., dal Grutero pag. DCCVI. n. 5., e dal Murator. p. MCCXVII. 4.

La 2. Inscrizione trovasi pure nel citato Alberti, nel Grutero p. CLXXVIII. 3; e più corretta nel Muratori p. CCCCLXXXV. 9. che colle altre tre, che sieguono, dice di aver avuta dal Ch. P. Ab. D. Pierpaolo Ginanni.

La 3. Inscrizione pur si legge presso il lodato Alberti, il Grutero, ed il Muratori p. DCCCVIII. 6. La produce ancora in un colla prima Cesare Briffi nella *Relatione di Cesena a PP. Clemente VIII.* la quale si trova tradotta in latino presso il Sig. Carlo, e Fratelli Ceccaroni, nobili di questa Città, col seguente titolo: *Cæsaris Brissii ad Clementem VIII. Pont. Max. Urbis Cæsena, Deorumque Cæsennatum Descriptio ex italico idiomate latine versa a Francisco M. Facino Cæsenate, & Elchrei Dinundæ adnotationibus longe aucta, atque illustrata.* Questo, ed altri Codici Mss. posseduti da' Signori Ceccaroni, potrebbero recar gran vantaggio alla Patria Istoria.

La 4. Inscrizione è riferita dal Muratori p. MCCCLIII. 1. In essa dicesi, che questo monumento non passava agli Eredi, e contro i violatori ci è la formola di minaccia.

La 5. e 6. non sono prodotte dai detti Raccoglitori, e neppure dal Reinesio, dallo Sponio, e dal Fabretti: onde ne dobbiam saper grado ad un latino Codice di Giuliano Fantaguzzi, posseduto dal detto P. Ab. Ginanni, dal quale a beneficio delle lettere le ha trascritte. L' ultima di queste due esisteva in vase aque benedictæ nella Chiesa di S. Croce de' Canonici Lateranensi, che tu puoi insieme col Tempio dei PP. dell' Osservanza osservare ai num. 39. e 40. della nostra Tav. A.

La 7. Inscrizione ha luogo nel Muratori T. I. Cl. vi. p. CDLXIII., il quale all' anno di Cristo 328., ovvero 329. la riferisce. Molte se ne veggono dello stesso tenore presso i Raccoglitori, le quali la fanno riconoscere per un termine migliore; dovendosi spiegar l' ultime sigle: *millia passuum quindecim*, e non *monumentum posuere Decemviri, vel quindecim viri*, come le interpreta il Chiaramonti: *Cæs. Hist. Lib. IV. p. 134.*, dicendo, che questa colonna fu eretta in confermazione de' servigj prestati da' Cæsinati a Costantino in diverse spedizioni: giustamente però ripreso da Jacopo Villani in *Ariminensi Rubicone* p. 72., lo che per dar gloria al vero s' è da noi voluto avvertire.

L' 7. si ha nel Codice Fantaguzzi presso il Rev. P. Ab. Ginanni.

La 9. Inscrizione si è tolta dall' Opera di Mons. Braschi, intitolata: *Memor. Cesen. Sacr. & Profan.* p. 83., il quale l' ha presa dal Grutero pag. DCLXXXIV. 8., facendo al suo solito l' uso degli u. ed i. consonanti, ove ha creduto che si dovesser porre, che per essere stati ignoti agli Antichi, noi gli abbiamo all' antica maniera restituiti.

La 10. Inscrizione è prodotta dal Grutero p. CMXII. n. 5., e dal Braschi *ibidem* pag. 85.

La 11. Inscrizione fu trovata scritta in un mattoncello nella Villa di S. Martino in Bagnolo, com' insegna Mons. Braschi *ibidem* p. 86.

La 12. Inscrizione trovasi nel Reinesio *Class. I. n. cix. 2.*, e nel Braschi *ibidem* p. 89. Vedi l' annotazione 16. al Lib. II., e rileva le cagioni, per le quali fu dagli Antichi Cesenati onorato Bacco in singolar maniera, da quanto dicemmo nella nota 34. al lib. I.

La 13. Inscrizione fu pubblicata dal Braschi *ibidem* p. 90. e si di essa, che della seguente parla Cesare Brissi: *Relaz. di Cesen.* p. 34., che dice aver tolta la prima dall' Ortografia di Aldo Manuzio. Vedi la traduzion latina di quest' Operetta presso i Signori Fratelli Ceccaroni.

La 14. Inscrizione s' è tratta pur dal Brissi nel Cod. de' Sig. Ceccaroni.

La 15. Inscrizione ci è stata presentata dal Braschi p. 92. *ex Chron. Ms. Cesen.* p. 75. Questo Marco Coucio fu decurione del Collegio de' Centonarj del Municipio Ravennate, come insegna il Muratori, ed altri doverli interpretare quelle sigle M. R., e come denota la tribù *Camilia*, nella quale fuoron descritti i Ravignani.

La 16. Inscrizione vedesi riferita da Girolamo Rossi nella sua Istoria di Ravenna, dall' Ughelli *Ital. Sacr.*, ove parla de' Vescovi di Cervia, e da altri mentovati dal Braschi p. 113. Noi abbiain seguita quella lezione, che ci è sembrata la più corretta.

Il 17. marmo sepolcrale, che serviva di coperchio ad una cisternetta del Chiofiro di questi PP. Cappuccini, che abitano sul Monte Garampo, è ora posseduto dal Sig. Marchese Carlo degli Albizzi, che l' ha fatto trasportare alla sua delizia di Belvedere, la quale veder puoi nella nostra Tav. A. n. 36. Intorno alla famiglia Salvia si consulti Fulvio Orfino, Carlo Patino, e gli altri, che delle antiche Romane famiglie hanno scritto diffusamente, e con lode. Il nostro Ch. P. F. Carlo Maria Peppoli scrisse su questa inscrizione una lunga lettera, ma non con quella critica, che in questo illuminato secolo è cotanto in pregio; la qual lettera originale conservasi dal lodato Signor Marchese.

La 18.

La 18. Inscrizione, come avvertì ancora il celebre Novellista Fiorentino, fu ritrovata vicino a Cesena da due miglia fuori di Porta Cervese in un podere del Sig. Dott. Carlo Serra Gentiluomo di questa Città, e Medico erudito, il quale incastrata in un muro la conserva in sua Casa. Chi sa, che se avessimo tutto intero questo marmo, non si mettesse in chiaro la condizione di Cesena sotto i Romani, e lei per antico lor Municipio non riconoscessimo? Noi non faremo riflessione alcuna sulle sigle di questo frammento, per non togliere ad indovinare; e soltanto avvertiremo venir riferita da Pietro Appiano, da Fulvio Orsino, dal Grutero, e da altri un' inscrizione di certo Aulo Lucrezio Istoric, e Poeta Cesenate, di cui favella Niccolò Masini in un Cod. Ms. di questa pubblica Biblioteca, nella quale inscrizione fralle altre cose dicesi, Cesena essere stata dedotta Colonia da' Romani. Lo che sussistendo, parrebbe piuttosto, che quest' ultima condizione a lei fosse toccata, o che in diversi tempi fosse stata Colonia, e Municipio, coll' esempio di altre Città, e fors' anco di Ravenna. Veggasi il Manzoni *in Cesen. Chronolog.* p. m. 61., e Mons. Braschi: *Mem. Cesen. Sacr. & Profan.* p. 68.

La 19. Inscrizione si ha presso il Braschi p. 61. con qualche sbaglio però, che io, che possiedo il marmo, ho potuto con tutta sicurezza correggere.

AVVISO AL LEGGITORE

SE mai t' incontrassi, Lettor cortese, in qualche termine, che avesse del Gentile, sappi che l' Autore l' ha usato unicamente per vezzo di Poesia, e non per altro fine: essendo egli nato, e volendo coll' ajuto della Divina Grazia morir Cattolico.



ERRA-

